



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

14/05/2013 Il Sole 24 Ore	9
Riscossione, la proroga non basta	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	11
Imu Stop di 3 mesi i capannoni non pagheranno	
14/05/2013 Europa	13
L'agenda di Spineto: lavoro giovanile, casa, incentivi e riforme politiche	
14/05/2013 ItaliaOggi	15
Un occhio di riguardo per i piccoli comuni	
14/05/2013 ItaliaOggi	16
Agricoltori alla cassa comunale	
14/05/2013 ItaliaOggi	17
Un occhio di riguardo per i piccoli comuni	
14/05/2013 La Padania - Nazionale	18
La proposta della Lega: «Sospendere l'Imu sulle attività produttive»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
Tasse, Imu sospesa sulla prima casa e per le piccole imprese	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	22
Aziende nella morsa del patto di stabilità	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	23
Imu-Cig, ok al decreto venerdì	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	24
Anche le imprese nel pacchetto Imu Si cercano coperture	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	26
Imu, ecco il conto delle correzioni	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	28
L'abitazione popolare? Come una seconda casa	

14/05/2013 Il Sole 24 Ore	29
CASA AI FIGLI SENZA BENEFICI	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	32
Befera lancia l'agenzia fiscale unica europea	
14/05/2013 La Repubblica - Roma	33
La Tares colpisce le imprese 15 milioni di costi aggiuntivi	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	34
Non si paga l'Irpef se la seconda casa è sfitta	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	35
Compensazione con l'Imu: rebus per i 730	
14/05/2013 Il Messaggero - Roma	36
Confcommercio: «Imu troppo elevata sospenderla per negozi e alberghi»	
14/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	37
Imu, le imprese battono cassa	
14/05/2013 Libero - Nazionale	39
Il ministro tratta con l'Ue sull'Imu Intanto i Comuni alzano l'aliquota	
14/05/2013 Il Tempo - Nazionale	40
Un Comune su tre ha già deciso di aumentare la tassa sugli immobili	
14/05/2013 Il Tempo - Roma	41
Commercianti e albergatori «Anche a noi la sospensiva»	
14/05/2013 ItaliaOggi	42
Partecipate imbarcate	
14/05/2013 ItaliaOggi	43
L'editoria finanzia gli enti locali	
14/05/2013 ItaliaOggi	44
Imu, non serve il 730	
14/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	45
Imu, salvagente anche alle imprese Verso la sospensione dell'imposta	
14/05/2013 La Padania - Nazionale	46
Subito i COSTI STANDARD e meno tasse o affondiamo	
14/05/2013 Il Fatto Quotidiano	47
IMU, L'EUROPA SI FIDA ANCHE SE SACCOMANNI NON MOSTRA I NUMERI	
14/05/2013 Il Fatto Quotidiano	49
Ma i sindaci del Pdl alzano l'imposta	

14/05/2013 La Notizia Giornale	50
Il caos al Tesoro fa slittare ancora il blocco dell'Imu	
14/05/2013 La Notizia Giornale	51
Dopo l'Imu stangata in arrivo Aumentano i ticket	
14/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Deficit, l'Italia non chiede il rinvio Saccomanni: rispetteremo i patti	
14/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	54
Stretta sulle agenzie di rating	
14/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
Pagamenti arretrati, niente prelievo sulle sigarette elettroniche	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Perché serve lo «sconto» Ue	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	58
Per la ripresa anche un cambio di passo nella Ue	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
Società in house, priorità debiti Pa	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
Per pagare tutto sarà centrale chiarire il ruolo della Cdp	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	62
Ma i margini di flessibilità si apriranno solo nel 2014	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
Conti, Saccomanni rassicura la Ue	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	67
Squinzi: tempo perso quello non utilizzato per l'economia reale	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
Piano lavoro, obiettivo assumere 100mila giovani	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	70
Perdite su crediti, soglia ridotta	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	73
Cassa integrazione in deroga, rebus risorse ancora da risolvere	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
Necessario fissare le priorità di azione	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	76
Acea taglia i costi e aumenta l'utile	

14/05/2013 Il Sole 24 Ore	78
Depositi indisponibili, bollo proporzionale	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	80
Per il rimborso non serve notifica	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	81
Milano, stangata in arrivo per far quadrare i conti	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	82
Con l'«uscita» subito a bilancio quattro anni di contributi	
14/05/2013 La Repubblica - Nazionale	84
Meno tasse per chi assume i giovani	
14/05/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Tagli ai ministeri e all'editoria per pagare i debiti alle imprese	
14/05/2013 La Stampa - Nazionale	86
L'obiettivo: creare 100 mila posti per i giovani	
14/05/2013 La Stampa - Nazionale	87
L'Europa tenta l'accordo sulla trasparenza fiscale	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
Così si allarga il ventaglio dell'8 per mille	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Scontrini, ricevute e fatture: ecco le spese mediche detraibili	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Debiti della Pa, è polemica sui tagli	
14/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
Gas, cambia il sistema In arrivo prezzi in calo del 7%	
14/05/2013 Il Giornale - Nazionale	92
Stop alla tassa sulle sigarette elettroniche	
14/05/2013 Il Giornale - Nazionale	93
L'Italia supera l'esame di Bruxelles	
14/05/2013 Il Giornale - Nazionale	94
Per Fitch tregua sullo spread, ma estate a rischio	
14/05/2013 Avvenire - Nazionale	95
Effetto crisi	
14/05/2013 Avvenire - Nazionale	96
Decreto Pa, spuntano i tagli all'editoria	

14/05/2013 Avvenire - Nazionale	97
Venerdì il decreto, poi subito il piano lavoro	
14/05/2013 Il Tempo - Nazionale	99
Sigaretta elettronica la tassa va in fumo	
14/05/2013 Il Tempo - Nazionale	100
L'Eurogruppo promuove la linea Saccomanni	
14/05/2013 ItaliaOggi	101
Compensazioni fiscali a scelta	
14/05/2013 ItaliaOggi	103
Appalti, più facile risolvere i contratti	
14/05/2013 ItaliaOggi	104
Fisco, rettifiche spuntate	
14/05/2013 ItaliaOggi	105
La bolletta verso nuove riduzioni	
14/05/2013 ItaliaOggi	106
Visite fiscali anche ai co.co.pro.	
14/05/2013 ItaliaOggi	107
Tutela del contribuente, intesa fra Equitalia e Cno	
14/05/2013 ItaliaOggi	108
Apertura nuovo anno a rischio	
14/05/2013 L Unita - Nazionale	109
Occupazione giovanile: risorse fuori dal deficit	
14/05/2013 L Unita - Nazionale	111
Tagli a editoria e cooperazione per i debiti Pa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/05/2013 Il Sole 24 Ore	113
Due maxiprogetti in Sicilia	
<i>PALERMO</i>	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	114
Zona franca nell'interporto campano	
<i>NAPOLI</i>	

14/05/2013 Il Sole 24 Ore	116
A Torino Pmi longeve e vincenti	
<i>TORINO</i>	
14/05/2013 Il Sole 24 Ore	117
Alessandria cerca l'autonomia energetica	
14/05/2013 La Repubblica - Roma	118
ALEMANNO STRIZZA L'OCCHIO AGLI EVASORI	
<i>ROMA</i>	
14/05/2013 La Repubblica - Roma	119
L'Ama sommersa da debiti e impegni in scadenza gli accordi con le banche	
<i>ROMA</i>	
14/05/2013 Il Giornale - Nazionale	121
Alitalia, guerra di cifre tra Catania e Milano	
<i>ROMA</i>	
14/05/2013 Avvenire - Nazionale	122
Abruzzo, i sindaci del cratere al governo: i fondi ci sono, ma non sono mai arrivati	
14/05/2013 Libero - Nazionale	123
Burocrazia e tasse Così soffoca l'Emilia terremotata	
<i>BOLOGNA</i>	
14/05/2013 Il Tempo - Roma	125
Cassia bis monumento all'inciviltà	
<i>ROMA</i>	
14/05/2013 ItaliaOggi	126
Bologna, esempio di sussidiarietà	
<i>BOLOGNA</i>	
14/05/2013 L'Unità - Nazionale	127
Operai ex Alcoa ancora senza Cig, protesta in Regione	
<i>CAGLIARI</i>	
14/05/2013 La Notizia Giornale	128
Case popolari a milano 6400 alloggi vuoti	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

Enti locali. Amministratori e operatori chiedono un nuovo rinvio del termine e l'avvio immediato di una riforma del settore

Riscossione, la proroga non basta

Da lunedì stop all'invio di nuovi ruoli a Equitalia, ma ai Comuni manca l'alternativa
Gianni Trovati

MILANO

Per evitare il caos in cui pare destinata a sprofondare di nuovo la riscossione delle entrate di Comuni e Province un intervento urgente per decreto pare ormai indispensabile.

L'addio di Equitalia dalla raccolta dei tributi degli enti locali è in programma per il 1° luglio, ma dopo la lettera (illustrata sul Sole 24 Ore di sabato scorso) con cui l'agente nazionale della riscossione ha ricordato alle amministrazioni la sua prossima uscita di scena molti sindaci non sanno che pesci pigliare. Amministratori e operatori però avvertono: una proroga senza altri elementi, per ritrovarsi fra sei mesi nelle stesse condizioni di oggi, non basta, e un eventuale rinvio dello stop a Equitalia deve avviare in fretta una riforma del settore.

«Una nuova proroga semplice - riflette Alessandro Gargani, il vicesegretario generale dell'Anci che segue da vicino tutta la vicenda della riscossione locale - non risolve nulla, perché bisogna introdurre una disciplina transitoria e affrontare finalmente la riforma del settore». La stessa linea è proposta dagli operatori, in qualsiasi punto della filiera della riscossione si trovino.

«Per superare la confusione attuale - spiega Pietro di Benedetto, presidente dell'Anacap (l'associazione che raccoglie le società private di riscossione) - si possono trovare diverse soluzioni, l'importante è fare chiarezza». Per raggiungere questo scopo, l'associazione ha scritto al Governo e alle commissioni Bilancio e Finanze del Parlamento per suggerire di prendere in esame «una bozza normativa già predisposta da Ifel (l'istituto dell'Anci per la finanza e l'economia locale, ndr.) e Anacap che semplifica il procedimento esecutivo, senza vessazioni e oneri impropri a carico del debitore». Al ministro dell'Economia e ai direttori di dipartimento Finanze e agenzia delle Entrate ha scritto invece ieri l'Anutel, l'associazione degli uffici tributari degli enti locali: «Serve una congrua proroga» spiega la lettera firmata dal presidente Franco Tuccio, ma «non è più rinviabile una riforma del sistema di riscossione delle entrate locali, che individui in modo univoco gli strumenti e le modalità operative che i Comuni potranno adottare nella riscossione delle proprie entrate».

Sulla riscossione, insomma, potrebbe profilarsi un doppio passaggio come quello in vista per l'Imu, con un primo intervento immediato e poi un tentativo di riforma a stretto giro. A confermare l'urgenza del primo passo è la stessa lettera con cui Equitalia ha chiesto ai Comuni di non inviare più nuovi ruoli da lunedì prossimo, perché eventuali nuove richieste non potrebbero arrivare alla riscossione e finirebbero quindi per produrre unicamente costi amministrativi a carico delle amministrazioni.

Con l'eccezione dell'Emilia Romagna, dove la Regione ha svolto le gare per individuare i nuovi partner dei Comuni, e di grandi città come Roma (che ha già annunciato il passaggio di tutte le competenze a AequaRoma), la maggior parte delle 6mila amministrazioni che lavorano con Equitalia rischiano di trovarsi senza strumenti per raccogliere le proprie entrate, soprattutto quando i pagamenti non sono puntuali e devono entrare in campo gli strumenti coattivi.

La norma, poi, prevede che Equitalia «cessi l'attività» dal 1° luglio, con un'assenza di discipline transitorie che comporterebbe l'immediato scarico di tutte le cartelle prese in carico ma non arrivate a riscossione. Un problema che i Comuni da soli non possono affrontare, tanto più che i vincoli finanziari e i vincoli al turn over non permetterebbero certo di costruire ex novo strutture per la raccolta dei tributi con tanto di ufficiali della riscossione necessari per l'ingiunzione. A complicare ulteriormente il panorama, come ricorda Anutel, c'è anche l'articolo 4 del DL 95/2012, che impone di privatizzare o liquidare le aziende strumentali mettendo a rischio l'opzione delle società in house per la raccolta dei tributi: in ogni caso, le società in house sono soggette agli stessi vincoli assunzionali previsti per gli enti controllanti per cui, anche dove già esistono,

difficilmente potrebbero gestire ex novo grossi carichi di lavoro aggiuntivi.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|IL PROBLEMA

Dal 1° luglio Equitalia «cesserà l'attività» di riscossione delle entrate degli enti locali

02|LA PROROGA

La scadenza, prevista dall'articolo 7 del DI 70/2011, è già stata rinviata tre volte (la data originaria era al 31 dicembre 2011)

03|LA FASE TRANSITORIA

La norma non prevede una disciplina transitoria, con il rischio di scaricare immediatamente sui Comuni tutte le cartelle lavorate ma non ancora riscosse (con i connessi costi amministrativi). Il passaggio, poi, farebbe esplodere il problema delle quote inesigibili

04|GLI ALTRI STRUMENTI Enti e società locali non possono utilizzare l'iscrizione a ruolo ma l'ingiunzione, disciplinata nel 1910

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di sabato 11 maggio la lettera con cui Equitalia ha chiesto ai Comuni di non inviare più ruoli

LE IPOTESI

Imu Stop di 3 mesi i capannoni non pagheranno

Venerdì il decreto-legge che rifinanzia anche la Cig Poi il governo punta su semplificazioni e liberalizzazioni
TRA GLI OBIETTIVI IL RILANCIO DELL'EDILIZIA CON SCUOLE E MESSA IN SICUREZZA DEL
TERRITORIO

Luca Cifoni

R O M A Non solo Imu. Dopo il decreto che venerdì sospenderà per tre mesi il versamento dell'acconto Imu per abitazioni principali e capannoni e rifinanzierà la Cig in deroga, il governo cercherà di allargare il proprio campo di azione. Innanzitutto con le misure per il lavoro giovanile, ma anche puntando a risultati concreti su fronti come semplificazioni, liberalizzazioni, spinta all'edilizia. Per questo i ministeri interessati stanno riprendendo in mano una serie di progetti in parte già avviati dal precedente esecutivo, che potrebbero essere realizzati in tempi relativamente rapidi e tendenzialmente a costo zero, o perché non c'è impatto finanziario o perché le relative risorse sono già state stanziare. Sull'Imu, o meglio sulla revisione della tassazione immobiliare, l'obiettivo di Letta è lasciare il campo il più possibile aperto, in vista di un accordo complesso che avrà ovvie implicazioni politiche. I tre mesi di tempo fino a metà settembre sono quindi un margine di sollievo per i contribuenti, ma anche un vincolo per l'esecutivo stesso che avrà così una scadenza di fronte a sé per lavorare. Una volta definito il nuovo assetto, il termine per i versamenti potrebbe poi essere ulteriormente dilazionato fino a fine anno. Al momento si lavora comunque per definire il campo di applicazione del provvedimento all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. Sicuramente la sospensione dovrebbe riguardare oltre alle abitazioni principali anche i capannoni in senso stretto, mentre si sta valutando l'allargamento ad altre categorie di fabbricati di categoria D, quali gli alberghi, o di altre tipologie ancora come i negozi, per i quali ci sono però difficoltà piuttosto forti. Nel testo sarà indicato anche il meccanismo di compensazione a beneficio dei Comuni, che perderanno il gettito dell'imposta sulla prima casa, mentre quello relativo a capannoni e altri immobili produttivi in base all'attuale assetto dell'Imu è riservato allo Stato. Nell'operazione dovrebbe essere coinvolta la Cassa Depositi e Prestiti. Nonostante le ripetute rassicurazioni da parte del governo, i sindaci restano però preoccupati. Ieri Alessandro Cattaneo, che guida l'Anci dopo il passaggio di Graziano Delrio nelle file del governo, è tornato a chiedere un confronto urgente con il ministero dell'Economia, prima del Consiglio dei ministri. Le preoccupazioni riguardano sia l'efficacia delle compensazioni, sia la successiva revisione generale del tributo: sostanzialmente i Comuni temono che la perdita di gettito si scarichi su di loro, sotto forma di nuovi tagli di spesa. L'agenda estiva del governo sarà comunque intensa: dopo l'Imu ci sarà da affrontare il tema dell'Iva (l'aumento dell'aliquota ordinaria scatta il primo luglio) e quello del lavoro. Ma come annunciato ieri da Enrico Letta, c'è dell'altro. Si sta mettendo a punto un ambizioso pacchetto di semplificazioni e liberalizzazioni. Quattro le linee di azione: creazione di zone a burocrazia zero, cancellazione delle autorizzazioni preventive per le imprese, ulteriori misure di deregulation (ce ne sono una novantina) e liberalizzazioni. Le prime tre partono da provvedimenti già approvati o comunque messi a punto dal precedente esecutivo, per la quarta l'idea è unire all'agenda dell'Antitrust misure ad hoc del governo. In alcuni casi si tratta di muoversi a livello amministrativo, ad esempio per adottare regolamenti che ancora non hanno visto la luce; in altri serviranno provvedimenti legislativi ad hoc. Questo tipo di interventi ha il vantaggio di non richiedere impegni finanziari, se non in misura limitata, e di attirare un consenso abbastanza vasto e trasversale a livello politico, pur con il rischio di un'azione di resistenza da parte delle lobby interessate. Infine l'edilizia - menzionata dal premier - uno dei settori più colpiti dalla recessione: anche in questo campo ci sono dossier già a buon punto come quelli relativi all'edilizia scolastica o alla messa in sicurezza del territorio. L'obiettivo è affiancare a limitati fondi pubblici investimenti privati. L'Imu agricola TOTALE VERSAMENTI DEL 2012 (milioni di euro) TOTALE 628 64 terreni non fabbricabili 697 45 45 Extrageggetto riconosciuto per legge (da rimborsare) fabbricati rurali strumentali PRIMA RATA DI GIUGNO 2013 IN ASSENZA DI STOP (milioni di euro) 346 346 3.300.000

3.300.000 22,5 22,5 CONTRIBUENTI terreni non fabbricabili 3.000.000 3.000.000 fabbricati rurali strumentali
300.000 300.000 persone fisiche persone fisiche agricoltori professionali ANSA-CENTIMETRI ulteriore
extraggettito

Foto: Venerdì il governo sospenderà il pagamento della rata Imu di giugno

CENTO GIORNI

L'agenda di Spineto: lavoro giovanile, casa, incentivi e riforme politiche

RAFFAELLA CASCIOLI

L'agenda di Spineto: lavoro giovanile, casa, incentivi e riforme politiche A PAGINA 3 Lavoro, casa, imprese e riforme politiche: un pacchetto di azioni per far ripartire con fiducia l'Italia. Saranno queste le priorità del governo Letta per i primi 100 giorni, come sono uscite dalla due giorni di Spineto e illustrate ieri dallo stesso premier nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il vicepremier Alfano e il ministro Quagliariello. Al primo posto, e il presidente del consiglio non ne ha fatto mistero fin dal primo giorno dell'insediamento del suo governo, c'è la questione del piano a sostegno del lavoro giovanile. Un tema al centro del prossimo consiglio europeo di giugno ma che prima ancora di una cornice comunitaria avrà in Italia un piano nazionale. Al consiglio dei ministri di venerdì prossimo, ha annunciato Enrico Letta, ci sarà il decreto per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Servirebbero 1,5 miliardi da qui alla fine dell'anno anche se è possibile che nel provvedimento che sarà approvato venerdì non ci sia il rifinanziamento per l'intera cifra in vista di un intervento successivo. Ieri Letta ha sottolineato che il ministro del lavoro Giovannini ha presentato al governo le diverse opzioni di intervento sia per quel che riguarda l'impegno nazionale che europeo. Il piano europeo per i giovani Una sensibilizzazione a livello europeo è già stata avviata nel minitour affrontato da Letta presso le principali cancellerie europee all'indomani del suo insediamento e giovedì sempre il premier si recherà a Varsavia per incontrare l'omologo polacco e concordare insieme una comune strategia. E che sul fronte comunitario la geometria delle alleanze sul tema del lavoro si sia rimessa in moto lo testimonia, da un lato, il vertice tra Spagna e Portogallo con i due premier Rajoy e Coelho che si sono detti pronti a sostenere un piano per la lotta alla disoccupazione e, dall'altro, l'annuncio di un'iniziativa congiunta di Parigi e Berlino proprio sull'occupazione giovanile che dovrebbe puntare a impiegare i crediti miliardari aggiuntivi stanziati dalla Bei per le imprese così da favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Un segnale importante della riattivazione delle triangolazioni europee, anche ad opera di Roma, che trovano eco anche a Bruxelles dove ieri l'ex presidente dell'Eurogruppo Juncker ha sottolineato come politiche per risanamento e per crescita siano «necessarie nella stessa misura». Un piano fiscale complessivo per la casa E se sul lavoro il governo incassa il plauso del segretario generale della Cgil Susanna Camusso e del segretario del Pd Guglielmo Epifani, è sul fronte della riforma fiscale della casa che il pressing della politica e delle categorie è esercitato con maggiore forza. Se il decreto Imu è «in fase di finalizzazione» da parte del ministero dell'Economia e sarà portato all'attenzione dei ministri venerdì prossimo, non c'è dubbio che come ha spiegato Letta quel che occorre è ripensare a tutto campo il rilancio dell'edilizia nel rispetto delle fasce più deboli della popolazione e dell'ambiente con il rifinanziamento degli incentivi per le ristrutturazioni ecocompatibili. Al riguardo il ministro Saccomanni, da ieri pomeriggio a Bruxelles per partecipare all'Eurogruppo a cui ha esposto il piano per le riforme italiane e stamattina all'Ecofin, sta mettendo a punto un decreto che sicuramente prevede la sospensione Imu per la prima casa mentre al momento è ancora da verificare se è possibile la sospensione totale o parziale del pagamento dell'imposta sui beni strumentali. Tutto dipenderà dalla possibilità di anticipazioni da parte della tesoreria ai comuni anche se ieri il sottosegretario Pierpaolo Baretta ai microfoni di Tgcom24 ha sottolineato che «per la sospensione non è necessaria la copertura, ma il problema vero è a settembre-ottobre. A questo punto conviene concentrarci sul superamento della procedura di infrazione e abbiamo tutti i titoli perché ci venga data questa uscita dalla procedura, che apre nuovi scenari a livello di margini, credibilità e autorevolezza dell'Italia in Europa». Obiettivo del governo è infatti mettere mano prima dell'autunno a una riforma complessiva della fiscalità sulla casa che finisca per ricomprendere Imu e Tares con una diversa modulazione. Anche se per il momento il governo deve fronteggiare il fuoco di fila dell'Anci che chiede un incontro urgente a Letta e Saccomanni per la salvaguardia dei bilanci dei comuni. In realtà, la preoccupazione del governo è che contribuenti ed aziende non riescano a far fronte contemporaneamente al pagamento Imu, all'autocertificazione di luglio e all'aumento

dell'Iva anche qualora dovesse essere mitigato da un intervento del governo. Non a caso proprio il presidente di Rete Imprese Italia Carlo Sangalli ha insistito sulla necessità di raffreddare «un'estate rovente perché Imu, Tares e aumento Iva comportano per imprese e famiglie un collasso che non sono in grado di sostenere». Terzo punto indicato da Letta per l'agenda dei cento giorni è un pacchetto di misure per gli italiani che hanno voglia di fare e che troveranno utili agevolazioni, incentivazioni e sburocratizzazione. Un'agenda ambiziosa per far ripartire l'Italia che, insieme alla tenuta dei conti, è stata ieri illustrata in Europa dal ministro Saccomanni per tranquillizzare i partner comunitari in vista della chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo in programma il 29 maggio. L'asta dei Btp ieri è andata bene, ma la tregua sui mercati rischia di essere effimera. Occorre incassare la chiusura della procedura per avere poi più margine di manovra per il piano sull'occupazione giovanile. @raffacascioli

Un occhio di riguardo per i piccoli comuni

Oltre 2 miliardi di euro in più per pagare i debiti degli enti locali nei confronti delle imprese, con un occhio di riguardo ai piccoli comuni. Lo prevede l'accordo sancito lo scorso 9 maggio in Conferenza Stato-regioni, successivamente recepito in un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto sblocca crediti. Con lo stesso accordo, è stato anche ripartito il fondo stanziato per consentire ai governatori di far fronte ai pagamenti dei propri debiti non sanitari. La quota maggiore è quella assegnata al Lazio, seguita a distanza da Campania e Piemonte. Si tratta di 7,2 miliardi (2,7 nel 2013 e 4,5 nel 2014) sugli 8 (rispettivamente, 3 e 5) stanziati dall'art. 2 del dl 35. La suddivisione è stata operata secondo una formula che ha applicato un correttivo di tipo proporzionale alla proposta iniziale presentata dal Mef. A fare la parte del leone, come detto, il Lazio, che nel biennio otterrà un'anticipazione di 3,04 miliardi. È andata bene anche a Campania (1,68 miliardi) e al Piemonte (1,47). Più contenute, ma comunque ingenti, le cifre assegnate alle altre 6 regioni che hanno presentato richiesta entro il 30 aprile. La torta (e le relative fette), però, sono destinate a ridursi se si concretizzerà la seconda parte dell'accordo, che coinvolge anche gli enti locali. Essa prevede che venga incrementata da 800 milioni (sul solo 2013) a oltre 2,5 miliardi (in parte spalmati anche sul 2014) la dote assegnata dalla l. 228/2012 al c.d. Patto regionale verticale incentivato, per consentire alle regioni di sbloccare un'ulteriore quota di residui passivi di parte capitale di comuni e province. In pratica, i governatori, rinunciando ad una parte dell'anticipazione (su cui si pagano gli interessi), otterrebbero circa 1,7 miliardi in più sul Patto incentivato, che verrebbero destinati a sterilizzare una parte dei tagli previsti dalla spending review. Si avrebbe così una riduzione del predetto fondo, che da 7,2 scenderebbe a 6,2 miliardi, con conseguente riproporzionamento delle quote assegnate alle singole regioni. Per gli enti locali, come anticipato, l'operazione vale circa 2,1 miliardi di ulteriori margini di Patto, in virtù del peculiare meccanismo di «moltiplicatore» che assegna alle regioni un contributo cash pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti agli enti locali per disporre pagamenti oltre i limiti imposti dai vincoli di finanza pubblica. Mentre adesso il plafond è previsto solo per quest'anno e ammonta a 720 milioni per i comuni e a 240 per le province (per un totale di 960 milioni), con la modifica esso sale, rispettivamente, a 1144 e 381 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014 (per un totale sul biennio di 3,05 miliardi). Il 50% della quota riservata ai comuni, inoltre, viene vincolata ai mini enti con popolazione fra 1.000 e 5 mila abitanti. In tal modo, vengono in parte accolte le ripetute richieste dell'Anci di allentare la morsa sui municipi di più modeste dimensioni, che solo da quest'anno sono soggetti al Patto. Matteo Barbero

L'Ifel con una nota interpretativa si pone in contrasto con il dipartimento delle finanze

Agricoltori alla cassa comunale

Agli enti il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali

Spetta ai comuni il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali classificati nella categoria D. Va allo stato solo il gettito degli altri fabbricati di categoria D ad aliquota standard del 7,6 per mille. Lo ha chiarito l'Ifel (fondazione Anci), con una nota del 10 maggio scorso. Questa interpretazione, però, si pone in contrasto con quanto sostenuto dal dipartimento delle finanze del ministero dell'economia (risoluzione 5/2013). Secondo l'Ifel, l'Imu sui fabbricati rurali deve essere incassata dai comuni e non dallo stato. Mentre per il dipartimento l'effetto prodotto dalla norma introdotta dalla legge di stabilità (228/2012) per i fabbricati rurali ad uso strumentale all'attività agricola, classificati nel gruppo catastale D, è «quello di riservare allo stato il gettito derivante dai citati immobili all'aliquota dello 0,2%». Aliquota che non può essere ridotta dai comuni. Scelta che invece era consentita nel 2012. Per l'Ifel, la tesi ministeriale è «incongrua poiché l'esigenza di tutela che caratterizza l'agevolazione riservata ai fabbricati rurali strumentali non può in ogni caso collegarsi a una particolare classificazione catastale, ma deriva dalla funzione cui assolvono gli immobili in questione. Il regime dei fabbricati rurali strumentali dovrebbe restare omogeneo e coerente con la disciplina delle aliquote disposta dal comma 8, art. 13, del dl n. 201 del 2011, senza riguardo alla classificazione attribuita ai fabbricati medesimi sulla base delle diverse norme e pronunce giurisprudenziali susseguitesi nel tempo». Peraltro, ricorda la nota, il riconoscimento del carattere strumentale di un fabbricato non comporta dallo scorso anno l'attribuzione automatica della categoria catastale D/10, ma l'annotazione della ruralità negli archivi catastali con il mantenimento della categoria di appartenenza. In effetti, come già evidenziato nelle pagine di questo giornale nelle settimane scorse, dalla formulazione letterale dell'articolo 1, comma 380, lettera f) della legge di stabilità emerge che il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali è destinato ai comuni. La norma riserva espressamente allo stato il gettito dell'imposta «derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato ad aliquota standard». E nell'ambito del gettito riservato allo stato, con aliquota di base del 7,6 per mille, non rientrano gli immobili rurali strumentali anche se inquadrati nella stessa categoria. Del resto, per questi fabbricati è previsto un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille, ma che non possono aumentare. È evidente la diversità di trattamento tra fabbricati rurali e altre tipologie di immobili. Inoltre, il comma 380 stabilisce che i comuni possono aumentare sino a 3 punti percentuali l'aliquota standard, prevista dall'articolo 13, comma 6, primo periodo del decreto «salva Italia» (201/2011) per gli immobili a uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. Dunque, in questa previsione non possono rientrare i fabbricati strumentali, la cui disciplina è contenuta nel comma 8 della stessa disposizione, che impone regole del tutto diverse, come è stato posto in rilievo nella nota Ifel. Dal 2013, infatti, la norma elimina la riserva della quota statale del 50% sull'Imu, ma impone la riserva di una quota del tributo dovuto per i fabbricati di categoria D ad aliquota standard. Per questi immobili ai comuni viene lasciata la facoltà di aumentare l'aliquota di 3 punti percentuali e di incassare le maggiori somme. Si tratta dei fabbricati destinati a attività industriali o commerciali. In particolare, opifici, alberghi, pensioni e residence, istituti di credito, cambio e assicurazione, teatri, cinematografi e via dicendo. © Riproduzione riservata

Un occhio di riguardo per i piccoli comuni

Oltre 2 miliardi di euro in più per pagare i debiti degli enti locali nei confronti delle imprese, con un occhio di riguardo ai piccoli comuni. Lo prevede l'accordo sancito lo scorso 9 maggio in Conferenza Stato-regioni, successivamente recepito in un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto sblocca crediti. Con lo stesso accordo, è stato anche ripartito il fondo stanziato per consentire ai governatori di far fronte ai pagamenti dei propri debiti non sanitari. La quota maggiore è quella assegnata al Lazio, seguita a distanza da Campania e Piemonte. Si tratta di 7,2 miliardi (2,7 nel 2013 e 4,5 nel 2014) sugli 8 (rispettivamente, 3 e 5) stanziati dall'art. 2 del dl 35. La suddivisione è stata operata secondo una formula che ha applicato un correttivo di tipo proporzionale alla proposta iniziale presentata dal Mef. A fare la parte del leone, come detto, il Lazio, che nel biennio otterrà un'anticipazione di 3,04 miliardi. È andata bene anche a Campania (1,68 miliardi) e al Piemonte (1,47). Più contenute, ma comunque ingenti, le cifre assegnate alle altre 6 regioni che hanno presentato richiesta entro il 30 aprile. La torta (e le relative fette), però, sono destinate a ridursi se si concretizzerà la seconda parte dell'accordo, che coinvolge anche gli enti locali. Essa prevede che venga incrementata da 800 milioni (sul solo 2013) a oltre 2,5 miliardi (in parte spalmati anche sul 2014) la dote assegnata dalla l. 228/2012 al c.d. Patto regionale verticale incentivato, per consentire alle regioni di sbloccare un'ulteriore quota di residui passivi di parte capitale di comuni e province. In pratica, i governatori, rinunciando ad una parte dell'anticipazione (su cui si pagano gli interessi), otterrebbero circa 1,7 miliardi in più sul Patto incentivato, che verrebbero destinati a sterilizzare una parte dei tagli previsti dalla spending review. Si avrebbe così una riduzione del predetto fondo, che da 7,2 scenderebbe a 6,2 miliardi, con conseguente riproporzionamento delle quote assegnate alle singole regioni. Per gli enti locali, come anticipato, l'operazione vale circa 2,1 miliardi di ulteriori margini di Patto, in virtù del peculiare meccanismo di «moltiplicatore» che assegna alle regioni un contributo cash pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti agli enti locali per disporre pagamenti oltre i limiti imposti dai vincoli di finanza pubblica. Mentre adesso il plafond è previsto solo per quest'anno e ammonta a 720 milioni per i comuni e a 240 per le province (per un totale di 960 milioni), con la modifica esso sale, rispettivamente, a 1144 e 381 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014 (per un totale sul biennio di 3,05 miliardi). Il 50% della quota riservata ai comuni, inoltre, viene vincolata ai mini enti con popolazione fra 1.000 e 5 mila abitanti. In tal modo, vengono in parte accolte le ripetute richieste dell'Anci di allentare la morsa sui municipi di più modeste dimensioni, che solo da quest'anno sono soggetti al Patto. Matteo Barbero

La proposta della Lega: «Sospendere l'Imu sulle attività produttive»

Bitonci: «Una moratoria per quest'anno significherebbe un incentivo al sistema economico» L'Anci intanto annuncia battaglia: «Bloccheremo manovre che colpiscano i bilanci dei Comuni»

Il rinvio della rata dell'Imu sembra ormai cosa fatta. Un po' meno chiaro è che ne sarà della tassa a settembre e soprattutto dove il governo intenda reperire le risorse necessarie a sostituire il gettito dell'imposta sugli immobili introdotta dal governo Monti. Contro nuove tasse si è espressa la Lega, che invece sostiene la necessità di interventi strutturali. «La strada più semplice, nonché l'unica, - ha detto il deputato Maurizio Fugatti, responsabile Economia e Finanza del Carroccio - è già stata indicata nel lavoro realizzato dai dieci saggi, ovvero tramite la realizzazione del federalismo fiscale e l'applicazione dei costi standard. Una soluzione che permetterebbe l'abolizione totale di questa tassa senza che vengano penalizzati i comuni». Per l'abolizione totale dell'imposta, almeno per quanto riguarda la prima casa, si è espresso anche il capogruppo della Lega al Senato, Massimo Bitonci: «Dando per scontato che l'Imu sulla prima casa deve essere non solo rinviata ma abolita, auspichiamo che le per attività commerciali, gli uffici, fabbricati industriali agricoli e simili si proceda con una moratoria per quest'anno in modo che sia un incentivo al sistema produttivo». «Inoltre - ha aggiunto Bitonci - è indispensabile che il Governo proceda al più presto a una rimodulazione e dunque a una diminuzione di questa imposta per le imprese. Ci sono stati aumenti assurdi da due fino a quattro volte della vecchia Ici: è la dimostrazione che qualcosa non va nel nuovo calcolo. In ogni caso questa Imu è un vero salasso insostenibile per le imprese soprattutto in piena crisi economica». Infine Bitonci sottolinea anche «che qualsiasi valutazione sul tema Imu non può certo avvenire a carico dei comuni che non devono essere colpiti per i noti problemi sul patto di stabilità». E proprio dai Comuni arriva un appello all'esecutivo: «Chiediamo - ha detto il presidente Ancì, Alessandro Cattaneo - con urgenza al Governo e al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di convocare Ancì per discutere insieme della riforma dell' Imu e per far valere le nostre posizioni prima che il decreto venga varato. Siamo disponibili con responsabilità a collaborare con l'esecutivo ma sia chiaro fin da ora che bloccheremo fermamente ogni ulteriore manovra che si ripercuota sui bilanci dei comuni italiani».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

69 articoli

Immobili Il testo dovrebbe essere approvato venerdì dal Consiglio dei ministri

Tasse, Imu sospesa sulla prima casa e per le piccole imprese

Tecnici al lavoro sul decreto I Comuni I Comuni verrebbero compensati con anticipazioni di Tesoreria
Mario Sensini

«È necessario che l'intervento di sospensione dell'Imu non sia solo sulla prima casa, ma anche sui beni strumentali come i fabbricati industriali, cosa che si può fare anche gradualmente». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, conferma che il governo sta valutando l'ipotesi di concedere anche alle imprese, o almeno ad una parte di queste, una moratoria di qualche mese, in attesa di una riforma molto più ampia della tassazione immobiliare.

Con il decreto che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, insieme al rifinanziamento della cassa integrazione per un miliardo e alla sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, potrebbe dunque arrivare anche il rinvio dei pagamenti delle imprese sui capannoni e i fabbricati strumentali, con i Comuni che verrebbero compensati del mancato gettito con anticipazioni di Tesoreria.

L'ipotesi più verosimile è quella di un intervento limitato alle piccole e medie imprese, oppure a determinate categorie di immobili produttivi. Un'altra possibilità allo studio è quella di un semplice «sconto» sull'importo dovuto dalle imprese con la rata di giugno, in questo caso con l'abbattimento del moltiplicatore della rendita catastale. «Tagliare l'Imu sui capannoni industriali sarebbe un segnale molto importante verso le imprese, che stanno sostenendo quel poco di crescita che produce il Paese» ha detto il viceministro dello Sviluppo, Carlo Calenda.

L'Imu resterebbe formalmente in vigore, quindi, come ha confermato Baretta a TgCom24, «la sospensione non richiederebbe una copertura finanziaria». E lascerebbe impregiudicata la successiva riforma della tassazione immobiliare, che il governo dovrebbe portare a termine entro l'estate. E come il governo ha concordato nel vertice informale di Sarteano sarà un'operazione di ampia portata, che oltre all'Imu rimetterebbe in discussione tutta la fiscalità sugli immobili, ha detto ieri Baretta. Nel calderone della riforma dovrebbero finire anche le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie e sulle riqualificazioni energetiche degli edifici, la cedolare secca sugli affitti, che sarà cancellata o modificata, forse le imposte di registro (4 miliardi l'anno) e quelle ipotecarie e catastali (1,5 miliardi). Con l'Imu che porta 24 miliardi l'anno e la nuova Tares che ne vale almeno uno, la riforma complessiva avrebbe l'effetto di redistribuire un carico fiscale di 30 miliardi di euro.

Redistribuire, perché i margini di una riduzione di quel gravame sono assai limitati. L'imperativo è non sfiorare il tetto del 3% del deficit. Per quest'anno, se va bene, ci sarà un alleggerimento di un paio di miliardi, concentrato sui redditi più bassi. A meno di non trovare tagli di spesa efficaci. Nel 2014 lo spazio di manovra sarebbe maggiore: il governo prevede un deficit del 2,5%, che significa disporre teoricamente di una decina di miliardi di euro.

Molto dipende dalla procedura per il deficit eccessivo alla quale siamo attualmente sottoposti dalla Ue. Il governo varerà venerdì il decreto su Imu e Cig e subito dopo aggiornerà il Def presentandolo a Bruxelles. A fine maggio la Commissione potrebbe proporre la chiusura della procedura, e a giugno il Consiglio europeo ratificarla. L'Italia sarebbe ormai tra i pochi Paesi virtuosi della zona euro, con margini di manovra certamente più ampi. Per ora, e certamente nel decreto di venerdì prossimo, prevarrà la prudenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche Le famiglie

Per quanto riguarda l'Imu, l'Imposta sugli immobili, per ora sembra restare in piedi l'ipotesi di sospendere fino a settembre l'imposta sulla prima casa, quella che grava maggiormente sulle famiglie (4 miliardi nel 2012).

Le imprese

Si sta valutando anche l'introduzione di agevolazioni per le imprese, ma dovrebbe essere esclusa l'esenzione dell'acconto di giugno per l'Imu, quella che le imprese pagano per capannoni e fabbricati industriali. Il mancato gettito infatti, sarebbe troppo pesante per le casse dello Stato.

(nella foto, Pier Paolo Baretta sottosegretario all'Economia)

Impiantistica. Per la Rael i ritardi nei pagamenti arrivano a 360 giorni

Aziende nella morsa del patto di stabilità

Raoul de Forcade

GENOVA

Ritardi di pagamenti, da parte delle pubbliche amministrazioni, che oscillano tra i 180 e i 360 giorni, per un credito complessivo superiore a 1,5 milioni di euro. È la situazione in cui si trova la Rael, società genovese specializzata nella realizzazione di impianti tecnologici ed elettrici (civili e industriali), nonché di illuminazione pubblica e semaforica.

A raccontare la situazione dell'azienda, che fattura circa 6 milioni di euro e dà lavoro a una quarantina di dipendenti, è l'amministratore unico, Andrea Carioti: « Il 30-40% dei nostri crediti deriva da opere svolte per pubbliche amministrazioni. Un tempo lavoravamo esclusivamente per il settore pubblico; cosa che, con gli attuali tempi di pagamento, è diventata impossibile. Per fortuna ora lavoriamo anche con i privati, che saldano i debiti nei tempi dovuti».

A incidere fortemente sulla situazione, prosegue Carioti, «è il patto di stabilità imposto ai Comuni, che consente alle amministrazioni di bloccare i pagamenti (una volta raggiunto il tetto di spesa, ndr) per opere già eseguite. A noi, come a tante altre imprese, è capitato di realizzare un impianto fotovoltaico per un Comune, investendo soldi nostri, con l'accordo che, poi, l'amministrazione avrebbe pagato un canone. Invece il pagamento di questo canone è stato interrotto. Se si continua così, nessuna impresa farà più un investimento».

Tutto questo, argomenta Carioti (che è anche vicepresidente del settore impiantistico di Confindustria Genova), si aggiunge al fatto «che le aziende sono massacrate dai tassi di interesse alle stelle, per gli spread, e soffrono per la riduzione dei margini. Si è innescato un meccanismo finanziario che sta strozzando le imprese: ti senti stretto in una morsa. Senza contare che, mentre le pubbliche amministrazioni possono rinviare sine die i pagamenti, se un'azienda si azzarda a sgarrare sul versamento di un tributo, magari anche per una svista, viene subito esclusa dalle gare per gli appalti pubblici».

Carioti spiega che a dilazionare maggiormente i pagamenti dei debiti alle imprese «facendoli arrivare fino a 360 giorni» è, in particolare, il settore della sanità. «Ma i tempi - l'aggiunge - l'ho visto anche per le opere pubbliche e lo sono diventati con i Comuni, come ho detto, per il patto di stabilità». L'imprenditore afferma di aver accolto con favore l'impegno del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni.

«Bisognerebbe anche - conclude Carioti - che la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia mettesse le sue risorse a disposizione delle piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo LE MISURE IN CANTIERE

Imu-Cig, ok al decreto venerdì

Letta al termine del «ritiro» a Sarteano: nei primi cento giorni anche incentivi per chi investe
Barbara Fiammeri

SARTEANO (SI). Dal nostro inviato

L'unica vera notizia giunta dal ritiro della "squadra" di governo nell'Abbazia di Spineto, è che il Consiglio dei ministri per la sospensione dell'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga si svolgerà venerdì. Non si può parlare di un vero e proprio slittamento, perché nessuno ufficialmente aveva indicato una data. Ma nei giorni scorsi voci ricorrenti davano per certo che la riunione del Cdm si sarebbe svolta a metà settimana, al ritorno del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni da Bruxelles.

Il problema sono come sempre le coperture. Saccomanni nell'abbazia sconosciuta ha pregato i colleghi di Governo di non limitarsi a chiedere ma di indicare assieme le fonti di finanziamento. Vale ovviamente anche per Imu e Cig. Perché se è vero, come sostiene il sottosegretario del Pd all'economia, Pierpaolo Baretta, che per la sospensione della rata di giugno non è necessario individuare immediatamente una copertura, è altrettanto realistico ipotizzare che, se il decreto del Governo non sarà sufficientemente chiaro sul destino dell'Imu, in Parlamento potrebbe diventare facile bersaglio del tiro incrociato dei partiti. Renato Brunetta già mette le mani avanti. «Finora non si è visto moltissimo. Ci aspettiamo che il bravissimo Saccomanni trovi le coperture coerenti con gli impegni presi in Europa». Già, l'Europa; è da lì che Letta (e Alfano) conta di ricevere quell'aiuto per dare fiato all'esecutivo e arginare il fuoco amico che arriva dai partiti della maggioranza.

La discesa dei tassi dei Btp (sia del triennale che del quindicennale) è certamente un buon viatico anche in vista dell'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, che dovrebbe arrivare alla fine di questo mese. Ma di qui a dare per scontato un allentamento dei vincoli di bilancio ce ne corre. Il Governo è costretto a operare con il poco o nulla che ha a disposizione.

Ecco perché a Spineto, nonostante la buona volontà del premier, non si è andati oltre l'indice degli argomenti. Una sorta di riassunto del programma già presentato alle Camere in occasione della fiducia. A partire dal primo punto messo nell'agenda dei 100 giorni: il rilancio dell'occupazione, in particolare di quella giovanile. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ci sta lavorando e durante il vertice sulle colline senesi ha spiegato, con tanto di slide, che l'obiettivo è creare almeno 100mila nuovi posti di lavoro per i giovani. C'è poi tutta la tematica legata alla casa. L'Imu, ovviamente, ma non solo. «Vogliamo lavorare a tutto campo», rilancia Letta che conferma l'intenzione di aiuti per le ristrutturazioni e per la riqualificazione energetica nonché per la fasce più deboli a partire dalle giovani coppie. Ma appunto si tratta per ora di indicazioni. Tra queste anche l'annuncio di un sostegno agli italiani che hanno «voglia di fare» e per i quali il Governo starebbe preparando una serie di agevolazioni e incentivi, accompagnati da semplificazioni e sburocratizzazioni per facilitare le attività.

«Tra tre mesi faremo il check sulle cose fatte e quelle ancora da fare», promette il presidente del Consiglio. Alfano, che gli siede accanto, annuisce assieme al ministro per le riforme Gaetano Quagliariello. Ma la sensazione è che questo ritiro a Spineto non abbia consentito al Governo di smaltire tutte le scorie accumulate nei giorni precedenti. La partecipazione di Alfano, Lupi e Quagliariello alla manifestazione di Brescia contro la presunta «persecuzione giudiziaria» di Silvio Berlusconi, ha avuto certamente un peso rilevante. Ma non va neppure sottovalutata, al di là delle dichiarazioni scontate di sostegno all'esecutivo, l'insofferenza evidente da parte del partito del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il confronto. Il premier Enrico Letta (a destra) con il vice Angelino Alfano

Speciale Imu LE IMPRESE E L'ESECUTIVO

Anche le imprese nel pacchetto Imu Si cercano coperture

Doppia ipotesi per lo stop alla rata sui capannoni
Marco Mobili

ROMA

Tecnici al lavoro sulla sospensione dell'Imu. E non solo per le famiglie ma anche per i beni strumentali delle imprese industriali e agricole e dei lavoratori autonomi. L'appuntamento per il varo del decreto è fissato per venerdì. Enrico Letta ha precisato che «il Consiglio dei ministri si svolgerà sempre il venerdì mattina». Una settimana di tempo che consentirà «al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di coordinarsi con i ministeri interessati», ha aggiunto il premier.

A confermare, poi, che si interverrà anche per sospendere il pagamento «dell'Imu sui capannoni» è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha precisato come «sia necessario che l'intervento di sospensione non sia solo sulla prima casa ma anche sui beni strumentali». I nodi da sciogliere sia per l'Imu che per il rifinanziamento della Cig restano le coperture. Anche se Baretta minimizza e precisa ancora che «per la sospensione non è necessaria la copertura. Il problema vero è a settembre-ottobre. Ora occorre concentrarci sul superamento della procedura d'infrazione della Ue che apre nuovi scenari a livello di margini, credibilità e autorevolezza dell'Italia in Europa». In autunno potrebbe scattare la fase due per l'Imu: «Tra settembre e novembre andrà fatta la riforma del prelievo sulla casa - ha spiegato Baretta - che potrà diventare una nuova tassa generale sulla casa che superi Imu e Tares».

Sul tavolo dei tecnici dell'Economia si studiano differenti ipotesi per intervenire sui capannoni. A partire dalla riduzione della base imponibile, con la sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 (pari all'8,3%) del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni industriali. C'è poi la sospensione dell'aumento dello 0,3 dell'aliquota statale (0,76%) che i Comuni possono applicare portando il prelievo Imu sugli immobili di categoria D fino all'1,06% e incassando l'intero extra gettito. Non si esclude, poi, una sospensione generalizzata per tutte le imprese. Ma anche in questo caso si dovrebbero fare i conti con le compensazioni di cassa per la tesoreria, per la parte relativa all'aliquota statale sui capannoni, e per i comuni che hanno già applicato (è la stragrande maggioranza dei casi) la maggiorazione dell'0,3% dell'aliquota statale.

Al di là della scelta «una risposta alle imprese va data subito», ha ribadito anche Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico: «i primi dati indicano che con la rata di giugno dell'Imu sui capannoni ci saranno aumenti fino al 51%, è evidente che bisogna agire».

Dall'altro lato, ovvero di chi attende l'incasso dell'Imu per salvare i propri bilanci, c'è il pressing dei Comuni sul Governo. Sulla sospensione dell'Imu chiedono una verifica congiunta dei contenuti del provvedimento prima della sua adozione: «Ogni intervento sull'Imu comporta immediati problemi di liquidità per le casse dei Comuni e in particolare per la redazione dei bilanci».

Sulla tenuta dei bilanci dei Comuni spezza una lancia anche il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti che sottolinea come il rinvio dell'Imu sia una manovra da 2 miliardi che «non dovrà affossare i bilanci dei comuni già fortemente penalizzati dal patto di stabilità». Pur sottolineando l'importanza della sospensione del pagamento di giugno, il presidente dei costruttori ha precisato che «non possiamo passare anni a discutere solo di Ici o Imu. Il Paese non aspetta più, dobbiamo creare lavoro, dando occupazione». e per farlo in breve tempo non possiamo non partire con il rilancio dell'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro degli interventi

Il nodo Imu

CAPANNONI

Il conto Imu per i capannoni si prospetta più alto per due motivi: il gettito riservato allo Stato dall'aliquota 0,76%, con i Comuni che possono aumentarla fino a un massimo dello 0,3%, e l'incremento dei moltiplicatori

della base imponibile. Probabile la sospensione del prelievo Imu sui capannoni a giugno. Allo studio correzioni strutturali

ABITAZIONE PRINCIPALE

La sospensione dell'acconto Imu sulla prima casa è il primo passo di una riforma strutturale sul sistema di tassazione degli immobili. La soluzione più facile (ma più onerosa) è l'abolizione per tutte le abitazioni principali. Tra le alternative l'aumento della detrazione o differenziare il prelievo in base alla categoria catastale della casa

LOCAZIONI

Le case affittate sono state penalizzate nel passaggio dall'Ici all'Imu. Il problema dell'aggravio del carico fiscale potrebbe essere affrontato anche ridisegnando le regole per i contratti e la cedolare secca, l'imposta introdotta per favorire l'emersione dei contratti in nero, che finora ha avuto scarso appeal

IMMOBILI SFITTI

Le case sfitte da più di due o tre anni in molti Comuni sono tassate con l'aliquota massima dell'1,06%. Sulle seconde case è difficile immaginare un correttivo puramente "normativo", senza intervenire sul valore catastale o sull'aliquota e senza ledere l'autonomia comunale nel selezionare i fabbricati tassati al massimo

Le altre misure

CASSA IN DEROGA

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere sul piatto per garantire copertura fino a fine anno a una platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano della casa in deroga. Incerta la copertura. Esclusi il ricorso alle risorse inutilizzate per i salari di produttività e i tagli lineari ai ministeri

EDILIZIA

Tra le priorità del Governo, anche iniziative per il rilancio dell'edilizia. Nei giorni scorsi si è parlato di prorogare l'esenzione Irpef del 55% per interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ad oggi, lo sgravio è stato prorogato fino al 30 giugno 2013). Una misura che contribuirebbe a far ripartire l'edilizia e il suo indotto

OCCUPAZIONE GIOVANI

Dovrebbe trovare spazio la modifica della legge Fornero, con correttivi su contratti a tempo determinato, per ridurre gli intervalli tra un rinnovo e l'altro. Mentre in una seconda fase prende corpo l'ipotesi del credito d'imposta per incentivare le nuove assunzioni di giovani soprattutto a tempo indeterminato

IVA

In cima all'agenda del Governo anche il rinvio dell'aumento Iva. Dal 1° luglio 2013 è previsto infatti l'incremento al 22% dell'aliquota Iva ora al 21%. Per evitare una misura che rischia di dare il colpo di grazia alla spesa delle famiglie, servono 2 miliardi. Che salgono a 4 se si volesse scongiurare il rincaro anche nel 2014

Speciale Imu IL COSTO DELLE OPERAZIONI

Imu, ecco il conto delle correzioni

Dai 400 milioni per sterilizzare i moltiplicatori ai due miliardi per l'acconto prima casa LE ALTRE MISURE La sospensione dell'anticipo di giugno per i capannoni vale 1,8 miliardi - Partita da 600 milioni su agricoltura e immobili Iacp

Saverio Fossati Gianni Trovati

Conti salati per le ambizioni del Governo sull'Imu: non solo dovunque si giri fatica a trovare coperture ma le smagliature nei conti pubblici si spalancano inesorabili ogni volta che si ipotizzano nuove agevolazioni.

Attualmente le principali ipotesi di intervento per alleggerire l'imposta immobiliare sono cinque: sulle abitazioni principali, sugli immobili d'impresa tout court o solo sui moltiplicatori usati per la loro base imponibile, sulle case popolari (quelle degli ex Iacp) e su terreni e fabbricati agricoli.

Le abitazioni principali sono la miccia che ha riaperto il dibattito politico sull'Imu, per cui rappresentano il capitolo più certo nel provvedimento in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri. La sospensione della rata di giugno vale, in base ai dati sugli incassi effettivi registrati nel 2012, qualche spicciolo in più di 2 miliardi, e sul tema è altissima l'attenzione dei sindaci. Non è ancora stata detta una parola definitiva sulle compensazioni: lo strumento potrebbe essere quello dell'anticipazione di tesoreria (con interessi a carico dello Stato), ma il nodo vero riguarda la quantificazione dell'indennizzo ai Comuni. Il meccanismo dell'anticipazione potrebbe offrire qualche margine di flessibilità in più, mentre l'ipotesi di assegnare a ogni Comune una somma pari al gettito ad aliquota standard (4 per mille) finirebbe per aprire un buco nei conti degli enti che l'hanno scorso hanno ritoccato all'insù i parametri: allo Stato, però, questa scelta "costerebbe" a giugno 1,3 miliardi invece dei 2 previsti per la compensazione integrale.

Sugli immobili d'impresa l'intervento potrebbe diversificarsi. Cancellare, o sospendere in attesa di una forte rimodulazione dell'imposizione immobiliare, avrebbe il costo più elevato: 5,7 miliardi derivanti dagli immobili della categoria D, esclusi quelli inseriti in D/10 (produttivi agricoli, che seguono un altro regime). Vero è che questo gettito è in parte destinato allo Stato (2,25 miliardi, che lo Stato potrebbe aspettare di contabilizzare a dicembre), quindi ai Comuni andrebbe assicurato il gettito effettivamente a loro destinato, cioè 3,45 miliardi. Se invece ci si accontentasse di agire sui moltiplicatori usati per determinare la base imponibile degli immobili di categoria D, che nel 2012 era 60 e nel 2013 passerebbe a 65, il costo sarebbe di circa 400 milioni. Quindi, ai Comuni questi 400 milioni in meno peserebbero per circa 240 milioni; il resto sarebbe solo a carico dello Stato.

Anche considerando il solo acconto di giugno, corrispondente alla metà, aggiungere 1,8 miliardi ai 2 che richiederebbe la sospensione dell'imposta per le abitazioni principali rappresenta uno sforzo importante. Meno problematico, invece, sembrerebbe raggranellare circa 6-700 milioni per far fronte alle altre ipotesi di sgravio: terreni e fabbricati agricoli e case popolari (si veda anche l'articolo qui sotto).

Del tutto ignorate, invece, le richieste sulle altre categorie immobiliari, in particolare le case affittate: il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ricorda che la versione originaria dell'Imu (poi stravolta dal Dl 201/2011) prevedeva la riduzione al 50% dell'aliquota base per gli immobili locati anche se appartenenti alle società; nonché ai capannoni, proprio quelli che ora si pensa di "recuperare" con la sospensione dell'acconto o con la cancellazione dell'aumento del moltiplicatore. Anche per Marco Evangelisti, presidente Appc (piccoli proprietari), se è importante che sparisca l'Imu sulla prima casa è altrettanto fondamentale che venga cambiato il sistema impositivo almeno per le locazioni a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il possibile impatto degli interventi

PRIMA CASA

È il fattore che ha scatenato il riaccendersi del dibattito politico sull'Imu. La prima misura, considerata praticamente certa, consiste nella sospensione della rata di giugno, per la quale i Comuni hanno incassato

nel 2012 poco più di 2 miliardi di euro. La compensazione potrebbe avvenire con anticipazioni di tesoreria, anche se si discute ancora sull'entità dell'indennizzo

2 miliardi

LA PRIMA RATA

IMPRESE/1

Per il 2013 il decreto «Salva-Italia» di fine 2011 prevede un ulteriore aumento di valore della base imponibile su cui si calcola l'imposta di capannoni, alberghi e centri commerciali (fabbricati di «categoria D» nella classificazione del Catasto). La cancellazione di questa misura lineare, che segue gli aumenti del 20% del 2012, è una delle opzioni possibili per il provvedimento in arrivo

400 milioni

A REGIME

IMPRESE/2

I problemi dell'Imu per le imprese superano però la semplice questione legata al nuovo aumento delle basi imponibili. I criteri di calcolo dell'acconto, ad aliquota reale e non più ad aliquota standard, possono portare a incrementi complessivi del 51% rispetto al giugno 2012, e ancora peggio va agli immobili che fino al 2012 avevano sconti oggi vietati dalla disciplina Imu

5,7 miliardi

IL GETTITO

TERRENI AGRICOLI

Le ipotesi in vista del decreto Imu previsto al prossimo consiglio dei ministri puntano anche l'attenzione sulla sospensione della prima rata per terreni e fabbricati agricoli. La normativa Imu già esclude dall'imposta i terreni situati in Comuni classificati come collinari e montani, oltre agli incolti. La partita dell'imposta ancora in vigore vale 346 milioni

346 milioni

LA SOMMA IN GIOCO

CASE POPOLARI

Gli immobili degli istituti autonomi case popolari pagano l'imposta ad aliquota piena, dal momento che il residente non coincide ovviamente con il proprietario e di conseguenza non è applicabile la disciplina riservata all'abitazione principale. Per queste case si prevede oggi solo la detrazione di 200 euro, e la destinazione dell'intero gettito ai Comuni

300 milioni

IL PARADOSSO

Il paradosso

L'abitazione popolare? Come una seconda casa

G.Tr.

Sono alloggi destinati per natura a famiglie a basso reddito, ma l'Imu se ne disinteressa. Il milione (circa di appartamenti delle case popolari, e i 40mila costruiti da cooperative e destinati ai soci senza assegnarne la proprietà, sono tassati più delle prime abitazioni normali: rigidamente fedele al dogma della coincidenza fra residenza e proprietà per riservare il trattamento agevolato, l'Imu applica all'edilizia residenziale pubblica e alle cooperative l'aliquota ordinaria, la stessa destinata alle seconde case

(e alle imprese, in questo caleidoscopio di paradossi fiscali). Certo: gli immobili

in questo caso sono degli

IACP o delle cooperative, ma

è naturale che il peso fiscale finisca per scaricarsi sui canoni.

Lo stesso Governo Monti, ascoltate le proteste, si era accorto del problema, e aveva esteso a queste abitazioni le detrazioni previste per le abitazioni principali (riservando l'intero gettito ai Comuni), ma non le aliquote. Anche oggi, insomma, una casa popolare è più tassata di un'abitazione "normale". Certo, non è l'unico caso di inversione della «gerarchia fiscale» realizzato con l'Imu, che per esempio nel passaggio dall'Ici alla nuova imposta ha riservato aumenti super proprio alle locazioni a canone concordato, facendo cadere gli sconti fiscali previsti dalle vecchie norme. Il decreto in programma al prossimo consiglio dei ministri, se vuole davvero venire incontro alle famiglie più in difficoltà, non potrà non occuparsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale Imu DOMANDE E RISPOSTE

CASA AI FIGLI SENZA BENEFICI

L'immobile concesso in uso gratuito a un familiare non è considerato abitazione principale

Quali sono i casi in cui un'abitazione deve essere considerata seconda casa? E quali terreni beneficiano dell'aliquota agevolata o, addirittura, dell'esenzione dall'Imu?

In attesa del decreto che modificherà

le regole sull'imposta municipale, tanti sono i dubbi che i lettori continuano a porsi in merito all'Imu. In questa pagina pubblichiamo alcune risposte ai loro quesiti. Le prime risposte sono state pubblicate sul quotidiano di venerdì 10 e sabato 11 maggio. Aliquota agevolata per i rurali

Ho un deposito agricolo di 70 metri quadrati; indipendentemente dalla categoria catastale, che aliquota si applica?

RPer i fabbricati rurali ai sensi dell'articolo 9, comma 3-bis, del decreto legge 557/93 l'aliquota base continua a essere quella agevolata dello 0,2%, come per il 2012. Tuttavia è necessario che la qualifica di fabbricato rurale risulti dalle iscrizioni catastali a seguito della comunicazione con autocertificazione effettuata entro il 30 settembre 2012. La categoria catastale è irrilevante ma deve risultare la sigla "R".

Niente Irpef sulle seconde case

Premetto che per effetto delle regole Imu non ho una prima casa, difatti ci siamo scambiati in comodato d'uso gratuito la nostra prima casa con i miei suoceri e pertanto ci risultano tutte seconde case. In più, un'altro immobile lo ho ceduto in comodato d'uso gratuito a un familiare che ha avuto la sua abitazione semidistrutta dal terremoto dell'Aquila. Lo scorso anno sono passato da un importo pari a 3.700 euro a un importo al dicembre 2012 complessivo di 8.700 per effetto delle nuove regole che nel mio caso non mi "assegnano" una prima casa. Volevo sapere se questa problematica è in trattazione e se per l'anno corrente posso comunque considerare la mia prima proprietà come prima casa oppure sono comunque costretto a sborsare l'ingente pagamento annuale dell'Imu che sommato all'Irpef mi fa pagare più di 10.000 euro per le stesse proprietà.

RAllo stato della legislazione, sulla nozione di abitazione principale non è cambiato nulla. Ne deriva che i casi descritti nel quesito sono qualificati come seconde case. Né sono previste, a oggi modifiche legislative in questo senso. In ogni caso l'Irpef sulle seconde case non è più dovuta.

Accatastamento unitario

L'abitazione principale (una villetta) in cui abito è formata da due unità immobiliari su due piani comunicanti con una scala, registrate al catasto separatamente. Per il 2012 ho considerato come abitazione principale una sola unità (quella con maggiore rendita catastale) pagando l'Imu sulla seconda unità come seconda abitazione. Ora, nel 2013, in vista della sospensione della rata di giugno come devo comportarmi?

RStando alle bozze di decreto legge, la sospensione sarà applicata solo sull'unità che è stata considerata come abitazione principale, mentre sull'altra l'Imu dovrà essere pagata normalmente. Andrebbe valutata la convenienza a procedere all'accatastamento unitario delle due unità, in modo da considerare il tutto come abitazione principale.

Serve la revisione del catasto

Come è noto nelle diverse città la proporzione tra valore reale e catastale è molto variabile. Considerata anche la scarsa attendibilità della dichiarazione dei redditi quale indice di ricchezza, non sarebbe più logico ancorare la tassazione al valore reale, conservando la franchigia in metri quadri come era nell'Ici?

RLa cosa più corretta, da tutti auspicata, sarebbe la revisione del catasto, in modo da avere una imposizione immobiliare congrua e sostenibile. Si fa comunque presente che nell'Ici non c'era nessuna franchigia in metri quadrati.

No al versamento sotto i 12 euro Il mio unico immobile posseduto è un terreno agricolo incolto. L'imposta dovuta è di 12,30 euro, da versare 12 euro. Il versamento va effettuato? Per L'Ici se l'imposta non superava

12 euro non si effettuava il versamento.

RNo. Come accadeva per l'Ici anche per l'Imu nel caso in cui l'importo complessivamente dovuto sia inferiore o pari a 12 euro l'imposta non risulta dovuta (articolo 1, comma 168, legge 296/2006). Pertanto nel caso di specie l'Imu non deve essere versata.

Le tre rate erano solo per il 2012

Cosa significa il rinvio della prima rata Imu? Non vorrei che ci fosse tolta la possibilità di pagare, come lo scorso anno, l'imposta in tre rate.

RL'articolo 12, comma 12-bis del decreto legge 201/2011, già prevedeva che la facoltà del pagamento in tre rate dell'Imu per l'abitazione principale valeva solo per il 2012. Quest'anno valgono comunque per tutti le due rate ordinarie. Sull'abitazione principale si è in attesa di un testo legislativo per comprendere la portata del rinvio della rata di giugno.

Esenti i terreni in aree montane

I terreni non agricoli (cosiddetti terreni incolti posseduti da persone fisiche) situati in Comuni montani sono esenti da Imu?

RSi. La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 5/E/2013 ha chiarito che sono esenti da Imu i terreni ricadenti nelle aree montane e di collina in base alla circolare n. 9/1993. Pertanto rientrano nell'agevolazione anche i terreni ricadenti in tali zone anche se incolti.

Seconda casa concessa al figlio

Un'abitazione concessa in uso gratuito a un figlio sarà considerata abitazione principale o seconda casa?

RIn assenza di modifiche legislative specifiche, l'abitazione concessa in uso gratuito sarà considerata come seconda casa.

Il calcolo per la bifamiliare

Io e mia sorella abbiamo costruito una bifamiliare insieme e la proprietà è al 50% ciascuno. Ognuno ha il proprio nucleo familiare e il proprio appartamento: come dobbiamo pagare l'Imu? L'anno scorso, sulla mia quota dell'appartamento in cui vivo, ho pagato come prima casa mentre l'altro 50% mia sorella l'ha pagato come seconda casa. Viceversa sull'altro appartamento. Questa anomalia ci è costata oltre 300 euro ciascuno, che avremmo risparmiato se ognuno di noi avesse il proprio appartamento al 100 per cento.

RIl comportamento del lettore è corretto e l'unica soluzione risulta una cessione reciproca delle quote. Se infatti l'intestazione dei due immobili è promiscua, al 50%, la metà nella titolarità del soggetto che non abita in quell'immobile va considerata come seconda abitazione.

Soggetti Aire, decide il Comune

Cosa cambia per gli italiani residenti all'estero come Imu?

Sarà ancora a discrezione dei Comuni? Dovremo pagare come seconda casa o è stata rinviata anche per noi?

RAI momento, l'assimilazione all'abitazione principale dell'unità in proprietà dei soggetti Aire è ancora una facoltà dei Comuni.

Si è in attesa di un testo legislativo

per comprendere la portata delle modifiche che si intendono approvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa del Sole 24 Ore

Con «Sos Imu» uno sportello per i lettori

SOS

IMU

Tante le novità in arrivo sull'Imu. Da una parte, infatti, c'è la possibile sospensione dell'imposta per le abitazioni principali. Dall'altra, si cerca adesso un modo per ridurre il peso fiscale anche sugli immobili delle imprese.

Gli interrogativi, quindi, sono molti. Lettori e navigatori potranno chiarirli sin da subito, inviando i loro quesiti all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/sosimu. I quesiti più significativi verranno pubblicati sulle pagine del Sole 24 Ore e in ogni caso troveranno una risposta da parte degli esperti del Sole sul sito, attraverso il quale è possibile consultare tutte le indicazioni.

DOMANDE E RISPOSTE

I TEMI E GLI ESPERTI

01 | L'ABITAZIONE PRINCIPALE E LE PERTINENZE Luigi Lovecchio

02 | TERRENI, FABBRICATI AGRICOLI E AREE FABBRICABILI Gian Paolo Tosoni

03 | IMMOBILI PRODUTTIVI

E NEGOZI Giuseppe Debenedetto

04 | SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO

Antonio Piccolo

05 | GLI ALTRI FABBRICATI Pasquale Mirto

Lotta all'evasione. La proposta

Befera lancia l'agenzia fiscale unica europea

REIMPIEGO VISIBILE Utilizzare i proventi nel sociale e per costruire scuole e ospedali farebbe capire meglio il lavoro degli ispettori

Alessandro Galimberti

MILANO

Un'agenzia fiscale europea per scambiare informazioni, coordinare gli interventi anti-evasione, ottimizzare l'utilizzo delle risorse, ridistribuire meglio la ricchezza e per svoltare verso un obiettivo condiviso di "agenzia per l'investimento".

Il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha scelto la platea di un seminario fiscale organizzato dalla Uil per lanciare l'idea di una organizzazione sovranazionale che permetta un nuovo impulso, e soprattutto un nuovo contesto anche culturale, all'azione di controllo sulle risorse pubbliche recuperate e ancora da recuperare. Con l'istituzione di un'agenzia fiscale europea, ha detto Befera, si potrebbero unire competenze ed avere strumenti comuni perché «l'agenzia delle Entrate deve essere vista non come agenzia di costo ma come agenzia di investimento», ha aggiunto. «Spesso, le agenzie e la Guardia di finanza incontrano un forte ostacolo nella lotta all'evasione - ha continuato il direttore delle Entrate - da coloro che dilapidano quello che si riesce a raccogliere, svuotando il senso del nostro lavoro e rafforzando lo slogan "lavoro sei mesi per lo Stato e sei mesi per me". «Sarebbe importante, per dare un senso al nostro lavoro, utilizzare i proventi dell'evasione per dare sollievo sociale, come per esempio costruendo ospedali», ha poi aggiunto Befera.

Utilizzare i proventi della lotta all'evasione per dare sollievo sociale significa in definitiva «dimostrare cosa si può fare con queste risorse, un po' come si fa con il progetto Libera con le terre sottratte alla mafia». Le risorse della lotta all'evasione, ha spiegato ancora Befera, possono essere usate «per ristrutturare scuole, aiutare i meno abbienti, risistemare gli ospedali. Questo risultato visibile potrebbe far capire quali risultati si possono ottenere dalla lotta all'evasione».

Secondo Befera, inoltre, i maggiori ostacoli di immagine alla lotta all'evasione sono provocati non dagli evasori «ma da coloro che dilapidano quello che si riesce a recuperare, svuotando di significato la lotta all'evasione». Così si dà la netta sensazione che «le risorse della lotta all'evasione non servano a redistribuire ricchezza ma ad arricchire qualcuno». Tuttavia qualcosa sta finalmente cambiando nella percezione dell'opinione pubblica, perché «si comincia a pensare sempre meno che chi evade è un furbo, e ogni euro investito nell'agenzia delle Entrate restituisce 4,5 euro di recupero di evasione».

a RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il direttore. Attilio Befera

Il caso Tagliavanti (Cna): "Imposta pesantissima per i capannoni industriali"

La Tares colpisce le imprese 15 milioni di costi aggiuntivi

(d.aut.)

CONTROLLI inefficienti, una farraginoso gestione dei crediti, incapacità spesso casi manifesta nella riscossione della tariffa. Ecco come l'evasione record della tassa sui rifiuti si trasforma per Ama in un buco da oltre 200 milioni. Il bilancio 2012 rivela che lo scorso anno l'azienda ha inviato 387.000 raccomandate di sollecito per fatture non pagate relative al secondo trimestre 2011 e al primo semestre 2012, per un totale di 59 milioni. Tra il 2010 e il 2011 sono stati invece 120.000 gli avvisi di pagamento notificati e non riscossi, pari a 121 milioni. A questi si aggiungono 47 milioni di asseverati legati a bollette non pagate e anteriori al 2010. Nel bilancio si legge: «Nel corso del 2012 è stata portata avanti una serie di iniziative volte al miglioramento dei processi interni dedicati alla riscossione della tariffa».

Un impegno che da solo non basta e adesso deve far fronte ad un cambiamento: l'arrivo della Tares, l'imposta creata dal governo Montie inserita nell'ultima legge di stabilità, che sostituisce la vecchia Tarsu e promette l'ennesimo rincaro. Per la Capitale, il costo aggiuntivo sostenuto da ciascun cittadino sarà di 30 centesimi per ogni metro quadrato. In media il proprietario di una casa di 100 metri quadrati pagherà 30 euro in più rispetto allo scorso anno.

Mentre l'applicazione della normativa su scala nazionale non è ancora definita, il Campidoglio, con una delibera votata il 12 aprile, ha autorizzato l'Ama all'emissione delle bollette, ripartite in due rate, la prima il 30 maggio e la seconda prevista il 30 ottobre.

L'accelerazione impressa dall'amministrazione è fondamentale per l'azienda che ha bisogno di incamerare liquidità. Ma secondo un'analisi della Cna la maggiorazione comporterà per le imprese un costo aggiuntivo nell'ordine dei 15 milioni: «Se per una casa privata il peso dell'aumento si farà sentire solo limitatamente - accusa Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna di Roma - ben maggiore è l'impatto che questo avrà sulle attività imprenditoriali, in particolare su quelle aziende o esercizi commerciali dotati di capannoni e grandi impianti. Un laboratorio di 1.000 metri quadri si troverà a sostenere una spesa dai 300 ai 400 euro». Non poco in questa fase di crisi economica, ma soprattutto molto di più di quanto non venga richiesto alle aziende che hanno scelto di aprire la loro sede in una città italiana diversa da Roma.

Ad oggi infatti - secondo l'ultima analisi realizzata dalla Cna - un laboratorio artigiano di 100 metri quadri a Roma paga 1.100 euro all'anno di tassa sui rifiuti contro i 437 di un'attività analoga a Milano. Il gestore di un bar di 100 metri quadri nella Capitale versa per la tassa 3.700 euro contro i 990 del capoluogo lombardo. La stessa disparità si ripete per chi è proprietario di un negozio: un commerciante con un locale di uguali dimensioni paga 470 euro a Milano e 1.100 a Roma.

Foto: Lorenzo Tagliavanti (Cna)

DICHIARAZIONE DEI REDDITI LA NOVITÀ

Non si paga l'Irpef se la seconda casa è sfitta

L'esenzione vale 1,6 miliardi e riguarda fabbricati e terreni

Luca Cifoni

Ascoppio ritardato l'indigesta Imu porta una buona notizia per i contribuenti: con la dichiarazione dei redditi per l'anno di imposta 2012 non si pagano l'Irpef e le sue addizionali sui fabbricati non affittati e sui terreni (in quest'ultimo caso solo per la parte relativa al reddito dominicale). Dunque le seconde case escono dal campo di applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, anche se dovranno ancora essere inserite in dichiarazione, perché i relativi redditi possono essere rilevanti per la concessione di prestazioni previdenziali o assistenziali: ad esempio quelle che usano come parametro l'Isee. Sostanzialmente lo stesso accade con l'abitazione principale, che da oltre una decina di anni non è di fatto soggetta all'Irpef. Fino all'anno scorso però non c'era una vera e propria esenzione: per azzerare il prelievo veniva semplicemente applicata una deduzione di importo equivalente a quello del reddito dell'immobile. Ora invece anche la prima casa, in quanto soggetta ad Imu, non è più toccata nemmeno formalmente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche: resta solo l'obbligo dell'indicazione nella dichiarazione dei redditi. La novità relativa alle seconde case non vale però in tutti i casi. Il discrimine principale è l'utilizzo che se ne fa: nel caso di affitto, il relativo reddito è soggetto all'Irpef ordinaria oppure all'imposta sostitutiva, la cosiddetta cedolare secca. Naturalmente sullo stesso immobile è stata pagata anche l'Imu calcolata in base alla rendita catastale ed all'aliquota decisa dal Comune. I fabbricati concessi in comodato d'uso gratuito sono equiparati a quelli non affittati e dunque non pagano l'Irpef. **GLI IMMOBILI STORICI** Ci sono poi gli immobili che per varie ragioni sono esenti dall'Imu: in questo caso anche se non sono affittati è comunque dovuta l'Irpef, insieme all'addizionale regionale e a quella comunale. Il fatto che il fabbricato o il terreno siano esenti dall'imposta municipale andrà indicato in dichiarazione. Un'altra novità di quest'anno riguarda gli edifici di interesse storico o artistico concessi in locazione. Per questa particolare categoria il reddito su cui applicare l'Irpef sarà costituito dal maggiore importo tra la rendita catastale, rivalutata del 5 per cento e ridotta del 50 per cento, e il canone di locazione ridotto del 35 per cento. L'abolizione dell'Irpef e delle addizionali su seconde case e altri fabbricati non locati vale una cifra di tutto rispetto, 1,6 miliardi, cioè circa 93 euro a contribuente. Importo che è tuttavia inferiore a quello che lo Stato ha incassato in più grazie alla trasformazione dell'Ici in Imu, con il passaggio del moltiplicatore delle rendite catastali da 100 a 160. Con tutta probabilità il saldo è stato negativo anche per la maggior parte dei singoli contribuenti. Tuttavia in alcuni casi l'operazione può essere stata conveniente. Ad esempio se il Comune non ha aumentato l'aliquota standard dell'Imu per la casa tenuta a disposizione, il beneficio della cancellazione dell'Irpef e delle addizionali (su un reddito aumentato di un terzo) resta leggermente superiore all'aggravio derivante dall'Imu più pesante. E questo vale in particolare per i redditi più alti soggetti ad un'aliquota Irpef più elevata. **NON MANCANO LE NOVITÀ POSITIVE PER LA PROSSIMA SCADENZA FISCALE**

IL DILEMMA

Compensazione con l'Imu: rebus per i 730

La sospensione della prima rata crea incertezza **NON CONVENIENTE USARE IL CREDITO SE L'ABITAZIONE PRINCIPALE NON PAGA PIÙ L'IMPOSTA**
L. Ci.

C'è un dilemma Imu per lavoratori dipendenti e pensionati che scelgono il modello 730. Molti di questi contribuenti hanno l'abitudine di provvedere con la dichiarazione dei redditi al pagamento dell'imposta municipale (come prima avveniva per l'Ici) utilizzando il credito risultante dalla liquidazione dell'imposta dovuta, grazie alla presenza di detrazioni o oneri deducibili. Il vantaggio consiste sostanzialmente nel ritardare il pagamento della prima rata Imu, che in tutto o in parte viene scalata dall'importo del credito, destinato ad essere rimborsato con la retribuzione nei mesi di luglio-agosto (un mese più tardi per i pensionati). Il contribuente deve comunque inviare attraverso la banca il modello F24, anche nel caso in cui l'importo Imu sia stato interamente compensato: in quest'ultimo caso sarà indicato un saldo zero nel modello di versamento. Questo è ciò che avveniva gli anni scorsi. Ma pochi giorni fa, quando era già partita la stagione delle dichiarazioni dei redditi, il nuovo governo ha annunciato l'intenzione di sospendere il pagamento della prima rata dell'Imu per quanto riguarda le abitazioni principali, in attesa di una riforma complessiva dell'imposizione immobiliare. Cosa fare allora? Nulla cambia naturalmente per chi sfrutta la compensazione offerta dal modello 730 relativamente ad immobili destinati ad altro uso. Ma per la prima casa c'è la possibilità che alla fine non ci sia nulla da pagare per l'Imu, oppure che l'importo risulti ridotto anche sensibilmente rispetto a quello atteso. In questo caso per recuperare l'importo che non è stato utilizzato per la compensazione sarebbe necessario compilare un 730 integrativo, con la conseguenza di incassare effettivamente la somma solo a fine anno. Anche se invece, come appare improbabile, l'Imu dovesse essere alla fine confermata nella stessa dimensione di quella dello scorso anno, comunque verrebbe meno il vantaggio di posticipare il pagamento, visto che a giugno non si versa nulla. Dunque con tutta probabilità in questa situazione di incertezza la scelta giusta potrebbe essere non utilizzare il credito per la compensazione. Qualche indicazione sulla vicenda potrebbe venire dal decreto del governo atteso per la metà di questa settimana. Ma sarà già tardi per chi consegna il modello 730 al sostituto d'imposta (la scadenza è fissata al 16 maggio). Per chi invece si rivolge al Caf o al commercialista c'è tempo fino al 31 maggio.

LA TASSA

Confcommercio: «Imu troppo elevata sospenderla per negozi e alberghi»«NECESSARIO NON AUMENTARE L'IMPOSTA COSTRUTTORI DANNEGGIATI» Giuseppe Roscioli
Camilla Mozzetti

Giugno è ormai alle porte e con questo torna ad affacciarsi il pagamento della prima rata dell'Imu, l'imposta municipale propria. Benché il neo governo, guidato da Enrico Letta, abbia promosso una sospensione per il pagamento della prima rata sulle case di proprietà - proposta che arriverà venerdì sul tavolo dei ministri - e benché nella capitale la rivalutazione delle rendite catastali abbia permesso a Roma Capitale di non far pagare a 376mila famiglie una delle tasse più discusse degli ultimi tempi, il problema resta per chi, invece che su una casa, dovrà pagare l'Imu su un negozio, un magazzino, un albergo, ma anche su un'attività agricola (forse saranno esentati dal pagamento solo i proprietari di capannoni industriali, forse). Si dovrà pagare e si dovrà pagare anche qualcosa in più rispetto alla rata dell'Imu 2012, visto che il decreto Salva Italia, varato dall'ex premier Mario Monti, prevede un moltiplicatore diretto e costante sull'entità degli importi da versare. E in un momento in cui, soprattutto nella capitale e in provincia, il commercio è al collasso, il turismo tiene ma non alza i fatturati, chiedere ai negozianti e agli albergatori di pagare l'Imu - quando non riescono a far fronte neanche agli stipendi di chi lavora per loro - appare un obbligo insostenibile. Ed è proprio la Confcommercio che, calcolatrice alla mano, si è messa a far di conto, ipotizzando la ricaduta che l'imposta potrebbe avere nelle tasche di commercianti, imprenditori e albergatori. «Nel 2013 - denuncia il presidente, Giuseppe Roscioli - l'Imu si concretizzerebbe per gli alberghi in un'imposizione del 96,9% in più rispetto all'Ici 2011, mentre per i negozi si tratterebbe di un 145% in più». E volendo scendere più nel dettaglio, a Roma un negozio in via Vittoria, di appena 45 metri quadrati, se nel 2011 ha pagato di Ici 1.408,40 euro e nel 2012 di Imu 3.449,98, quest'anno potrebbe arrivare a sborsare quasi 4mila euro totali. Cifre ben più alte riguardano, invece, gli albergatori. Un proprietario di tre hotel a quattro stelle nel cuore di Roma ha pagato, tre anni fa, di Ici - per i 21.600 metri quadrati totali - 338mila euro, nel 2012 di Imu quasi il doppio: 628mila euro. Quest'anno, secondo le stime, quel gruppo alberghiero potrebbe arrivare a pagare 680mila euro. «È necessario, quindi, che anche per negozi, alberghi e magazzini si attui una riduzione, tenendo la tassa uguale a quella dei livelli del 2012, o addirittura a una sospensione», prosegue Roscioli. Il commercio è una realtà che genera utili e ha ricadute sul Prodotto interno locale, dimenticarsi di questo, sarebbe un ulteriore colpo per il benessere della città». I COSTRUTTORI Il problema della tassa sugli immobili non esclude neanche i costruttori, i soli e unici proprietari dei locali fino alla vendita o all'affitto eppure costretti a pagare la tassa anche prima che vendano l'immobile. «L'Imu è una tassa che impatta fortemente sull'andamento di un'azienda commerciale, basti pensare che equivale circa a una mensilità all'anno della rendita di un'attività», analizza Dario Coen, presidente della Fedilter, l'associazione dell'edilizia commerciale e terziaria della Confcommercio. «Chi commercia televisori non deve pagare il canone Rai prima di vendere una tv, così chi vende automobili, non paga il bollo sulle auto non ancora vendute», provoca Coen. E' questo uno dei motivi, a detta del presidente della Fedilter, che spiega anche l'impennata sui costi di locazione, che ha costretto più di 800 negoz, nel 2012 a tirar giù la saracinesca. Solo a Roma nord in media un locale di 120 metri commerciali è affittato, oggi, a 10mila euro al mese.

Foto: Stangata Imu per negozi, magazzini, alberghi

GOVERNO Decreto rinviato a venerdì. Si cercano risorse per esentare i fabbricati. E per la Cig **Imu, le imprese battono cassa**

Antonio Sciotto

Dopo la tempesta e la tensione della due giorni di Sarteano, che ha visto litigare - soprattutto sul nodo della giustizia - il Pd e il Pdl, le divisioni sull'Imu sembrano quasi «acqua fresca». Eppure ancora un vero e proprio accordo nella maggioranza non c'è, e soprattutto si cercano le risorse per venire incontro alla richiesta delle imprese, che vorrebbero essere esonerate sui fabbricati così come avverrà per la prima casa (per ora, lo ricordiamo, si tratta solo della sospensione della rata di giugno, in attesa di una riforma più generale entro settembre). Ieri il premier Enrico Letta, alla conferenza stampa finale dall'abbazia senese, ha infatti annunciato che il decreto su Imu e Cig (i due nodi economici principali) arriverà con il consiglio dei ministri di venerdì.

Ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha lanciato un messaggio netto: l'ipotesi di togliere l'Imu dai beni strumentali delle aziende è «molto positiva», ha detto. E subito dopo ha aggiunto: «È logico e lapalissiano affermare che se vogliamo far ripartire il Paese, bisogna far ripartire le imprese tenendone conto anche in termini di Imu».

Questo obiettivo, a parere del leader degli industriali, non confligge con l'abbattimento delle tasse sul lavoro, ugualmente necessario: sul costo del lavoro - ha spiegato - «bisogna intervenire assolutamente, però anche l'Imu è importante per far ripartire il Paese attraverso una rimodulazione o un contenimento del suo impatto». L'imposta sugli immobili, ha aggiunto, «impatta in maniera molto diretta sul settore delle costruzioni che è quello più penalizzato in questo momento». In ogni caso - è la conclusione di Napolitano - «una tassa sulla proprietà c'è in tutto il mondo, non dimentichiamo però che sicuramente in Italia bisognerebbe rimodularla in modo più equilibrato, magari anche tenendo conto delle fasce di reddito».

Analoga richiesta viene anche dai commercianti: «La prima emergenza che abbiamo di fronte è di raffreddare un'estate che si presenta rovente perché Imu, Tares e aumento Iva comportano per imprese e famiglie un collasso che non sono in grado di sostenere - dice il presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli - Chiediamo nell'immediato la sospensione dell'Imu anche per gli immobili strumentali e naturalmente per alberghi e negozi. E che venga cestinato in maniera definitiva l'aumento dell'Iva perché sarebbe il colpo di grazia ai consumi e alla domanda interna». Infine, sulla Tares, i commercianti chiedono che «venga spostata all'anno venturo, perché questa tassa comporta addirittura il raddoppio del pagamento per le nostre imprese».

L'Imu non è «la questione fondamentale, perché ci sono altre emergenze più importanti, che riguardano il lavoro - ammonisce la segretaria Cgil Susanna Camusso - Il dibattito è diventato surreale. Se si dice che abbiamo bisogno del taglio dell'Imu per le persone più in difficoltà, dovrà essere realmente progressivo: bisogna agire sulla prima casa e per un certo valore. Qui invece il ragionamento viene fatto come se tutto fosse uguale, come se fosse la stessa cosa avere tante ville o un appartamento di 30 metri quadri».

Insomma, non sono bastati i rimborsi dei crediti della Pa alle imprese (40 miliardi nei prossimi due anni, ma in effetti non è che si siano ancora visti, materialmente): industriali e commercianti reclamano ulteriori risorse. E il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sta sicuramente arrovellandosi per trovare i miliardi necessari, mentre ieri è volato a Bruxelles, alla Ue, per garantire sulla tenuta dei conti dell'Italia. D'altronde il rinvio dell'Imu per il momento non crea buchi di bilancio, appunto perché è per ora soltanto un rinvio: diverso sarà se si vorrà ridurre strutturalmente questa tassa, a settembre o comunque entro fine anno.

L'Italia è sotto la lente dell'Eurogruppo: Saccomanni a Bruxelles è andato per ripetere che non sforeremo il 3% del deficit e che dobbiamo rilanciare la crescita, ma per ora non ci saranno richieste di flessibilità rispetto al Patto di stabilità. Si rimandano a dopo il 29 maggio, quando l'Italia - una volta rimossa la procedura di infrazione per il deficit, come ormai pare scontato, da parte della Commissione Ue - tornerà tra i paesi

«virtuosi», e potrà quindi investire, grazie a co-finanziamenti della Ue e a una interpretazione più «morbida» dei vincoli dello stesso Patto.

Foto: FOTO TAM TAM. A DESTRA, IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM, MAURIZIO LANDINI

Il tour del titolare dell'Economia

Il ministro tratta con l'Ue sull'Imu Intanto i Comuni alzano l'aliquota

ROMA Ai colleghi ministri, nel vertice sulle colline senesi, ha detto di non volersi ritagliare il ruolo di «mister tagli», ma prima o poi Fabrizio Saccomanni sarà gioco forza costretto a prendere in mano le forbici. Delle due l'una: o il ministro dell'Economia disegna un piano per tagliare la spesa pubblica - a cominciare da quelle dei dicasteri - o, per tagliare alcune odiose tasse (Imu in testa), sarà obbligato ad alzarne altre. Durante la riunione informale del governo l'ex dg della Banca d'Italia ha detto di comprendere le «urla di dolore» di alcuni ministri che chiedono più fondi ad esempio su sanità, istruzione, cultura o agricoltura. Ma ha chiesto anche che tutti lavorino per razionalizzare le spese facendo l'esempio di università che hanno un'unica facoltà oppure pochi studenti. Un bivio certamente complicato, per l'inquillo dei conti pubblici che ieri, dopo aver lasciato l'abbazia di Spineto, è volato a Bruxelles per il suo esordio all'Eurogruppo, che ha sbloccato le prossime due tranches di aiuti alla Grecia da 7,5 miliardi di euro. Ai ministri finanziari dell'area euro, Saccomanni ha illustrato il quadro delle finanze pubbliche italiane: il ministro cerca flessibilità in modo da sbloccare risorse per la crescita. Dentro i nostri confini prosegue il dibattito sul primo decreto dell'esecutivo di Enrico Letta con le misure economiche. Il provvedimento è slittato da mercoledì a venerdì: 48 ore in più necessarie a trovare la quadra sui tagli all'odiata tassa sulle abitazioni. I benefici in ballo potrebbero essere estesi anche alle imprese, come chiedono le associazioni di categoria, Confindustria in testa. Frattanto la Cgia di Mestre avvisa: un comune su tre ha già alzato le aliquote. Su un totale di 109 enti locali capoluogo, 35 hanno segnalato al Tesoro le nuove delibere per il 2013: 12 delle 35 amministrazioni hanno scelto di aumentare il prelievo. Per la prima casa sono 4 i Comuni che hanno stabilito di innalzarla: Benevento, Bologna, Frosinone e Verona. Per le seconde abitazioni il numero delle amministrazioni che hanno deciso l'aumento sono 7: Aosta, Asti, Barletta, ancora Benevento, Ferrara, Lucca e Treviso. Come previsto, insomma, il rischio di fregatura è dietro l'angolo. Del resto, Governo e maggioranza sono in confusione un po' su tutti i dossier economici. La conferma è arrivata dal Parlamento, con il tentato blitz per alzare l'accisa sulle sigarette elettroniche e l'aumento dell'aliquota su alcol e birra. Il tentativo di tassare i vizi degli italiani, con due emendamenti al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni, tuttavia è stato fermato prima di arrivare al voto in commissione Bilancio alla Camera. L'esigenza di finanziare la norma ha fatto però cercare un'altra copertura. A farne le spese è stato introdotto un mini taglio al fondo Ispe (per gli interventi strutturali di politica economica) da 15 milioni tra 2014 e 2015. È il fondo nato nella finanziaria del 2005 per restituire sotto forma di calo tasse i maggiori proventi della lotta all'evasione. Tra i tagli sono poi state alleggerite alcune somme appostate presso il Tesoro per i ministeri del Welfare (5,5 milioni) e degli Esteri (19,8 milioni). Dal 2015, inoltre, la scure scatta anche sui fondi per l'editoria (17,35 milioni), con una riduzione del 12% sui 144 milioni previsti, e sugli aiuti in favore dei paesi in via di sviluppo (20 milioni), con una cesoiata di quasi il 18%. CHI L'HA DICHIARATO Su 35 capoluoghi di provincia, 12 hanno aumentato le aliquote Imu

Rapporto Cgia Su 109 Comuni solo 35 hanno segnalato alle Finanze le delibere con le nuove aliquote. Tra queste, 12 hanno stabilito i rincari

Un Comune su tre ha già deciso di aumentare la tassa sugli immobili

Confcommercio Fedilter: pesante l'impatto sulle aziende commerciali e sugli affitti

Un Comune su tre ha deciso di aumentare l'aliquota Imu. Lo afferma la Cgia di Mestre che ha analizzato i dati finora disponibili. «Su un totale di 109 Comuni capoluogo di Provincia, ad oggi solo 35 hanno segnalato al Dipartimento delle Finanze le nuove delibere relative all'aliquota Imu che verrà applicata nel 2013», spiega l'associazione degli artigiani. Di queste 35, «12 (pari al 34,2% del totale presente nel sito delle Finanze) hanno scelto di aumentare l'aliquota». Quattro (Benevento, Bologna, Frosinone e Verona) hanno innalzato quella sulla prima casa, sette (Aosta, Asti, Barletta, ancora Benevento, Ferrara, Lucca e Treviso), quella sulla seconda e sei (Asti, Barletta, Benevento, Treviso, Cuneo e La Spezia) quella sui capannoni, «siano essi categoria D1, che include quelli ad uso artigianale, sia la categoria D7, che raccoglie quelli industriali». Cinque hanno invece preso la decisione opposta: Brescia, Cagliari, Pavia e Pesaro sulla prima casa e Carbonia sulle seconde case e sui capannoni. «Nonostante il numero dei Comuni che ha deliberato e inviato alle Finanze i propri dati sia ancora esiguo - commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia -, la tendenza appare abbastanza chiara. La stragrande maggioranza dei sindaci ha deciso di confermare le scelte prese l'anno scorso. Chi invece ha deliberato l'aumento per il 2013 ha inasprito il carico fiscale prevalentemente sulle seconde case o sui capannoni». Intanto il presidente della Fedilter, l'associazione dell'edilizia commerciale e terziaria della Confcommercio di Roma, Dario Coen, lancia l'allarme sulla pesante imposizione per le aziende commerciali. «L'Imu è una tassa che impatta fortemente sull'andamento di una azienda commerciale, basti pensare che equivale circa ad una mensilità all'anno della rendita di un'attività, e in piena crisi economica questo dato non è affatto da sottovalutare». «Per non parlare poi - continua Coen - del fatto che i costruttori sono l'unica categoria costretta a pagare la tassa sugli immobili e quindi anche sulle attività commerciali prima che essi vengano venduti. Un'assurdità che non si verifica in nessun altro settore produttivo o distributivo. Chi commercia televisori infatti non deve pagare il canone Rai prima di vendere un televisore, ugualmente chi vende automobili non paga il bollo automobilistico sulle auto non ancora vendute». «Ovviamente - conclude Coen - tutto questo va a ricadere sugli affitti degli immobili commerciali che infatti sono arrivati alle stelle, una situazione che sommata a tutti gli oneri che oggi deve sostenere un imprenditore è diventata ormai insostenibile».

Foto: Cgia Giuseppe Bortolussi

Imu

Commercianti e albergatori «Anche a noi la sospensiva»

Verucci

Mentre i proprietari delle prime case tirano un sospiro di sollievo, commercianti, costruttori, albergatori, proprietari di un'attività produttiva, tremano. Per loro nessuna sospensione dell'Imu. Il nuovo Governo ha deciso solo una sospensione nel caso della prima casa ma per chi ha un'attività imprenditoriale, no. Mentre i proprietari delle prime case tirano un sospiro di sollievo, commercianti, costruttori, albergatori, proprietari di un'attività produttiva, tremano. Per loro nessuna sospensione dell'Imu. Sulla tassa meno digerita dagli italiani il nuovo Governo ha deciso solo una sospensione nel caso della prima casa ma per chi ha un'attività imprenditoriale, a qualsiasi livello, il pagamento della prima rata è imminente e già si parla di stangata. Perché rispetto all'Imu applicata nel 2012, il Decreto Salva Italia del Governo Monti prevede un aumento della rendita catastale dell'immobile nell'anno in corso. «Dunque nel 2013 l'Imu si concretizzerà per gli alberghi in una imposizione del 96,9% in più rispetto all'Ici - fa sapere Giuseppe Roscioli, presidente della Confcommercio Roma e della Federalberghi Roma - mentre per i negozi si tratterà di un 145% in più». A conti fatti un negozio di metratura media pari a circa 50 mq. sito in via Vittoria, dovrà sborsare almeno 2 mila euro in più dal passaggio Ici-Imu. Infatti, se prima pagava 1.408,40 euro ora ne paga 3.450 circa. Per gli alberghi, invece, c'è un caso emblematico, quello di un grosso gruppo alberghiero che detiene tre alberghi 4 stelle in centro e che ha pagato nel 2011 di Ici 338 mila euro, schizzate a 628 mila l'anno scorso con l'Imu e che quest'anno, con l'aumento previsto, diventeranno 680 mila. E la tassa non risparmia gli immobili sfitti. «I costruttori sono l'unica categoria costretta a pagare la tassa sugli immobili e quindi anche sulle attività commerciali prima che essi vengano venduti», tuona Dario Coen, presidente della Fedilter, l'associazione dell'edilizia commerciale e terziaria della Confcommercio di Roma. L'aliquota applicata dal Comune di Roma per le attività produttive è pari al 7,6% per chi è proprietario del locale e vi esercita l'attività all'interno (mentre chi è solo proprietario ma ha affittato l'aliquota sale al 10,6%). Una vittoria della Cna che però ora chiede che la sospensione Imu della rata di giugno possa essere applicata anche ai titolari di un'attività produttiva, vista la situazione di estrema difficoltà in cui si trovano le imprese. Il peso di questa tassa, anche per chi ha un laboratorio artigianale, rischia di diventare insostenibile. Così ad esempio una sartoria artigianale, con una rendita catastale di 1.034 che con l'Ici pagava 500 euro l'anno si ritrova ora a doverne versare 1.320, per un aggravio del 164,35%. «Abbiamo chiesto al Governo di sospendere l'Imu pagata dalle imprese sugli immobili nei quali esercitano la loro attività o quantomeno di equipararla all'imposta pagata dai proprietari sulla prima casa», ricorda Erino Colombi, presidente Cna Roma. Ma per il momento l'unica timida apertura del Governo è stata fatta per le aree agricole.

50

Metri quadri In centro, ad esempio via Vittoria, costeranno al negoziante duemila euro in più nel passaggio Ici-Imu. Prima era 1.408. Ora è 3.450

3 alberghi A quattro stelle In zona centro. Il proprietario ha pagato nel 2011 di Ici 338 mila euro, schizzate a 628 mila l'anno scorso. Ora diventano 680 mila.

7,6 Per cento L'aliquota applicata dal Comune di Roma per le attività produttive a chi è proprietario del locale e vi esercita l'attività all'interno

500 Euro È quanto pagava di Ici una sartoria artigianale (rendita catastale di 1.034). Ora si ritrova ora a doverne versare 1.320 (più 164,35 %)

96 per cento In generale l'aumento nel 2013 dell'Imu rispetto all'Ici per gli alberghi di qualsiasi categoria . Per i negozi un 145% in più

Foto: Negozianti Gli affari vanno male e la categoria recrimina la mancanza di agevolazioni per affrontare la crisi Colombi Presidente Cna Roma Roscioli Presidente Confcommercio

Partecipate imbarcate

Le società in house partecipano a pieno titolo al decreto pagamenti. Questo il contenuto dell'emendamento all'art. 7 del dl 35/2013, presentato ieri dai relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd) e successivamente approvato dalla Commissione bilancio della Camera. Si collocano, infatti, a metà strada tra l'essere imprese e l'essere pubblica amministrazione a tutti gli effetti. Se doppia è la natura che le contraddistingue, all'interno del dl pagamenti duplice è anche il ruolo svolto. Amministrazione debitrice da un lato e impresa creditrice dall'altro. I fondi destinati alle società in house, quindi, serviranno per due diversi tipi di adempimenti. Verranno infatti usati sia in compensazione, sia per saldare i debiti commerciali gravanti sulla società (stipendi, forniture, servizi). In base a quanto previsto dalla nuova formulazione dell'art. 7, dunque, anche l'operato delle società in house, rientrerà all'interno della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013, per monitorare lo stato del pagamento dei debiti maturati entro il 31 dicembre 2012. Le società in house dovranno inoltre provvedere alla registrazione sulla apposita piattaforma elettronica, entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto pagamenti. Saranno infine tenute, come gli altri enti, a indicare la data prevista per il pagamento dei loro debiti. A questo proposito, la nuova formulazione dell'art. 7 prevede poi che, in caso di necessità sarà possibile modificare la data del pagamento precedentemente dichiarata.

DECRETO PAGAMENTI/ Fondi tagliati di 17 mln dal 2015. Boccia: saranno ripristinati

L'editoria finanzia gli enti locali

Alle regioni 1,2 mld da girare a comuni e province
FRANCESCO CERISANO

Saranno l'editoria, l'otto per mille e i fondi destinati alla riduzione della pressione fiscale e agli aiuti ai paesi in via di sviluppo a finanziare i pagamenti della p.a alle imprese. Anche se dovrebbe trattarsi di tagli momentanei perché il governo si è impegnato a ripristinare gli stanziamenti con la prossima legge di stabilità. Il settore dell'editoria, uno dei più falcidiati dalla crisi economica, pagherà dazio a partire dal 2015 con una riduzione di 17,35 milioni di euro (circa il 10% del totale delle risorse). Tutti gli altri tagli (dalle riduzioni delle dotazioni del ministero del lavoro e del ministero degli esteri), ai 15 milioni in meno a valere sul fondo per la riduzione delle tasse, fino ai 22 milioni in meno sulla quota dell'8 per mille destinata allo stato, scatteranno dal 2014. Ma il governo spera non ci sia bisogno di farli. «Tutti i tagli operati in emergenza sul 2015, all'interno del dl p.a., sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità», ha assicurato il presidente della commissione bilancio di Montecitorio Francesco Boccia, dopo che è definitivamente tramontata l'ipotesi di istituire un balzello sulle sigarette elettroniche, anche a causa dell'opposizione da parte del ministero della salute. Il pacchetto di emendamenti approvati ieri in commissione porta molte buone notizie agli enti locali. A cominciare dall'ampliamento degli incentivi al patto verticale voluto dai relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd). Si tratta di un contributo extra di 1,272 miliardi di euro (si veda altro pezzo in pagina) che verranno attribuiti alle regioni affinché queste, a loro volta, aprano spazi finanziari aggiuntivi agli enti locali attraverso il meccanismo del c.d. patto di stabilità verticale. I governatori avranno a disposizione complessivamente 318 milioni di euro per le province e 954 per i comuni con il vincolo di destinarne almeno la metà a favore degli enti con popolazione compresa tra 1.000 e 5 mila abitanti che da quest'anno sono soggetti al patto di stabilità, ma che grazie a questo meccanismo potranno significativamente ridurre i propri obiettivi contabili. Al fondo per il pagamento dei debiti potranno inoltre accedere anche i comuni dissestati (per le gestione ordinaria) e quelli in predissesto. Dal governo è arrivata un'esplicita assicurazione in tal senso. Nella liquidazione dei pagamenti si osserverà un criterio strettamente cronologico per singolo comune.

Imu, non serve il 730

L'effetto sostitutivo dell'Imu elimina l'onere di presentazione della dichiarazione dei redditi. In virtù di tale effetto infatti, i contribuenti che posseggono solo redditi sostituiti dall'imposta municipale, cioè quelli fondiari prodotti dagli immobili non affittati o non locati, non sono più tenuti alla presentazione della dichiarazione. Oltre all'Imu le altre novità del modello 730 sono costituite dalle modalità di determinazione del reddito dei fabbricati di interesse storico o artistico e dalle modifiche alle detrazioni per ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico. Questi i contenuti della circolare n.14 di Assonime (Associazione fra le società italiane per azioni) sul modello 730. Quanto all'effetto sostitutivo dell'Imu sui redditi fondiari, Assonime ricorda come, oltre alla possibilità di esonero dalla dichiarazione, la stessa incida sulla determinazione delle deduzioni e delle detrazioni rapportate al reddito complessivo. Nel caso in cui un immobile sia locato solo per una parte dell'anno, la sostituzione dell'Imu dell'Irpef e delle addizionali dovute per il reddito fondiario opererà solo per il periodo di imposta in cui l'immobile non risulti locato. Per quanto attiene invece alle modalità di tassazione del reddito dei fabbricati di interesse storico o artistico concessi in locazione la circolare ricorda, come le stesse siano costituite dal maggiore importo tra la rendita catastale ed il canone di locazione diminuito del 35%. Per quanto attiene invece alle detrazioni del 36 e del 55%, Assonime ricorda come le stesse dal 1° gennaio 2012 siano divenute disposizioni sistematiche per effetto del nuovo art. 16-bis nel Tuir, rubricato «detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici». Il decreto sviluppo 2012 però, ha modificato nuovamente la disciplina disponendo l'innalzamento della detrazione dal 36 al 50% e l'innalzamento del limite dell'ammontare complessivo delle spese detraibili da 48 a 96 mila euro in relazione alle spese per ristrutturazioni edilizie sostenute a partire dal 26 giugno 2012 e sino al 30 giugno 2013. © Riproduzione riservata

Imu, salvagente anche alle imprese Verso la sospensione dell'imposta

In alternativa il governo studia sconti su immobili industriali e agricoli

Olivia Posani ROMA NON SI SA ancora esattamente per chi e in che modo, ma di sicuro il governo è intenzionato a sospendere la rata di giugno dell'Imu non solo per la prima casa, ma anche per i beni strumentali delle imprese: capannoni industriali e agricoli, alberghi e via dicendo. In alternativa si potrebbe pensare a degli sconti. La misura non potrà riguardare tutti, visti i costi: 5 miliardi circa che si andrebbero ad aggiungere ai 2 della sospensione per 3 mesi della rata sulle abitazioni principali. IL TEMA unisce in modo bipartisan Pd e Pdl. Fanno pressing il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo (Pdl) e quello dello Sviluppo Flavio Zanonato (Pd). «Non si può non dare un segnale alle imprese in questo momento», spiegava ieri il sottosegretario Pd all'Economia Pier Paolo Baretta. Il problema è, appunto, che non ci sono soldi per tutti e dunque da qui a venerdì, quando si riunirà il consiglio dei ministri per spostare da giugno a settembre il pagamento della prima rata dell'imposta comunale, rifinanziare la Cig in deroga e abolire lo stipendio da ministro per i parlamentari, si dovrà fare una selezione i cui criteri sono ancora nebulosi. Poi, a partire da settembre, si inizierà a lavorare alla nuova tassazione sulla casa che, se vedrà la luce, supererà il saldo Imu di dicembre. Il Pdl vorrebbe l'abolizione dell'imposta sulla prima casa e la restituzione di quanto pagato nel 2012. Il Pd è favorevole a una revisione. Le soluzioni finali sono svariate. Potrebbe essere aumentata la soglia di esenzione per le prime case, aumentata la detrazione per i figli o, più probabilmente, arrivare a una tassa unica in cui far confluire, Tares, (la nuova Tarsu) l'imposta di registro, la cedolare secca sugli affitti. L'Economia, ha spiegato il premier Letta a Spineto, «sta facendo riunioni di coordinamento con i ministri, venerdì si capirà quali misure adotterà il governo sull'Imu e con quali fondi». Il premier ha quindi rilanciato il suo programma dei 100 giorni che ha il lavoro in primo piano. Durante il ritiro il ministro del Lavoro ha annunciato che l'obiettivo è arrivare a 100 mila giovani assunti. IL PRESIDENTE di Confindustria, Squinzi insiste: «Per far ripartire il Paese bisogna far ripartire le imprese. E' lapalissiano che se ne tenga conto anche in termini di Imu». «Tra Imu, Tares e Iva rischiamo una estate rovente», avverte il presidente di Rete imprese, Sangalli. Una rimodulazione dell'Imu, sottolinea il leader della Cgil Camusso, «si può fare ma si ragiona come se fosse la stessa cosa avere tante ville o un appartamento di 30 metri quadri». «Si può purchè non paghiamo noi», sottolinea il segretario Uil, Angeletti. Tensioni anche sul finanziamento della Cig (1-1,5 miliardi). Il sindacato non accetta che vengano sottratti soldi alle politiche per il lavoro. Così rispunta il Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate. Image: 20130514/foto/662.jpg

Il Carroccio: sospendere l'Imu dalle attività produttive

Subito i COSTI STANDARD e meno tasse o affondiamo

Subito i COSTI STANDARD e meno tasse o affondiamo servizio a pag. 7 Riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, riforme istituzionali per riparare ai danni provocati agli enti locali dal governo Monti, e sistemazione dei debiti della pubblica amministrazione. Sono queste le priorità, e le sfide, che deve affrontare il nuovo governo secondo Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio della Regione Lombardia e coordinatore degli assessori al Bilancio nella Conferenza delle Regioni. Garavaglia è intervenuto al convegno "Emergenza Italia, quali strategie" organizzato dal Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) a Roma, che aveva come obiettivo proprio l'analisi della crisi italiana e i possibili passi per risolverla. Secondo Garavaglia il primo punto, essenziale e non più rinviabile, dell'agenda governativa dev'essere un'azione senza esitazioni sulla pressione fiscale. Nell'attuale congiuntura, senza un alleggerimento dell'imposizione, in particolare su imprese e lavoro, nessun tipo di ripresa sarà possibile, anzi, il tessuto economico continuerà ad indebolirsi. «Le aziende - ha detto Garavaglia - hanno una fiscalità troppo alta e non riescono a sopravvivere». Il problema dell'imposizione fiscale così asfissiante - ha spiegato l'assessore lombardo - è strettamente connesso con i gravi problemi di bilancio dello Stato italiano, arrivato ormai a un punto «che non possiamo superare». Per questo il governo deve procedere immediatamente ad una drastica riduzione della spesa pubblica ma - sottolinea Garavaglia - «il punto chiave è "come" ridurre la spesa. Ed è inutile girarci intorno, c'è solo un modo per affrontare efficacemente il problema ed è puntando tutto sull'applicazione dei costi standard. Solo così si potranno evitare gli sprechi e, nel contempo, migliorare i servizi». Per l'ex senatore leghista insomma serve prima di tutto una politica organica a favore delle imprese. Ad inizio aprile e dall'emergenza di queste settimane: «con il problema del rifinanziamento Garavaglia: «Serve una politica organica per lo sviluppo che riduca la pressione fiscale e intervenga sulle banche» nanziamiento della Cassa integrazione in deroga molte imprese hanno chiuso. I bisogna trovarli e anche in fretta. È inaccettabile Parlamento abbia perso settimane per mettere insieme una maggioranza e scegliere il presidente della repubblica e non abbia trovato il tempo di occuparsi di una questione così importante». Affrontare i problemi delle imprese - ha continuato Garavaglia - significa anche affrontare la questione dei debiti della pubblica amministrazione e soprattutto della contrazione (se addirittura dell'azzeramento) del credito da parte delle banche: «Le banche non danno soldi alle imprese medio e piccole nonostante la liquidità immessa ricevuta dalla Banca centrale europea». Secondo l'assessore regionale lo Stato, nel concedere aiuti agli istituti, deve fare delle scelte: «Un'ipotesi potrebbe essere quella di introdurre la cosiddetta separazione bancaria. Distinguere cioè le banche tradizionali, quelle che concedono mutui alle famiglie e prestiti alle imprese; da quelle invece di carattere privato, che fanno interventi di carattere finanziario e speculativo. Se non si fa questa operazione questo Paese vedrà fallire l'intera rete delle Pmi». Infine per Garavaglia è fondamentale che il governo rimetta mano alla riforma degli enti locali varata dal precedente esecutivo «per mettere ordine nel caos generato dagli ultimi provvedimenti su comuni e province»

IMU, L'EUROPA SI FIDA ANCHE SE SACCOMANNI NON MOSTRA I NUMERI

IN PARLAMENTO PRIMI INFORTUNI: APPROVATO IL DECRETO PER PAGARE I FORNITORI, MA POLEMICHE SUI TAGLI ALL'EDITORIA USATI COME COPERTURE BRUXELLES Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: "Rassicurati dall'agenda di riforme, ma continuate col rigore" Stefano Feltri

Fabrizio Saccomanni è uno dei ministri più silenziosi e discreti che si ricordino: per ora è riuscito a non sbilanciarsi, a non dire una parola che vincoli l'esecutivo a un impegno concreto. Ieri ha lasciato il ritiro di governo in Toscana con un solo dato concreto: venerdì ci sarà il Consiglio dei ministri per il decreto su Imu e Cassa integrazione. Ma cosa ci sarà dentro nessuno lo sa. Saccomanni è volato a Bruxelles per l'Eurogruppo, la riunione dei Paesi dell'Eurozona, in cui ha dovuto presentare l'azione del nuovo governo. "Siamo stati rassicurati dall'apprendere che il governo perseguirà un'ambiziosa agenda di riforme", ha detto il presidente dell'eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, che però ha anche invitato il nuovo esecutivo "a mantenere il ritmo di consolidamento fiscale". La linea italiana, che oggi sarà ribadita anche dal ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, resta infatti quella enunciata dal premier Enrico Letta: rispetteremo i saldi di bilancio, il deficit resterà al 2,9 per cento del Pil, nessuno sfioramento e nessuna deroga. Come rispetteremo l'obiettivo, però, è affar nostro. La rigidità della Germania è evidente: il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble ha espresso la sua contrarietà al programma della Bce di finanziamento diretto delle imprese (con l'acquisto di crediti impacchettati in derivati Abs). Una delle ragioni è che andrebbe a beneficio soprattutto dei Paesi mediterranei ad alto debito, come l'Italia. Tra Tesoro e Palazzo Chigi si sta studiando una linea diplomatica per favorire il programma, arginando la Germania senza ostacolare l'indipendenza della Bce di Mario Draghi. Per ora a Bruxelles ci viene dato credito, tutti hanno interesse a che l'Italia esca dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo il 29 maggio. E quindi la Commissione e il Consiglio non vogliono infierire sulla scarsità di dettagli forniti dal governo Letta. Quello che succede a Roma, però, rischia di non essere un buon biglietto da visita per il nuovo governo.

IL PARLAMENTO ha approvato la conversione in legge del decreto per il pagamento degli arretrati della Pubblica amministrazione, 40 miliardi in due anni, ultimo lascito del governo Monti. L'approvazione c'è stata, ma con quel tasso di polemiche e pasticci che anticipano cosa succederà in autunno con la legge di stabilità. Per coprire alcune voci di spesa minori del decreto, in commissione Bilancio alla Camera si comincia a discutere delle solite coperture d'emergenza. Quando non si vuole tagliare e non si sa a cosa rinunciare, scatta il pavloviano riflesso di tassare alcol e fumo. La variante era che questa volta l'accisa sarebbe stata applicata alle sigarette elettroniche. In un soprassalto di originalità, alla fine prevale un'altra soluzione, meno scontata ma più pasticciata. I soldi che servono per attivare un meccanismo di "patto verticale incentivato" (trasferimenti tra Regioni, Province e Comuni per finanziare investimenti) arrivano da editoria, fondo per la riduzione delle tasse e politica economica. Nel dettaglio: vengono presi 17,5 milioni di euro dai fondi 2015 per i giornali, 10 milioni nel 2014 e 5 nel 2015 arrivano dal fondo Ispe (per gli interventi strutturali di politica economica, spesso usato come bancomat da maggioranze di ogni colore). Un'altra ventina di milioni si recuperano riducendo i già scarsi aiuti per i Paesi in via di sviluppo e altri 15 dal fondo - non ancora attivo che dovrebbe raccogliere le risorse destinate a ridurre le tasse. Quindici milioni di mancata riduzione fiscale equivale, di fatto, a un aumento delle tasse di pari entità. IL PRESIDENTE della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, pd molto lettiano, prova subito a rassicurare: "Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015 sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità". Tradotto: in autunno i soldi torneranno indietro. Un'altra promessa che si aggiunge alla lista di quelle già fatte da Letta. E che sarà difficile da mantenere. Soprattutto perché se la maggioranza ha avuto tutti questi problemi a trovare una manciata di milioni, si può già immaginare cosa succederà quando nelle prossime settimane dovrà

recuperare miliardi: soltanto l'Imu sulla prima casa ne vale due. Ma tra Palazzo Chigi e ministero del Tesoro si continua a lavorare sul progetto di sospendere la rata di giugno anche per alcuni capannoni industriali, così da dare un po' di sostegno alle imprese. Ma nessuno ha ancora ben chiaro quanto potrebbe costare. Twitter @stefanofeltri

Foto: Nella foto

Foto: I MINISTRI

Foto: grande, Fabrizio Saccomanni; a sinistra, Enzo Moavero Milanesi LaPresse

Ma i sindaci del Pdl alzano l'imposta

IL CENTRODESTRA DICE DI VOLER ABBASSARE I TRIBUTI SULLA PRIMA CASA, IN REALTÀ NON LO FA

Paolo Tessadri

Predicano bene, razzolano male. Silvio Berlusconi ha posto il diktat sull'Imu: o viene cancellata oppure il Pdl toglie la fiducia al governo di Enrico Letta. Ma la realtà è assai diversa, poiché anche i sindaci del Pdl e della Lega si sono sbizzarriti ad aumentare la tassazione sulla prima casa. O almeno stanno cercando di farlo, se il governo non sospenderà la rata di giugno. AUMENTI PREVISTI anche sui capannoni artigiani e industriale: uno schiaffo in faccia agli imprenditori e a chi combatte giornalmente contro la crisi. I più "coerenti" sono tuttavia i leghisti. Solo pochi giorni fa Roberto Maroni ha esortato a togliere l'Imu su tutto. "È chiaro che l'Imu deve essere cancellata e non solo sulla prima casa. Sono d'accordo con Berlusconi", ha dichiarato. Ed è proprio l'uomo di fiducia di Maroni, il sindaco di Verona Flavio Tosi, che ha proposto al consiglio comunale, che ha approvato, l'aumento dell'Imu sulla prima casa per il 2013, dal 4 al 5 per mille. Ha fatto anche di più, lasciando invariata la tassa sulla seconda casa al 7,6 per cento, tra le più basse in Italia. Infatti, fra i comuni capoluogo di provincia la media dell'Imu si aggira sul 10 per mille. E sempre a Verona si registra la massima fedeltà dei pidiellini a Berlusconi, dove i transfughi del Pdl, ma pur sempre iscritti al partito, hanno votato in massa il provvedimento del sindaco. Il sindaco Tosi si è affrettato a dire che è "necessario per consentire il pareggio del bilancio. Questo provvedimento si è reso quindi necessario per mantenere invariati i servizi erogati dal Comune", ha aggiunto. Ma non ha toccato la seconda casa, come invece hanno fatto molti altri sindaci, eppure la percentuale è tra le più basse se non la più bassa d'Italia fra i centri maggiori. E si è così giustificato: "Andare a colpire le seconde case, ci sembrava infatti una scelta devastante, date le aliquote attuali che sono già dei salassi". Spostandoci da Verona a Treviso, sindaco Giampaolo Gobbo, sempre leghista, ha fatto aumentare l'Imu sui capannoni dall'8,30 all'8,70. Proprio lì, in una delle aree di maggiore concentrazione di attività produttive e capannoni, dove s'aggira lo spettro della crisi e dei suicidi di imprenditori. A un soffio da Mestre, sede della Cgia, l'associazione artigiani e piccole imprese, che ha calcolato un aumento medio nazionale della tassa sui capannoni del 35 per cento, con punto fino al 51, con un vero e proprio salasso a Brescia, città governata dal sindaco Adriano Piroli, Pdl. Se dal Nord si scende al Centro Italia, la musica non cambia e la coerenza del Pdl è sempre la stessa. A Frosinone, il sindaco di centrodestra Nicolò Ottaviani, in carica da appena un anno, ha fatto fare un balzo alla tassazione sulla prima casa di due punti, dal 4 al 6 per mille. A N C H E L E P A R O L E del ministro dello Sviluppo economico del Pd, Flavio Zanonato, cadono nel vuoto riguardo all'Imu sui capannoni: "È giusto che non si paghi perché sarebbe come farla pagare su un tornio". Ma è anche al Sud, dove la poca industria aranca, che la tassazione è notevolmente aumentata. Nella terra dell'Ilva e, a Taranto, il sindaco di centrosinistra, Ippazio Stefàno, ha fatto fare alla tassa un balzo all'insù. Così hanno fatto i sindaci del Pd di Asti, Benevento, La Spezia e pure il sindaco di Cuneo. Quando la coerenza fa rima con convenienza, come insegna il capo Berlusconi.

Il caos al Tesoro fa slittare ancora il blocco dell'Imu

Venerdì il decreto, ma gli uffici del ministero sono impantanati nelle coperture

C'è chi dice che a inuire negativamente sul percorso del provvedimento sia stato il passaggio delle consegne al ministero dell'economia. C'è chi fa notare come ufficialmente non ci sia ancora il capo dell'ufficio legislativo delle finanze, ovvero l'unico ufficio veramente competente. E non manca chi fa notare come ci sia stato più di qualche dispetto tra nuovo e vecchio gabinetto del Tesoro. Fatto sta che il decreto sulla sospensione della prima rata dell'Imu, secondo quanto ha annunciato ieri dall'abbazia di Spineto il premier Enrico Letta, dovrebbe slittare ancora un po' e vedere la luce nel consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Se tutto va bene. Certo, il nodo delle coperture ha pesato e sta pesando molto. Ma proprio questo è il nodo che sono chiamati a sciogliere gli uffici tecnici scelti dal nuovo ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni. Con l'Imu, in ogni caso, venerdì dovrebbe essere risolto il problema del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Il piano dei 100 giorni Per il resto, a seguito del ritiro ministeriale nell'abbazia di Spineto, Letta ha tracciato la road map del governo per i prossimi 100 giorni. Oltre alla "finalizzazione" del decreto Imu, il premier ha citato gli obiettivi del lavoro per i giovani, di un pacchetto di agevolazioni fiscali "per chi ha voglia di fare" e delle riforme politiche. Proprio in vista delle riforme, il presidente del consiglio ha annunciato la costituzione di una commissione, presieduta dallo stesso Letta, che avrà il compito di formulare proposte da consegnare ai presidenti delle camere, per poi magari essere discusse all'interno di una Convenzione. In cantiere, inoltre, anche l'abolizione della legge sul finanziamento dei partiti e la cancellazione del Porcellum. Fare squadra Letta ha poi insistito molto sul modo migliore per fare squadra all'interno dell'esecutivo. «La premessa dell'azione di governo è che stiamo cominciando a conoscerci e dovremo fare un lavoro il più possibile comune con regole di linguaggio improntate sulla franchezza e lealtà reciproca», ha detto ieri il premier. E quindi: «La decisione che abbiamo assunto è di attenersi a una regola per la quale i ministri si occupano del governo, attraverso i loro settori specifici, con un impegno a stare fuori dalle vicende più prettamente politiche».

Road Map Letta ha intenzione di intervenire su quattro punti nei primi 100 giorni Una Commissione per le riforme

Foto: Fabrizio Saccomanni

sanità

Dopo l'Imu stangata in arrivo Aumentano i ticket

La stangata per gli italiani è dietro l'angolo. E ha un sapore quasi più amaro dell'Imu. L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari lancia l'allarme: se il 1 gennaio 2014 entreranno in vigore i 2 miliardi di euro nuovi ticket (da aggiungere agli attuali 2,2), il salasso per visite ed esami sarà più che doppio rispetto all'attuale. Ad oggi gli italiani paganti (quelli cioè che non sono esenti dal ticket per reddito o per patologia) spendono ogni anno 150 euro a persona per visite ed esami. A platea invariata questa cifra salirebbe a 300-350 euro a testa e su una famiglia di 2-3 persone inciderebbe per almeno 5-600 euro di spesa. Una vera e propria "batosta sui paganti" commenta il presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali Giovanni Bissoni, presentando uno studio sugli effetti del cosiddetto "superticket".

Deficit, l'Italia non chiede il rinvio Saccomanni: rispetteremo i patti

Mr euro: Roma ci ha rassicurati, progetti di riforma ambiziosi I conti Il ministro dell'Economia: misure urgenti ma i saldi resteranno invariati

Ivo Caizzi

BRUXELLES - L'Italia ha promesso all'Europa il rispetto degli impegni comunitari sul deficit pubblico per il 2013. E l'Eurogruppo dei ministri finanziari ha accolto in modo positivo l'esordio del neo-responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha esposto con la sua competenza tecnica da ex direttore generale della Banca d'Italia le linee guida del programma economico del governo Letta.

Saccomanni ha specificato di non voler «alterare i saldi di finanza pubblica» con le misure annunciate o in corso di definizione. Uscendo dal palazzo Justus Lipsius al termine della riunione a Bruxelles, ha spiegato di aver esposto all'Eurogruppo «la stessa linea che abbiamo seguito negli ultimi giorni», aggiungendo che il governo di Roma vuole «rimanere all'interno degli impegni comunitari» per il 2013.

Il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, ha dichiarato che, dopo aver ascoltato l'esposizione «molto ambiziosa» di Saccomanni sulle scelte di politica economica italiane, «siamo rassicurati che il governo intenda proseguire l'agenda di riforme per aumentare la crescita potenziale e fronteggiare gli squilibri». Dijsselbloem ha precisato che sarà «la Commissione europea a valutare con le sue raccomandazioni il 29 maggio prossimo», quando verrà esaminata l'eventuale chiusura della procedura di deficit eccessivo per il governo di Roma. E che l'Eurogruppo ha «chiesto all'Italia di proseguire nel consolidamento di bilancio portando avanti quanto avviato dal governo precedente».

In sostanza Saccomanni ha chiarito ai ministri dell'Eurozona che i maggiori impegni finanziari per lo slittamento della tassa sugli immobili Imu e per le attese misure orientate al rilancio della crescita e dell'occupazione verrebbero coperti senza appesantire i conti pubblici. Il responsabile dell'Economia sembra comunque non avere alcuna alternativa a questa linea del rigore con Bruxelles se vuole ottenere l'obiettivo più immediato, che resta la dichiarazione della Commissione europea di uscita dalla procedura comunitaria di deficit eccessivo il 29 maggio prossimo. Un eventuale sfondamento degli obiettivi di deficit o una semplice richiesta di più tempo ora avrebbe l'effetto di mettere a rischio il via libera comunitario.

Gli effetti recessivi provocati dalle eccessive misure di austerità, sollecitate da Bruxelles a vari Paesi membri in difficoltà, hanno un po' cambiato il clima in Europa. Sta crescendo la disponibilità a far allentare le politiche di rigore finanziario per sostituirle con interventi per la crescita e lo sviluppo dell'occupazione. Ma la maggiore flessibilità nei conti pubblici viene concessa ai Paesi in linea con le raccomandazioni dell'Eurogruppo e della Commissione europea. L'Italia ha così interesse a uscire dalla procedura di deficit eccessivo per avere più margini di trattativa con Bruxelles nelle sue eventuali richieste sulla finanza pubblica. Una ipotesi del governo italiano prevederebbe nel 2014 di utilizzare il margine tra il previsto deficit di 1,8% del Pil e il limite del 3%. Ma potrebbe essere chiesto a Bruxelles anche di scorporare dal conteggio comunitario gli investimenti per la crescita e per il rilancio dell'occupazione (soprattutto giovanile). Esiste poi sempre la possibilità di seguire Francia e Spagna, che hanno ottenuto uno slittamento biennale degli impegni di deficit. Ma a Bruxelles fanno notare che a Parigi e Madrid mantengono il debito ancora sotto il 100% del Pil, mentre quello italiano con il governo Monti è salito dal 120 a oltre il 130% del Pil. Saccomanni intende quindi arrivare prima di tutto all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Poi potrà iniziare la trattativa con Bruxelles, se risultasse indispensabile per mantenere la promessa del governo Letta di rilanciare l'economia e di far uscire l'Italia dalla crisi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Promossi e bocciati

L'Italia ha ribadito nella riunione di ieri dell'Eurogruppo che manterrà gli impegni di contenimento del deficit entro la soglia del 3%

Francia Il 17 aprile Parigi ha fatto sapere che il rientro del deficit sotto il 3% sarà raggiunto nel 2014. Nella foto, il ministro dell'Economia Pierre Moscovici

Foto: L'agenda

Foto: Il ministro Fabrizio Saccomanni con Klaus Regling, presidente dell'European financial stability facility (Efsf) all'inizio dei lavori dell'Eurogruppo. Saccomanni ha rassicurato Bruxelles sul rispetto dei vincoli del deficit e sulle riforme in programma

Foto: Spagna Il 26 aprile Madrid ha ottenuto il rinvio dal 2014 al 2016 dell'obiettivo di rientro del deficit al 3%. Nella foto, Cristóbal Montoro, ministro delle Finanze Germania La cancelliera tedesca Angela Merkel insiste sulla linea del rigore della finanza pubblica e dell'austerità

Consiglio Ue

Stretta sulle agenzie di rating

Dopo aver raggiunto un accordo con l'Europarlamento, il Consiglio Ue adotta nuove regole sulle agenzie di rating. Viene introdotta la rotazione obbligatoria, principio in base al quale una società che emette prodotti di finanza strutturata con asset sottostanti ricartolarizzati deve rivolgersi a un'agenzia di rating diversa ogni quattro anni. L'agenzia di rating sostituita non potrà valutare prodotti ricartolarizzati dello stesso emittente per un periodo uguale alla durata del contratto scaduto e comunque non superiore a quattro anni. La rotazione obbligatoria non si applica alle piccole agenzie di rating.

Risorse dal fondo per l'editoria

Pagamenti arretrati, niente prelievo sulle sigarette elettroniche

L. Sal.

ROMA - Alla fine non è passata la nuova tassa sulle sigarette elettroniche. La proposta dei tecnici del ministero dell'Economia è stata scartata anche perché al momento non ci sono prove della loro pericolosità per la salute. Al suo posto, per pagare una piccola parte dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, il decreto legge approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera e da oggi all'esame dell'Aula, prevede un meccanismo diverso. Le risorse dovrebbero arrivare dall'aumento del gettito dell'Iva che sarà generato dai pagamenti degli stessi debiti, 40 miliardi di euro nei prossimi due anni. Ma per sicurezza vengono accantonati altri fondi, tagliando 17 milioni dai contributi all'editoria, altri 15 milioni da un fondo creato anni fa per il taglio delle tasse, altri 8 milioni dagli aiuti ai Paesi in via di sviluppo e altre voci ancora.

Tutti tagli che non dovrebbero scattare perché l'Iva da sola dovrebbe essere sufficiente. Ma, in ogni caso, il governo garantisce fin da ora che rifinanzierà tutte queste voci con la prossima legge di Stabilità.

Rinviato alla fase due dell'operazione, che dovrebbe partire a settembre, il maggior coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti che di fatto potrebbe superare il tetto dei 40 miliardi di euro senza l'emissione di nuovo debito pubblico. Sarà convertito in un ordine del giorno, un impegno non vincolante, un emendamento del Movimento 5 Stelle che escludeva dai pagamenti le imprese condannate per mafia e quindi già sottoposte a confisca.

RIPRODUZIONE RISERVATA

40

Foto: miliardi. I fondi che lo Stato rimborserà alle imprese

ITALIA VIRTUOSA NEI CONTI

Perché serve lo «sconto» Ue

Alberto Quadrio Curzio

Il 29 maggio la Commissione europea valuterà la chiusura della procedura per deficit eccessivo decisa nei confronti dell'Italia nel dicembre del 2009 dall'Ecofin che forse ne tratterà (informalmente) anche oggi. Allora fu chiesto al nostro Paese di abbassare il rapporto del deficit sul Pil almeno al 3% entro il 2012 avvicinando il pareggio strutturale di bilancio e "assicurando" il rispetto di questi vincoli anche per gli anni successivi.

È noto come queste prescrizioni abbiano spinto la nostra pressione fiscale al 45% del Pil e abbiano penalizzato investimenti, occupazione e crescita. Esiti in parte dovuti sia alla perdita di fiducia sofferta dall'Italia nel novembre 2011 sia alla nostra incapacità di adottare durevoli politiche economiche per l'efficienza e produttività del "sistema Italia". Argomenti sui quali bisognerà ritornare esaminando le modifiche che il Governo Letta apporterà al "Programma di stabilità" e al "Programma nazionale di riforma" che il Governo Monti ha presentato alla Ue nel contesto del "semestre europeo" e sul quale la Commissione si esprimerà il 29 maggio. Il passaggio del governo della nostra economia tra questi due Esecutivi italiani non deve però preoccupare l'Europa malgrado l'inclinazione della Commissione a preferire le scelte tecnocratiche a quelle politiche. Perché è proprio di queste ultime che la Ue, la Uem e l'Italia hanno bisogno per uscire dalla crisi.

L'Europa, la Ue e la Uem. La "sua" scelta nella grande crisi iniziata nel 2008 è stata una politica di austerità ormai subissata di critiche sia da operatori di grande esperienza (si veda per tutti Soros) sia da veri economisti (si veda per tutti Krugmann) sia, diplomaticamente, dall'Fmi. La "nobile" motivazione che bisognava educare al rigore i Paesi "spendaccioni" sia per garantire la stabilità delle loro finanze pubbliche nel tempo sia per generare una crescita sana, è stata smentita dai fatti. Gli stessi dicono che mentre gli Usa avranno nel 2013 un Pil superiore di 4,9 punti percentuali a quello del 2007 la Ue soffre di un calo di -0,7 punti e la Uem di -1,6 punti. Ne segue che gli Usa hanno un tasso di disoccupazione del 7,6% e la Uem del 12,1%. È vero che l'Europa ha finanze pubbliche migliori degli Usa e che vari Stati europei necessitano di riforme strutturali per l'efficienza ma è altrettanto vero che se la crisi porta al dissesto socio-economico di qualche grande Paese, le riforme per la crescita non si potranno fare.

L'Italia. Per capire la situazione a fronte dell'atteso giudizio del 29 maggio consideriamo tre dati. Il primo è la decisione dell'Ecofin del 2 dicembre 2009 che portò alle prescrizioni di ridurre il deficit sul Pil dello 0,5% all'anno per scendere sotto il 3% entro il 2012. La richiesta si basava su una previsione di calo del Pil del 4,7% nel 2009 e di crescita positiva nel 2010 e 2011.

Purtroppo nel 2009 il calo è stato peggiore (-5,5%) mentre la crescita dei due anni successivi è stata modesta (1,7% e 0,4%) rispetto alle previsioni del Governo. Poi nel 2012 il Pil è crollato del 2,4% e nel 2013 è previsto un calo dell'1,3%. Vi è perciò un aggravamento delle circostanze attenuanti per dare all'Italia più flessibilità sul deficit.

Questo è anche confermato dal confronto con altri due Paesi. La Francia ha di recente avuto una proroga per far scendere il deficit sul Pil al 3% al 2015 e la Spagna al 2016. Eppure questi Paesi sono sotto procedura di deficit eccessivo dal 27 aprile 2009 e cioè prima dell'Italia. Inoltre mentre l'Italia ha avuto nei sei anni dal 2008 al 2013 (in previsione) un calo del Pil di -8,30 punti percentuali, la Spagna l'ha avuto di -5,60 punti e la Francia ha avuto un aumento di 0,10 punti. Legittimo è chiedersi perché a questi Paesi siano state date proroghe a causa della loro recessione mentre l'Italia viene esaminata con il microscopio (come risulta dalla continue richieste del commissario agli Affari economici, Olli Rehn) anche sul rispetto per gli anni a venire dei saldi di bilancio.

Siamo confidenti che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con la sua grande professionalità, saprà rispondere alle richieste europee senza assoggettarsi ai formalismi contabili e anche spiegare

(e difendere) le prefigurate scelte italiane per la crescita che si stanno delineando nella sede politico-economica dell'Eurogruppo

e dell'Ecofin a cominciare dalle riunioni che si tengono in questi giorni.

In conclusione. Il Governo Letta, essendo nuovo, deve chiedere di più all'Europa anche nell'interesse europeo. A tal fine è bene ricordare alla Germania che nel novembre del 2003 l'Ecofin ha deliberato di non assoggettarla (con la Francia) alla procedura di infrazione malgrado superasse il 3% del deficit sul Pil e malgrado non avesse accolto precedenti raccomandazioni correttive della Commissione. Sarebbe bene riesaminare anche sia il successivo contenzioso, a proposito delle violazioni di bilancio tedesche, tra la Commissione e il Consiglio Ecofin presso la Corte di Giustizia della Ue sia la neutra sentenza di quest'ultima del 13 luglio del 2004. Perché sulla base di quella vicenda si dovrebbero porre dei quesiti e cioè: in che misura in un Paese che ha, come l'Italia, un crollo del Pil e che ha adempiuto entro il 2012 alle prescrizioni europee, è anche tenuto a dare garanzie vincolanti per il futuro? In che misura si possono adottare legittimamente in Europa decisioni che configurano disparità di trattamento tra Paesi (Italia da un lato Francia e Spagna dall'altro) della Uem? Non ci sembra basti infatti la risposta che il debito sul Pil dell'Italia sarà nel 2013 al 131,4% sia perché questo esito è causato anche dalla nostra dura recessione sia perché nei sei anni 2008-2013 la crescita del nostro debito pubblico è di 25,3 punti percentuali mentre quella della Spagna è di 51,1 punti. Cioè un incremento doppio di quello italiano!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Per la ripresa anche un cambio di passo nella Ue

di Claudio De Vincenti Ha ragione Giuliano Amato - sul Sole 24 Ore di domenica scorsa - nel sollecitare il Governo ad adottare già nei suoi primi provvedimenti alcune misure di lievito per l'avvio di una fase di ripresa economica: come ha detto il Presidente del Consiglio, la nostra è una «corsa contro il tempo» ed è urgente dare segnali di speranza alle imprese e ai lavoratori, specialmente ai nostri giovani.

Servono dunque prime misure di stimolo, che devono essere però coerenti con il rafforzamento delle basi strutturali della crescita: non quindi un qualsivoglia taglio di imposte o aumento di spese, che rischierebbero semplicemente di disperdere risorse di bilancio con effetti trascurabili sull'economia; piuttosto le risorse vanno concentrate su ciò che più serve per dare impulso all'economia fin da ora e, al tempo stesso, per sostenerne le prospettive di sviluppo a medio-lungo termine.

Si deve perciò intervenire con misure che consentano a risorse pubbliche inevitabilmente limitate di avere effetti moltiplicatori sulla mobilitazione di risorse private, in modo che il "lenzuolo corto" di cui parla Amato possa risultare un po' più lungo e l'effetto espansivo, per esempio di uno sgravio di imposta, risulti maggiore dell'effetto restrittivo della corrispondente "copertura". È questo il caso di misure come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo o la detrazione Irpef del 55% per efficienza energetica (giustamente richiamati anche nel progetto presentato qualche mese fa da Confindustria). Ed è il caso di misure come il credito d'imposta per nuove infrastrutture che, a rigore, non necessita neanche di copertura, in quanto permette di sbloccare investimenti che altrimenti non verrebbero effettuati e quindi determina semmai un incremento netto di gettito per l'erario.

A primi provvedimenti di questo genere - oltre ovviamente all'attuazione accelerata del decreto legge sui pagamenti dei debiti delle Pa - potranno poi seguire ulteriori interventi rafforzati. Ma attenzione, condizione necessaria per poter sviluppare appieno questa azione per la ripresa è che si riesca a ottenere la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo: questo risultato, stabilizzando definitivamente le aspettative sulla nostra credibilità di bilancio, libererebbe risorse sul versante dei tassi di interesse e ci consentirebbe maggiore discrezionalità di manovra nel percorso di rientro del debito.

Infine, nell'attuale contesto di integrazione dei mercati una ripresa forte e duratura dell'economia italiana ha assoluto bisogno della messa in movimento del quadro macroeconomico europeo ed è questa una risposta che, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, l'Unione Europea deve a tutti i suoi cittadini: serve un coordinamento complessivo delle politiche economiche che spinga i Paesi che, come la Germania, registrano forti avanzi nei conti con l'estero a politiche espansive, in modo da rendere non penalizzante per l'intera area l'aggiustamento di bilancio che devono realizzare i Paesi impegnati nel rientro dal debito. E servono sia una revisione del Patto di Stabilità che liberi le spese di investimento dei singoli Paesi membri in settori concordati a livello europeo, sia una strategia della Ue in quanto tale a sostegno di investimenti in infrastrutture e innovazione.

Il recupero di credibilità internazionale realizzato dal nostro Paese è la base affinché l'Italia possa farsi promotrice di questo cambio di passo in Europa.

Sottosegretario

ministero dello Sviluppo economico

Il nuovo Governo I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Società in house, priorità debiti Pa

Pagamenti degli enti locali entro 30 giorni - Niente tassa sulle sigarette elettroniche, tagli editoria nel 2015 IL TIMING Oggi il provvedimento sbarca nell'Aula di Montecitorio, poi passa a Palazzo Madama. La conversione deve essere approvata entro il 7 giugno

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto per lo sblocco dei pagamenti della Pa taglia il traguardo della commissione Bilancio. Il testo approda stamattina in aula alla Camera e dovrà poi ottenere il via libera anche del Senato (per la conversione in legge c'è tempo fino al 7 giugno). Nel cammino in commissione, il decreto conquista l'applicazione di termini perentori per gli enti locali (ma non per le Regioni) che dovranno tassativamente pagare i loro creditori entro 30 giorni da quando avranno ricevuto gli anticipi di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Via libera anche al vincolo per le società "in house": dovranno usare i pagamenti che riceveranno dagli enti locali «prioritariamente» per lo smaltimento dei debiti che hanno accumulato nei confronti delle imprese.

Nell'ultima giornata di lavoro, la commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha approvato un'altra serie di emendamenti. Tra le principali novità, c'è il dietrofront sulla tassa sulle sigarette elettroniche (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) inizialmente inserita in un emendamento presentato dai relatori, Marco Causi del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, a copertura dell'ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. «Si tratta di un errore» ha detto sulla tassa il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, «anche se il Governo si è rimesso alla decisione della maggioranza».

Ma a fare notizia è ora il mix di coperture alternative individuate in commissione: editoria (17,35 milioni dal 2015); fondi a ministero del Lavoro (700mila euro nel 2014 e 4,8 milioni annui dal 2015) e ministero degli Affari esteri (4,3 milioni nel 2014 e 15,5 milioni annui dal 2015); fondo per interventi strutturali di politica economica; (10 milioni nel 2014 e 5 milioni dal 2015); interventi per le fonti rinnovabili e per i Paesi in via di sviluppo (12 milioni dal 2015); quota statale dell'otto per mille (2,1 milioni per il 2014 e 20 milioni dal 2015). Sulle coperture 2015, in particolare sull'editoria, è comunque arrivata la precisazione del presidente della commissione Boccia: «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015 sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità».

Salta in extremis anche l'aumento delle aliquote su birra e alcol collegato, come copertura, all'estensione del patto di stabilità interno anche ai consorzi di gestione dei servizi pubblici, come gli Ato, e alle unioni di Comuni. Tra le ultime novità spicca una maggiore definizione della "fase 2" per lo smaltimento dell'arretrato della Pa. Come noto, il decreto copre poco meno di 40 miliardi tra 2013 e 2014 lasciando in sospeso il saldo per almeno altri 50 miliardi. Un emendamento approvato ieri stabilisce che per la prossima tranche di pagamenti vengano incluse «adeguate operazioni finanziarie», tra cui potrebbe rientrare anche il possibile intervento della Cassa depositi e prestiti. Lo ha spiegato Causi, relatore del Pd, precisando che tutto è rinviato alla legge di stabilità 2014, che dovrà individuare le modalità tecniche, ma si può pensare di «ricalcare il modello spagnolo», interessando «tutti gli operatori finanziari, compresa Cdp» e con «l'auspicio di non dovere emettere nuovi titoli di debito pubblico».

Spunta inoltre un nuovo articolo sulla sospensione dei lavori per mancato pagamento del corrispettivo, che può essere esercitata dall'esecutore quando l'ammontare delle rate di acconto non corrisposte raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. Per le compensazioni tra crediti commerciali e debiti iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso, sono passate due modifiche: da un lato si prevede che ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti siano comprensive della datazione del pagamento, dall'altro si stabilisce che il meccanismo potrà essere utilizzato per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012).

Ok alla proposta M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno adottare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». È stato invece convertito in ordine del giorno l'emendamento, proposto sempre dai "grillini", per escludere dai pagamenti imprese coinvolte in fatti di mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

SEMPLIFICAZIONI

Semplificazioni

Tra gli emendamenti approvati, in chiave semplificazione, spicca l'assegnazione ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». Si punta così a una velocizzazione del percorso di attuazione dell'intero decreto

DURC

Retrodatazione

La regolarità contributiva delle aziende sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante all'impresa sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile

COMPENSAZIONI

Doppia modifica

Ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti sono comprensive della datazione del pagamento. La compensazione potrà essere utilizzata per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012)

PATTO «VERTICALE»

Le coperture

Ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. A copertura di questa norma, sfuma la tassa sulle sigarette elettroniche. Tra le coperture alternative, per il 2015, anche editoria e fonti rinnovabili

POSTA CERTIFICATA

Informazioni su pagamenti

Le comunicazioni telematiche della Pa su importo e data di pagamento (da inviare ai creditori entro il 30 giugno 2013) dovranno avvenire non tramite semplice e-mail ma attraverso posta elettronica certificata

CESSIONE DEI CREDITI

Autenticazione gratuita

L'autenticazione degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa «è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice». In alternativa da un notaio, con onorario dimezzato

L'ANALISI

Per pagare tutto sarà centrale chiarire il ruolo della Cdp

LA MODIFICA In futuro si ai titoli di Stato per pagare le banche, ma solo per debiti che hanno formato oggetto di cessione «pro soluto»

Carmine

Fotina Il decreto sui pagamenti della Pa va convertito in legge entro il 7 giugno. Tecnicamente, dunque, dopo l'approvazione avvenuta ieri in commissione Bilancio, potrebbe esserci ancora tempo per approvare correzioni in aula alla Camera e nel successivo passaggio al Senato. Il testo uscito dalla commissione appare in larga misura consolidato, con diversi aspetti migliorati rispetto alla versione approvata dal Governo e qualche obiettivo rimasto irrealizzato.

Sulle compensazioni, ad esempio, pur con alcune apprezzabili integrazioni, il nodo coperture ancora una volta ha determinato una frenata su un allargamento ad ampio raggio. Il compromesso almeno per ora ha prodotto un'estensione temporale (si considerano debiti maturati fino a dicembre 2012; il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012).

Alla fine si sono rivelati impossibili mosse audaci sul coinvolgimento fin da subito della Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, tra le righe si è inserito un principio per la cosiddetta "fase 2" che potrà rivelarsi interessante. Smaltiti i primi 40 miliardi, la legge di stabilità sarà il contenitore per definire i successivi passi. Nella nuova formulazione, il DI parla genericamente di «operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione di debiti certi, liquidi ed esigibili delle pubbliche amministrazioni»: un varco nel quale provare a inserire meccanismi coraggiosi per pagare quanto ancora resterà della montagna di debiti valutati (conservativamente) da Banca d'Italia in oltre 90 miliardi. Lo stesso emendamento fa chiarezza sul possibile pagamento di debiti ceduti alle banche mediante titoli di Stato quando scatterà la "fase 2". Si all'emissione di nuovo debito pubblico, ma solo per debiti che hanno formato oggetto di cessione «pro soluto».

Quanto all'iter parlamentare, l'orientamento sembra essere quello di proseguire con il dibattito parlamentare evitando il ricorso alla fiducia. All'orizzonte ci sarebbero poche modifiche e di impatto limitato: il conferimento alle Regioni di un ruolo più attivo nel processo di certificazione dei crediti, maggiore spazio al patto di stabilità verticale per i Comuni sotto i 5mila abitanti, una norma ad hoc sull'impignorabilità sollecitata dalla Campania.

Un occhio di attenzione particolare, però, meritano alcune incongruenze. Sacrosanta l'introduzione di termini perentori per il pagamento dei debiti alle imprese da parte degli enti locali, fissati in 30 giorni dall'erogazione delle anticipazioni del ministero dell'Economia. Appare un'occasione persa, però, aver bocciato l'applicazione degli stessi termini anche ai pagamenti delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Industria in senso stretto Servizi privati non finanziari Costruzioni Nota: per le costruzioni si considera la produzione totaleFonte: Banca d'Italia

Foto: Debiti Pa verso le imprese per classi di addetti e settore (dati 2011)

L'ANALISI

Ma i margini di flessibilità si apriranno solo nel 2014

FUORI DALLA PROCEDURA Il Governo dovrà garantire a Bruxelles, anche con il prossimo decreto, la tenuta del tetto del 2,9% del deficit/Pil

Dino

Pesole

I margini di flessibilità che potranno aprirsi, qualora a fine mese l'Italia esca dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo, potranno scattare dal 2014, ma non si tratterà di una "concessione" incondizionata da parte di Bruxelles. Massima disponibilità da parte della Commissione europea, disposta a ipotizzare spazi supplementari di manovra al governo italiano, ma con prudenza e gradualità. Occorrerà che il governo presenti alla Commissione un piano dettagliato delle azioni di politica economica da mettere in campo in via prioritaria, e avviare nel contempo una serrata trattativa per identificare timing e compatibilità finanziarie. Sulla carta sono almeno tre i versanti sui quali puntare: il capitolo degli «investimenti pubblici produttivi», la cui contabilizzazione dovrebbe essere in tutto o in parte sterilizzata ai fini del calcolo del deficit (un primo embrione di «golden rule»), la seconda tranche di debiti commerciali della Pa, le azioni dirette a sostenere il mercato del lavoro.

Linee di azione che dovranno essere sostenute dal rinnovato impegno del governo a mantenere sia nel 2013 che negli anni a venire una posizione di deficit nominale al di sotto della soglia massima del 3% del Pil, e nei dintorni del «close to balance» per quel che riguarda il deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo economico e dalle una tantum). Sia il decreto che sospenderà la rata di giugno dell'Imu con annessa copertura per la Cig, sia le successive misure in cantiere per il rinvio dal prossimo luglio al gennaio 2014 dell'aumento dell'Iva, cui si aggiungerà la copertura a regime per la revisione strutturale dell'Imu e delle ulteriori spese da finanziare nel corso dell'anno, non dovranno di conseguenza comportare un aumento del deficit.

Il tetto del 2,9% previsto quest'anno è dunque sostanzialmente invalicabile, altrimenti si assisterebbe al paradosso che l'Italia, uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo in virtù dei risultati raggiunti finora con base di riferimento il 2012, rientrerebbe nella lista dei paesi sottoposti a più stretta sorveglianza per aver sfiorato nuovamente i target l'anno successivo, perdendo in tal modo l'occasione per sfruttare i margini previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità. Non solo. Il malaugurato rientro del nostro paese nelle maglie della procedura per disavanzo eccessivo coinciderebbe con i più stringenti vincoli imposti dalla nuova disciplina di bilancio europea, nel combinato del «Fiscal compact», «Six Pack» e «Two Pack», rendendo con ciò obbligatorio il rientro dal debito nella percentuale di un ventesimo l'anno fino al raggiungimento del tetto massimo del 60% del Pil. Non è peraltro solo questione di deficit e di decimali, ma per noi (differentemente dalla Francia) il ritorno a una finanza pubblica in ordine è un percorso obbligato a causa della persistenza di un debito pubblico che quest'anno supererà il 130% del Pil. Quindi l'impegno a mantenere il percorso di riduzione delineato dal «Def» dovrà essere mantenuto e, se necessario, rafforzato.

Una volta che Bruxelles avrà incassato questi impegni programmatici, spetterà al governo avviare la trattativa su quali tipologie di «investimenti pubblici produttivi» possano fruire dei nuovi margini di flessibilità quanto al loro impatto sui conti pubblici. Rientra nella partita anche la quota di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali, che porterebbe il totale dei finanziamenti teoricamente impegnabili attorno ai 10-12 miliardi indicati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il tutto da sostenere con l'altro dossier relativo al cofinanziamento nazionale dei nuovi fondi strutturali destinati all'occupazione giovanile.

L'altra rilevante partita riguarda lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa. Si potrebbe al riguardo sfruttare parte dello scarto tra il target 2013 previsto per il deficit (2,9%) e l'1,8% stimato per il 2014. In sostanza, si tratterebbe anche nel 2014 di far lievitare il deficit di mezzo punto di Pil, replicando in tal modo l'operazione messa in atto dal governo Monti per la prima tranche di debiti della Pa (40 miliardi nel

2013-2014). Dispositivo approvato dopo aver ottenuto il preventivo via libera da parte della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo LA PARTITA CON BRUXELLES

Conti, Saccomanni rassicura la Ue

Il ministro: le misure non alterano i saldi - Dijsselbloem: piano ambizioso, l'Europa valuterà TAPPA OBBLIGATA Prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 bisogna attendere l'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo
Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una prima, dettagliata esposizione delle linee programmatiche che il governo intende realizzare da qui ai prossimi mesi, con il chiaro intento di rassicurare i partner Ue sul rispetto degli impegni assunti, soprattutto per quel che riguarda il permanere del deficit al di sotto della soglia del 3% del Pil. La reazione a caldo di Bruxelles alle comunicazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è incoraggiante: «Siamo rassicurati che il governo intende proseguire l'agenda di ambiziose riforme per aumentare la crescita potenziale e fronteggiare gli squilibri», osserva il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «Abbiamo chiesto all'Italia di proseguire nel consolidamento di bilancio portando avanti quanto avviato dal governo precedente». Esposizione «ambiziosa», poi sarà la Commissione a dire la sua il prossimo 29 maggio.

Al termine della riunione, Saccomanni conferma: «Ho ribadito la linea esposta dal presidente del Consiglio, e confermata nelle risoluzioni sul Def con ampio consenso politico, a rimanere all'interno degli impegni assunti. Le misure che ci accingiamo ad approvare non altereranno i saldi per il 2013. Poi, più avanti, presenteremo un programma di riforme di più ampio respiro». Saccomanni è giunto a Bruxelles direttamente dal meeting di governo di Spineto. Incontro nel corso del quale Saccomanni ha invitato i colleghi ad avanzare «proposte responsabili» che prevedano coperture certe, per realizzare «obiettivi perseguibili». «Non voglio essere il ministro dei tagli», avrebbe osservato.

All'esposizione del ministro (al suo esordio europeo in sede di Eurogruppo), sono seguite alcune richieste di chiarimento, in linea con le «informazioni aggiuntive» sul programma di stabilità e sulle riforme» chieste nella fine settimana al G7 di Aylesbury dal vice presidente della Commissione europea, Olli Rehn. Vi rientrano i chiarimenti sul decreto Imu-Cig che il governo approverà venerdì prossimo. Nessuna variazione dei saldi di finanza pubblica, ha assicurato a più riprese Saccomanni. Il secondo step è previsto in giugno, quando verranno illustrati e presentati alla Commissione e ai partner europei sia la Nota di aggiornamento del «Def» che le linee programmatiche affidate all'integrazione del «Programma nazionale di riforma». In quella sede, verranno fornite informazioni aggiuntive sulle coperture per far fronte al rinvio dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 1 luglio al 1 gennaio), al riordino complessivo della tassazione sugli immobili e al finanziamento delle spese che si renderanno necessarie. In agenda, oltre al finanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,5miliardi) che verrà deliberato già venerdì, la questione relativa alla stabilizzazione dei precari della Pa, alla conferma delle agevolazioni del 55% per le ristrutturazioni edilizie connesse al risparmio energetico, il finanziamento delle missioni internazionali per gli ultimi quattro mesi dell'anno.

Sul tappeto, ma solo in un secondo momento, l'ipotesi che il deficit del 2014 scivoli dal programmato 1,8% in direzione del 2,9%, lo stesso valore atteso per fine anno. A ben vedere, se pure si potrà utilizzare - come ha spiegato lo stesso Saccomanni - ogni possibile margine di flessibilità, prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 occorrerà incassare il via libera, da parte della Commissione europea, all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Poi si potranno avviare le trattative con l'obiettivo di fruire dei possibili spazi di manovra sul fronte degli investimenti pubblici produttivi, sull'occupazione e sullo sblocco della seconda tranche di debiti commerciali della Pa. Partita, quest'ultima che potrebbe rientrare nel «margine» offerto da Bruxelles, in linea con quanto accordato al governo Monti, in sostanza uno spazio dello 0,5% di deficit in più per finanziare lo sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spazi di manovra consentiti dall'uscita dalla procedura d'infrazione

INVESTIMENTI PUBBLICI FUORI DAL DEFICIT

Primo embrione di golden rule

Una volta ottenuta la chiusura della procedura per deficit eccessivo, aperta dal 2009, l'Italia potrà intraprendere una trattativa con Bruxelles per ottenere una contabilizzazione in tutto o in parte della spesa per investimenti pubblici fuori dal deficit.

Si tratterebbe di spesa in conto capitale del 2014 e sui nuovi margini di flessibilità potrebbero rientrare anche le quote di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei (risorse che in parte potranno essere utilizzate per finanziare il piano per l'occupazione cui sta lavorando il ministro Enrico Giovannini).

Il ministro dell'Economia aveva fatto riferimento anche a questa dote, nei giorni scorsi, parlando di un margine di 10 o 12 miliardi di euro. Per ottenere il via libera della Commissione Ue, naturalmente, bisognerà saper garantire la tenuta del tetto del deficit/Pil al 2,9% anche con una prospettiva di debito in crescita al 130% del prodotto interno lordo l'anno venturo. In questa prospettiva diventerà strategico sia il rilancio dei vecchi piani di dismissione (o valorizzazione) del patrimonio pubblico sia la moderazione (data per acquisita dai mercati salvo nuovi scossoni politici) degli interessi pagati sul debito. Se l'Italia non uscisse dalla procedura anti-deficit, naturalmente, questa trattativa per l'avvio del primo embrione di «golden rule» non sarebbe più possibile.

12 miliardi

LA DOTE IPOTIZZATA

LA SECONDA TRANCHE DI RIMBORSI DEI DEBITI PA

Seconda tranche di rimborsi

Con il via libera dell'Ue, l'Italia potrà aprire la strada per lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa. Si potrebbe al riguardo sfruttare parte dello scarto tra il target 2013 previsto per il deficit (2,9%) e l'1,8% stimato per il 2014. In sostanza, si tratterebbe anche nel 2014 di far lievitare il deficit di mezzo punto di Pil, replicando in tal modo l'operazione messa in atto dal Governo Monti per la prima tranche di debiti della Pa (40 miliardi nel 2013-2014).

Su questo scenario si è già espresso anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ricordando che dal 2015, quando entrerà in funzione il fiscal compact, sarà più difficile adottare interpretazioni elastiche del patto. Inoltre dal 1° gennaio scorso è scattata la rivoluzione dei nuovi tempi di pagamento della direttiva Ue che fissa a 30 giorni, o in alcuni casi a 60, il tempo massimo per saldare le fatture ai fornitori. E Bruxelles vigilerà su questo vincolo. Da qui la difficoltà di una trattativa il cui esito non deve essere dato per scontato fino all'ultimo, anche se l'impatto del nuovo rimborso (la cui quantità varia a seconda delle fondi) avverrebbe appunto sul debito più che sul deficit.

Su questa operazione, come sulle altre, pesa l'incognita della congiuntura economica, naturalmente, anche se in questa prospettiva il consensus degli economisti sembra convergere sull'ipotesi di una tenuta della ripresa.

1,8%

DEFICIT/PIL 2014

IL PIANO PER IL RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE

Accelerazione sui giovani

Garantire ai giovani fino a 25 anni un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Nella guerra alla disoccupazione giovanile che rappresenta un «imperativo categorico» del nuovo Governo si potrebbe contare su una quota dei 6 miliardi stanziati nel periodo 2014-2020 per attuare nei Paesi Ue sistemi di garanzia per i giovani, secondo le linee di indirizzo approvate a fine febbraio dal Consiglio europeo. L'obiettivo potrebbe essere anche quello di anticipare una parte di quelle risorse anche al 2013 della dote definita con lo "youth guarantee" (Garanzia giovani).

Ma il ministro Enrico Giovannini ha presentato, nel corso del vertice governativo di Sarteano, un insieme di interventi complementari a questo dedicato ai giovani e tutto basato sulle politiche attive. Si parla di staffetta generazionale, con assunzioni di giovani in cambio del passaggio al part time di lavoratori a pochi anni dal pensionamento ma, anche, a forme di incentivi fiscali per le assunzioni, come il credito d'imposta sui salari più bassi. Anche sul fronte delle politiche per l'occupazione il nodo risorse resta cruciale, almeno fino a quando non saranno chiarite le coperture per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga da qui a fine anno.

11,5%

TASSO DISOCCUPAZIONE

DEBUTTO DELL'EX BANCHIERE

Da Bankitalia a Bruxelles

Prima volta all'Eurogruppo, ieri, e all'Ecofin, oggi, per il neo-ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni. L'ex direttore generale di Bankitalia, 70 anni, ha illustrato ai colleghi dell'Unione monetaria i programmi italiani sui conti pubblici e sulle riforme istituzionali. Il ministro ha confermato che la linea del nuovo Governo punta a combinare il consolidamento e il rafforzamento delle finanze pubbliche con i programmi di riforma e gli interventi sulle questioni urgenti senza sconvolgere gli impegni assunti riguardo ai saldi, che verranno rispettati

Foto: «L'Italia rispetterà gli impegni». Fabrizio Saccomanni

Confindustria. Bene il rinvio Imu sui capannoni

Squinzi: tempo perso quello non utilizzato per l'economia reale

RIVISTE LE ASPETTATIVE «La ripresa che sembrava alle porte si è allontanata L'auspicio è che almeno l'anno prossimo tornino a vedersi segnali positivi»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«La situazione dell'economia reale è così grave che tutto il tempo passato a non affrontare i nodi veri è tempo perso». Giorgio Squinzi insiste sulla «assoluta necessità» di riprendere la crescita, «unica medicina per i mali gravi di cui soffriamo». Lo fa analizzando le prospettive dell'economia: «La ripresa che sembrava alle porte si è allontanata, percepiamo fragilità e incertezza» con segni di «diffusa sfiducia» che nel nostro Paese «sono gravi». L'auspicio del presidente di Confindustria è che «almeno nell'anno prossimo si tornino a vedere segnali positivi». Intanto per il 2013 le aspettative sono ridimensionate: «Pensavamo che nella seconda parte di quest'anno ci sarebbe stato un cambio di segno, ma adesso non è più così».

Occasione per riflettere sulla situazione dell'Italia è stato il convegno "Il cammino della crescita, il contributo della cultura politecnica", organizzato dalla Fondazione Politecnico per i 150 anni dell'ateneo milanese.

È positivo, ha sottolineato Squinzi, che gli Stati Uniti stiano ripartendo. Nel Vecchio Continente «il calo del Pil sta investendo tutta l'Europa». Nei confronti del Governo, un'apertura di credito: «Enrico Letta davanti al Parlamento nel discorso programmatico ha ripreso la maggior parte dei punti che avevamo sottolineato nel nostro progetto destinato a chiunque vincessero le elezioni e si trovasse a governare il Paese. Ci auguriamo che possa veramente tradurre in azione questi punti».

Squinzi si è soffermato anche sull'Imu, su cui il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, ha mostrato disponibilità: «Se vogliamo far ripartire il Paese dobbiamo far ripartire le imprese. Mi sembra molto positivo e logico». Il beneficio sull'Imu per capannoni e immobili d'impresa significherebbe un calo della pressione fiscale per le aziende: «È lapolitico e quindi è giusto che se ne tenga conto anche in termini di Imu».

Una battaglia che Squinzi sta combattendo accanto a quella del costo del lavoro: su questo punto «bisogna intervenire assolutamente», è il suo parere. «Però anche agire sull'Imu è importante, attraverso una rimodulazione o un contenimento dell'impatto. Impatta in maniera diretta sulle costruzioni, il settore forse più penalizzato». Una tassa sulla proprietà «c'è in tutto il mondo - ha spiegato Squinzi - però sicuramente nel nostro Paese bisognerebbe rimodularla in maniera più equilibrata, magari anche tenendo conto delle fasce di reddito».

Ad una domanda se ritenesse di puntare su questo Governo per uscire dalla crisi, Squinzi ha glissato: «Non voglio dare giudizi di tipo politico». Ed anche sull'elezione di Guglielmo Epifani a leader del Pd non è entrato nel merito della scelta: «Deve piacere agli iscritti del suo partito. Non ho una conoscenza approfondita, ho avuto occasione di incontrarlo nella mia veste di presidente di Federchimica quando era segretario generale della Cgil ed il rapporto che abbiamo avuto in quegli anni con la Cgil è stato assolutamente corretto e costruttivo».

Per aumentare la competitività dell'Italia la formazione è fondamentale, in società sempre più complesse. La cultura politecnica, ha spiegato Squinzi, «è per definizione cultura della complessità, delle relazioni, e delle interconnessioni». I Paesi nostri competitori tagliano la spesa inutile e improduttiva e investono in formazione e ricerca. «Noi invece, con la fuga dei cervelli, se contiamo che un ricercatore è un investimento collettivo di circa 800mila euro, negli ultimi anni abbiamo regalato ai nostri competitori 5 miliardi di euro». Un'emorragia che continua e si sta diffondendo anche tra gli studenti migliori. «Noi adulti siamo stati troppo indulgenti con la mediocrità e il nepotismo, lo scivolamento progressivo del nostro Paese è anche il frutto di questa eccessiva tolleranza». La fuga di cervelli e studenti «è un tratto di pericolosa miopia» ma anche «il segno della qualità che sappiamo produrre. E non è l'unico». Quindi bisogna andare avanti in una migliore gestione degli atenei italiani: «Nei modelli di gestione sono stati fatti pochi progressi», sapendo che «le riforme costano, almeno

inizialmente, e che un Paese che riduce l'investimento sulla formazione delle proprie qualità migliori corre seri rischi, minando le proprie capacità future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Ref; ministero dell'Economia Stati Uniti Giappone Regno Unito Area Euro Germania Francia Italia Spagna Paesi industrializzati Economie emergenti Econ. emerg. asiatiche

Foto: PIL E COMMERCIO MONDIALE Variazioni percentuali medie annue. Previsioni

Foto: I CONTI DELL'ITALIA Variazioni percentuali medie annue

Patto generazionale

Piano lavoro, obiettivo assumere 100mila giovani

Un patto generazionale per uscire dalle secche della crisi e rilanciare l'occupazione, soprattutto quella giovanile che ha raggiunto livelli di assoluta gravità. Mentre annuncia il decreto sullo slittamento della rata di giugno dell'Imu e sulla copertura della cassa integrazione, il governo guarda infatti anche all'emergenza lavoro - una delle quattro priorità dell'esecutivo targato Enrico Letta: «Lavoro ai giovani, casa, agevolazioni per chi ha voglia di fare e riforme» - e punta a creare le condizioni per raggiungere l'obiettivo di 100mila nuovi giovani assunti.

Questo l'ambizioso traguardo tracciato da Enrico Giovannini, ministro del Lavoro, durante il conclave governativo dell'Abbazia di Spineto. L'ipotesi a cui si lavora è una sorta di staffetta fra giovani e anziani, con l'ingresso di due nuovi occupati - forse con contratti atipici - a fronte del pensionamento (o del ridimensionamento del contributo) di un occupato anziano.

Ma il piano per l'occupazione che il ministero del Lavoro starebbe mettendo a punto per combattere la disoccupazione giovanile non prevede solo la cosiddetta staffetta generazionale con gli anziani che cedono metà del loro impiego alle nuove leve. La contribuzione dei lavoratori senior che accettano il part time a fronte dell'assunzione di giovani sarebbe garantita dallo Stato. Il ministro Giovannini, tuttavia, non fornisce dettagli su come coprire un simile intervento.

Sarebbero inoltre previsti incentivi alle imprese che assumono i giovani. Un'altra ipotesi che si sta valutando è quella del credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione per aumentarne il potere d'acquisto, proposta avanzata dal comitato dei saggi nominato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il governo punta anche a rimettere mano alla riforma Fornero attraverso una semplificazione dei contratti a termine e incentivi per l'apprendistato. Gli interventi potrebbero essere finanziati con il sostegno dei fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2013. In vista dei versamenti di giugno primi chiarimenti di Assonime in attesa delle istruzioni delle Entrate

Perdite su crediti, soglia ridotta

Per la deduzione a partire da 2.500 euro limite di ricavi a quota 100 milioni
Luca Gaiani

Per i crediti di modesto importo, la deduzione in Unico 2013 attende i chiarimenti ufficiali. Le società alle prese con il calcolo dell'Ires da versare a giugno affrontano la difficile applicazione delle norme sulla deducibilità delle perdite su crediti introdotte dal decreto legge 83/2012. Su questi aspetti si sofferma la circolare Assonime 15 del 13 maggio 2013.

Il nuovo regime si caratterizza per una più ampia possibilità di deduzione che dovrebbe limitare i rischi di contestazione a carico delle imprese. La parte più corposa delle disposizioni riguarda i crediti di modesta entità, dei quali viene consentito lo stralcio quando sono decorsi oltre sei mesi dalla scadenza. Rientrano in questo regime i crediti non superiori a 5mila euro, importo che si dimezza per le imprese di grandi dimensioni (articolo 27 del DL 185/08). Già sulla individuazione di questa categoria di contribuenti, sono stati sollevati dubbi interpretativi.

Il primo riguarda la soglia di ricavi: 150 milioni che dovrebbero essersi ridotti a 100 in forza di un provvedimento dell'Agenzia che però non è stato ancora emanato; da segnalare che, secondo Assonime, l'importo di 100 milioni è già in vigore dal 2011 in quanto previsto direttamente dalla legge.

Il secondo dubbio riguarda il periodo di imposta in cui la dimensione del contribuente va misurata. Ci si chiede, ad esempio, se un'impresa di grandi dimensioni nel 2011 (110 milioni di ricavi), scesa sotto soglia nel 2012 (95 milioni), possa applicare il limite di 5mila euro a crediti sorti nel 2011, la cui scadenza ultrasemestrale si è verificata nel 2012.

Il problema più rilevante si pone poi in presenza di distinti crediti verso lo stesso cliente, singolarmente al di sotto della soglia, ma che superano il limite se considerati complessivamente. Letteralmente la norma dovrebbe applicarsi considerando l'entità della singola partita (questa è anche la tesi sostenuta da Assonime) in quanto la condizione temporale di scadenza è necessariamente riferita al credito e non al debitore, ma ciò finisce per legittimare deduzioni anche di importi rilevanti sullo stesso cliente, che invece avrebbero giustificato un'azione di recupero. In ogni caso, come chiarisce Assonime nella circolare di ieri, l'importo del credito da confrontare con la soglia dovrebbe assumersi comprendendovi l'Iva e senza considerare interessi di mora o addebiti di spese. Non ostacolerebbe inoltre la deduzione la presenza di coperture assicurative o di garanzie.

Sempre per i piccoli crediti, va chiarito se la norma, come sembra, pone una mera facoltà per il contribuente, il quale può esercitarla a partire dall'anno in cui si realizza la condizione temporale (come sostiene Assonime). Visto quanto accade in sede di verifica per i crediti verso debitori falliti (per i quali vengono generalmente contestate le deduzioni effettuate in esercizi successivi alla apertura della procedura anche se, secondo la circolare Assonime, la deduzione spetterebbe a partire dall'apertura della procedura secondo le scelte contabili operate dall'impresa), andrebbe confermato che lo sconto dei piccoli crediti può utilizzarsi anche in esercizi successivi a quello in cui è decorso il semestre dalla scadenza originaria.

Infine le novità - comprese quelle per i crediti prescritti e per le procedure concorsuali (che comprendono ora anche gli accordi di ristrutturazione dei debiti) - entrano in vigore dall'esercizio 2012 senza che sia prevista alcuna disposizione transitoria. Trattandosi di norme a favore del contribuente, sarebbe opportuno che le Entrate stabilissero che le imprese possono dedurre nel modello Unico 2013 anche perdite i cui presupposti (in base alla nuova disposizione) si sono generati in periodi precedenti, come ad esempio nel caso di un credito di modesta entità scaduto da oltre sei mesi nel 2010 o un accordo di ristrutturazione omologato nel 2011 (in senso conforme si esprime Assonime nella circolare di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dieci problemi principali

CREDITI DI MODESTA ENTITÀ**01|PIÙ CREDITI**

Per la deduzione delle perdite su crediti di modesto importo (5mila euro ridotti a 2.500 per imprese di grandi dimensioni) scaduti da oltre 6 mesi ci si chiede se, in presenza di distinti crediti verso lo stesso debitore, si debba considerare per il confronto con la soglia l'importo della singola posizione o il credito totale

02|AZIONI DI RECUPERO

In presenza delle due condizioni (scadenza e importo) per la deducibilità della perdita, va chiarito se occorra che il creditore abbia anche svolto azioni volte al recupero del credito, quali lettere di sollecito, intimazioni da parte di legali o altro), oppure se, trattandosi di una sorta di deduzione automatica, non risulti necessaria alcuna formalità

03|LIMITE DELL'IMPRESA

La soglia che qualifica i crediti "di modesta entità" si riduce a 2.500 euro se l'impresa creditrice è di grande dimensione ai sensi dell'articolo 27, comma 10, del DL 185/08. Va chiarito se il limite di ricavi rilevante è ancora di 150 milioni, oppure è sceso a 100 milioni (come da istruzioni a Unico 2013) pur in assenza del provvedimento che avrebbe dovuto stabilirlo. È inoltre dubbio quale sia il momento in cui effettuare la verifica della dimensione del contribuente: esercizio di insorgenza del credito oppure esercizio in cui scatta (essendo il credito scaduto da oltre sei mesi) la deducibilità della perdita?

04|AMBITO TEMPORALE

Si chiede conferma del fatto che, una volta decorso il termine di 6 mesi dalla scadenza del credito previsto dalla norma (da verificare, si ritiene, con riferimento alla data di chiusura dell'esercizio del creditore), il contribuente ha la facoltà di dedurre la perdita a partire da quell'esercizio e dunque anche in anni successivi sulla base di proprie autonome valutazioni, senza che possa poi contestarsi una violazione del principio di competenza

05|DECORRENZA

La nuova facoltà di deduzione dei crediti di modesto ammontare è in vigore dall'esercizio 2012. Ci si chiede se, da tale esercizio, possano essere dedotte, avvalendosi della disposizione in esame, anche perdite relativi a crediti la cui scadenza da oltre sei mesi si era verificata già nel periodo di imposta 2011 e in precedenti

CREDITI PRESCRITTI**01|DECORRENZA**

Ci si chiede se la disposizione che consente la deduzione delle perdite quando il diritto alla riscossione è prescritto valga solo con riferimento ai crediti la cui prescrizione è avvenuta a partire dall'esercizio 2012 oppure se, in questo esercizio, possano essere dedotte in via transitoria anche perdite relative a crediti prescritti in annualità precedenti. Occorrono, poi, azioni volte al recupero del credito?

DEBITORI IN PROCEDURA CONCORDATA**01|RISTRUTTURAZIONE**

Tra le procedure concorsuali che legittimano la deduzione vengono aggiunti gli accordi di ristrutturazione dei debiti. Ci si interroga sulla possibilità di dedurre, nell'esercizio 2012, anche perdite riferite a debitori che hanno ottenuto l'omologazione dell'accordo in annualità precedenti. Ci si chiede inoltre se questa procedura valga al fine del recupero dell'Iva

02|AMBITO TEMPORALE

Resta ancora da chiarire, viste le contrastanti pronunce di giurisprudenza, se sia possibile, e in presenza di quali condizioni, dedurre le perdite su crediti verso debitori falliti, in esercizi successivi all'apertura della procedura concorsuale. In caso di risposta negativa, ci si chiede se la deduzione possa comunque essere effettuata alla data di chiusura del fallimento

CREDITI INESIGIBILI IN BASE A ELEMENTI CERTI E PRECISI**01 | ELEMENTI CERTI E PRECISI**

Deve essere confermato che, per le poste superiori a 5mila o 2.500 euro, resta possibile la deduzione, anche in assenza di procedure concorsuali (o di prescrizione), qualora l'impresa abbia esperito, senza esito, le azioni di recupero che risultano opportune in funzione dell'importo del credito

PERDITE SU CREDITI PER EFFETTO DI CONTESTAZIONI**01 | SOPRAVVENIENZE PASSIVE**

Va confermato che i minori incassi derivanti non dall'insolvenza del debitore, ma a seguito della definizione di contestazioni del cliente sulla fornitura costituiscono sopravvenienze passive (e non perdite su crediti) la cui deduzione non richiede il preventivo utilizzo del fondo (articolo 106) e rileva anche ai fini dell'Irap

Verso il decreto. Subito un miliardo per una platea da 500mila lavoratori

Cassa integrazione in deroga, rebus risorse ancora da risolvere

UNA DOTE IN DUE TRANCHE Gli ulteriori fondi potrebbero essere reperiti in un secondo momento. No a prelievi sui fondi interprofessionali

Claudio Tucci

ROMA

Per ora la partita è in mano ai tecnici del ministero dell'Economia alle prese con il nodo coperture sulla cassa integrazione in deroga (Cigd); e le risposte su dove arriveranno i fondi per coprire tutto il 2013 «si sapranno venerdì» al termine del consiglio dei ministri, ha detto ieri il premier, Enrico Letta, nella conferenza stampa di chiusura del vertice informale di Sarteano.

L'esecutivo dovrebbe stanziare subito un miliardo di euro; e il resto in più tranches. L'obiettivo è garantire copertura fino a fine anno a una platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd.

Un intervento tutto concentrato sul secondo semestre 2013 - che difficilmente quindi non avrà impatti sul deficit - e di portata comunque inferiore ai due miliardi di euro stimati da Regioni (si veda il Sole 24 Ore del 10 maggio) e sindacati per coprire il 2013.

Tutti d'accordo all'interno del governo a rifinanziare lo strumento visto che i fondi stanziati lo scorso anno a causa del perdurare della crisi sono risultati insufficienti a coprire le richieste e sono almeno già otto regioni che hanno bloccato le autorizzazioni dell'annualità 2013 perchè hanno terminato i fondi.

In queste ore, verso il consiglio dei ministri di venerdì, la questione si sta giocando tutta sulle coperture dell'ulteriore miliardo che il governo sembra intenzionato a mettere in campo.

L'ipotesi di tagli lineari delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri è stata esclusa la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Un primo addendum di risorse è previsto dalla legge di stabilità: si tratta di circa 200 milioni di euro che si renderebbero disponibili da giugno a fine anno se si attivasse il parziale prelievo sui fondi interprofessionali. Ma va ricordato che sono fondi destinati alla formazione e ai quali le parti sociali tengono moltissimo; e giovedì scorso lo stesso ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha parlato di strada «non percorribile».

Un'altra ipotesi circolata nei giorni scorsi per reperire risorse per la Cigd è quella di attingere ai 650 milioni destinati alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Una possibilità su cui frenano imprese e sindacati che hanno firmato un accordo proprio per rilanciare la produttività e, in generale, la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale).

In ogni caso, conti alla mano, entrambe queste ipotesi di copertura sono insufficienti a coprire per intero l'intervento tampone che dovrebbe valere un miliardo di euro. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili: cioè i 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni che hanno un elevato numero di ore di cassa integrazione in deroga. Ma anche qui ci sarebbe una chiusura del ministro Giovannini.

Allo stato la contabilità delle risorse già stanziata per il 2013 (circa 1,6 miliardi, 800 milioni dal fondo occupazione del ministero e 730 milioni dal fondo sociale europeo) si ferma a 520 milioni sbloccati nei primi tre mesi del 2013 e ai 260 milioni del piano di ripartizione, già assorbiti dalle regioni. E a preoccupare è anche l'andamento "storico" dei sussidi: dal 2009 a oggi il fabbisogno è più triplicato; e questo probabilmente spingerà il governo a rivedere il meccanismo di concessione degli ammortizzatori in deroga al fine di puntare a un utilizzo più responsabile dei fondi che da quest'anno sono tutti statali (fino al 2012 c'era un regime di co-finanziamento stato-regioni).

A dire «No» all'utilizzo di fondi per la produttività e la formazione per ri-finanziare la Cigd è il leader della Cgil, Susanna Camusso: «Le risorse vanno trovate altrove: tagliando le spese militari, dalla finanza ai grandi

patrimoni».

Sulla stessa linea il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, che lancia l'idea di reperire i fondi mancanti «pescando dai capitoli di spesa da rivedere alla luce della non efficacia del loro utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Necessario fissare le priorità di azione

Gianni Trovati

Dopo tante misure emergenziali, frutto di decisioni in corsa che anche nell'Imu hanno prodotto effetti collaterali emersi solo alla prova pratica, l'idea di sospendere i pagamenti e prendersi il tempo per vedere che cosa non va non è sbagliata. Purché, naturalmente, si abbiano chiare due verità evidenti: che il costo dello stop non può essere scaricato sui Comuni, ufficialmente titolari dell'imposta, e soprattutto che l'ampliamento delle ipotesi di sospensione dei versamenti mostra con chiarezza l'esigenza di una riforma il più possibile organica della tassazione (locale e non) sul mattone. Dalla prima casa ai capannoni, passando per terreni e fabbricati agricoli, uno stop ai versamenti di giugno che si traducesse solo in un aumento del conto nella seconda metà dell'anno suonerebbe peggio di una beffa. Soprattutto per le imprese, che all'interno di un calendario fiscale da brividi vedono i problemi maggiori concentrarsi proprio negli ultimi mesi.

Il tempo che il Governo si prenderà con il decreto Imu in arrivo nel prossimo Consiglio dei ministri, qualunque sia l'estensione definitiva della platea interessata dal provvedimento, va speso bene: soprattutto perché la finestra utile si chiuderà presto, entro l'inizio dell'autunno, in modo da avere un quadro di regole certe per i tanti appuntamenti alla cassa di dicembre.

Per agire, quindi, serve un quadro di priorità preciso. Sugli immobili d'impresa la cancellazione dell'aumento lineare previsto anche quest'anno per i valori fiscali di riferimento si può fare subito, trovando in modo un po' più razionale i 400 milioni circa che verrebbero a mancare. Sarebbe un primo segnale di attenzione, dopo il quale non si può dimenticare che «tassare un tornio» come patrimonio immobiliare, secondo l'immagine efficace disegnata la scorsa settimana dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, è un controsenso tale da meritare contromisure più strutturali. Anche nel campo delle abitazioni, mentre correttamente si pensa di dare una mano alle famiglie in difficoltà non si può dimenticare il non senso legato alle abitazioni popolari, o il fatto che l'Imu, cancellando le agevolazioni per gli affitti a canone concordato, ha di fatto ucciso un mercato: trattandosi di tipologie abitative occupate essenzialmente da famiglie a basso reddito, sarebbe assurdo dimenticarsene mentre si litiga sulla possibilità di cancellare a tutti l'imposta sull'abitazione principale. Visto che il tempo a disposizione non è infinito, saggezza imporrebbe poi di non porsi obiettivi troppo ambiziosi. Per riformare il Catasto, causa prima di tanti paradossi dell'Imu, servono dai tre ai cinque anni (lo hanno detto a più riprese i vertici dell'agenzia del Territorio nelle audizioni sulla delega fiscale proposta senza successo dal Governo Monti). Anche la Service Tax, che unisca l'Imu (a quel punto ex) e Tares pone problemi applicativi enormi. Sono obiettivi corretti, ma di lungo periodo: e sacrificare risultati immediati nella ricerca vana di obiettivi troppo ambiziosi è la scelta peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Il risultato netto trimestrale sale del 60,7% con ricavi in progresso a 888 milioni di euro - Titolo in rialzo dell'1,15%

Acea taglia i costi e aumenta l'utile

Il ceo Gallo: «Redditività elevata» - Alemanno: il Comune di Roma resta al 51% LE PROSSIME MOSSE Si valuta la possibile valorizzazione degli asset rimasti nel portafoglio di Arse, la controllata che opera nelle rinnovabili

Celestina Dominelli

ROMA

La crescita dei ricavi (+1,6%, a quota 888,2 milioni di euro) e la spending review sui costi esterni trainano i conti di Acea. Ieri il cda dell'utility capitolina ha approvato i risultati dei primi tre mesi del 2013 che si chiudono con un incremento dell'utile netto del 60,7%, a 38,9 milioni di euro, e un rialzo dell'Ebitda del 12,5% (177,7 milioni), per via, come detto, del buon andamento dei profitti e del contenimento dei costi, ma anche della spinta assicurata dall'area Ambiente e dall'Energia. Sale poi il risultato operativo che segna un progresso del 32,6%, a 94,8 milioni.

L'unica nota dolente è la posizione finanziaria netta che si attesta a 2,638 miliardi di euro, in linea con il primo trimestre dello scorso anno ma in aumento di 143,4 milioni rispetto al dato di fine 2012 (2,495 miliardi). La variazione dell'indebitamento, appesantito dall'aumento del circolante - passato da 112,1 milioni di fine dicembre scorso a 265,9 milioni - risente, spiega il gruppo nella nota diffusa ieri, «del perdurare della complessa situazione di mercato che ha comportato una difficoltà nella capacità di generare cassa da parte delle principali società del gruppo, difficoltà determinata anche da motivazioni di carattere stagionale che storicamente vengono compensate nei trimestri successivi».

Nonostante la complicata congiuntura, però, la società, sottolinea il presidente Giancarlo Cremonesi, «ha confermato nei primi tre mesi dell'anno in corso una solidità economica-finanziaria e una particolare attenzione al territorio di riferimento e alla qualità dei servizi». Mentre il neo ad, Paolo Gallo, pone l'accento sul «contributo di tutte le aree di business», «sull'efficace azione di contenimento dei costi della capogruppo» e «sulla funzionale gestione finanziaria», grazie ai quali «abbiamo conseguito elevati livelli di redditività con una crescita a doppia cifra di tutti gli indicatori economici».

Tornando ai dati, gli investimenti sono pari a 77,5 milioni di euro rispetto ai 189,6 milioni del primo trimestre 2012 - che includevano però i 113 milioni spesi per l'acquisto della sede - e sono andati soprattutto a supportare l'Idrico (46,8 milioni) e le Reti (24 milioni). Passando poi alle performance delle singole aree, spicca il contributo dell'Energia, il cui Mol è aumentato del 79,8% (22,3 milioni) per effetto dei maggiori ricavi per certificati verdi dopo il repowering degli impianti idroelettrici di Salisano e Orte, delle maggiori quantità di elettricità prodotta e della valutazione a fair value dei contratti di copertura del portafoglio.

E per il futuro? La rotta è puntata sull'efficienza operativa e sul contenimento dei costi. Con un occhio anche alla messa in campo di interventi di riduzione del circolante, sotto il faro delle agenzie di rating. Senza tralasciare la possibilità di nuove operazioni, come la valorizzazione degli asset residui rimasti nel portafoglio di Arse (la controllata che opera nelle rinnovabili), dopo la vendita, a fine dicembre, di 32,544 Mw a Terra Firma. L'eventuale cessione riguarderebbe, secondo i dati riportati nel bilancio 2012, 13.403 KWp distribuiti tra Roma (7.110 KWp) e la Puglia (5.778 KWp).

Sempre ieri, infine, Gianni Alemanno, sindaco di Roma, ha stoppato le nuove voci di un ridimensionamento della quota detenuta dal Campidoglio. «Abbiamo ipotizzato la privatizzazione quando la legge lo imponeva, poi la Consulta l'ha cancellata. Finché la norma è questa il Comune resterà al 51%». Mentre in Borsa il titolo ha chiuso a +1,15%, a 5,28 euro, dopo un avvio stentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Capitale circolante

Il capitale circolante, o working capital, nella definizione più semplice, è dato dalla differenza tra le attività e le passività a breve. Nelle prime rientrano i crediti verso i clienti, il magazzino di prodotti finiti, in lavorazione e le materie prime, gli anticipi ai fornitori. Nel passivo rientrano i debiti verso i fornitori e i dipendenti e quelli tributari ricorrenti. In pratica, tutto ciò che serve a un'impresa per portare avanti l'attività.

Fisco e risparmio. Le indicazioni dell'ultima circolare delle Entrate

Depositi indisponibili, bollo proporzionale

IL CHIARIMENTO Il prelievo dell'1,5 per mille si applica quando il rapporto non è immediatamente «liberabile»

Renzo Parisotto

L'agenzia delle Entrate chiarisce alcuni importanti aspetti relativi all'imposta di bollo applicabile ai conti correnti e agli altri strumenti finanziari. Lo fa con la circolare 15/E del 10 maggio, che integra i contenuti della circolare 48/E del 21 dicembre 2012 con cui erano stati forniti chiarimenti operativi sull'applicazione dell'imposta di bollo da parte degli intermediari su estratti conto o rendicontazioni periodiche di attività finanziarie. Di particolare importanza erano le modalità di conteggio per le esenzioni dal tributo o per la determinazione del limite massimo di imposta (1.200 euro) per le persone fisiche nel solo 2012, così come per il conteggio temporale.

La circolare 15/E in talune sue conclusioni tiene conto dei chiarimenti forniti all'Agenzia dalla Banca d'Italia su tematiche specifiche del settore.

Quest'ultima circolare comporterà una revisione delle procedure operative da parte degli intermediari con effetti anche sulle estinzioni/chiusure periodiche già effettuate nel 2013. E non sono esclusi effetti anche sul 2012.

Confidi

Dal momento che questi ultimi non rientrano nella nozione di cliente, agli atti e ai documenti a essi indirizzati è applicabile l'articolo 2, nota 2-bis (14,62 euro sul contratto) e l'articolo 13 comma 1 (euro 1,81), e non anche l'imposta di 34,20 euro e quella proporzionale 1,5 per mille.

Fondazioni bancarie

Le fondazioni bancarie rientrano nella nozione di clientela bancaria e pertanto sono applicabili le imposte previste dall'articolo 13 commi 2 bis e 2 ter nella misura di 100 euro nonché proporzionale dell'1,5 per mille sugli strumenti finanziari con un massimo di euro 4.500 euro per il 2013.

Amministrazioni dello Stato

I rapporti di cui siano titolari le amministrazioni dello Stato soggiacciono all'imposta di bollo ordinario di 1,81 euro laddove il saldo sia superiore a 77,47 euro. In ogni caso l'imposta è a carico dell'intermediario.

Società industriali

La circolare 48/2012 aveva previsto l'applicazione dell'imposta di bollo a cura dell'emittente laddove i titoli non fossero dematerializzati né sussistesse un rapporto di custodia e amministrazione. Nel caso di obbligazioni emesse da società industriali, queste ultime non sono tenute a tale adempimento in quanto non rivestono la qualifica di ente gestore. Tuttavia, laddove l'impresa industriale si avvalga di un ente gestore (intermediario) per il collocamento o la gestione e l'amministrazione del titolo, l'imposta è applicata ogni anno da quest'ultimo.

C/c e conto deposito

Sulla scorta del parere ricevuto dalla Banca d'Italia, l'Agenzia identifica le tipologie di rapporti ricadenti nel comma 2 bis (34,20 euro) piuttosto che nel comma 2 ter (1,5 per mille).

Innanzitutto nella prima fattispecie vi rientrano in generale tutti quei rapporti che svolgono una funzione di "cassa" per il cliente mentre nella seconda vi rientra ciò che ha funzione di "investimento".

In tale ottica i depositi che «costituiscono la provvista» di un conto corrente ricadono nel comma 2 bis (34,20 euro) mentre ogni rapporto che anche in funzione di vincoli posti dallo stesso depositante non sia immediatamente disponibile rende applicabile il maggior prelievo dell'1,5 per mille.

Per contro, non sono oggetto di autonoma tassazione rispetto al comma 2 bis (34,20 euro) le giacenze che costituiscono la provvista del conto corrente.

Imel

La circolare esamina anche i conti presso istituti di pagamento o moneta elettronica: le rendicontazioni di tali enti sono soggette all'imposta di 1,81 euro laddove la somma supera euro 77,47 euro e non alle imposte previste per le banche di cui ai commi 2 bis e 2 ter.

Imprenditori individuali

Ai fini dei commi 2 bis (conti correnti) e 2 ter (depositi e rendiconti di prodotti finanziari) gli imprenditori individuali sono da considerare sempre come persone fisiche. Nei loro confronti si applica quindi l'imposta di 34,20 euro ovvero 1,5 per mille senza alcun limite superiore (vedi 4.500 per il 2013 per i soli soggetti diversi da persone fisiche).

Polizza assicurative

Le polizze di assicurazione e i contratti di capitalizzazione stipulati o rinnovati entro il 31 dicembre 2000 non scontano imposta di bollo trovando per contro applicazione l'imposta sui premi pari al 2,5 per cento. Per i contratti successivi a tale data è applicabile l'imposta del comma 2 ter.

Società fiduciarie

Le società fiduciarie ammesse alla gestione dinamica dei patrimoni sono tenuti al versamento d'acconto per il 2013 in quanto rientrano tra le società di intermediazione (legge 1/1991). Per contro le fiduciarie statiche, non assumendo tale veste, non sono tenute al versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE**Imel**

Gli istituti di moneta elettronica (Imel) sono soggetti diversi dalle banche che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali all'emissione di moneta elettronica e offrire servizi di pagamento. Non possono, però, svolgere l'attività di concessione di crediti, in alcuna forma. Per operare, gli istituti di moneta elettronica devono essere autorizzati dalla Banca d'Italia. L'autorizzazione è concessa previo accertamento del possesso di determinati requisiti

Contenzioso. Somme non dovute dai contribuenti

Per il rimborso non serve notifica

Salvina Morina Tonino Morina

Gli uffici che perdono la lite devono rimborsare subito le somme pagate e non dovute dai cittadini. Questo anche se alcuni uffici hanno difficoltà a restituire le somme pagate dal contribuente, per esempio per quel che riguarda il contenzioso. In caso di sentenze favorevoli ai contribuenti, infatti, i rimborsi devono essere tempestivi, di norma entro 90 giorni dalla notifica della sentenza, e devono essere eseguiti in via prioritaria rispetto agli altri rimborsi. Nella circolare 49/E/2010, l'agenzia delle Entrate afferma che, per procedere ai rimborsi a norma dell'articolo 68, comma 2 del decreto legislativo 546/1992, non occorre attendere la notifica della sentenza favorevole al contribuente. Le strutture devono restituire le somme versate in più subito dopo la comunicazione del dispositivo della sentenza da parte della segreteria della commissione tributaria, purché lo stesso contenga gli elementi necessari per determinare l'importo da rimborsare. È la stessa Agenzia che invita le strutture territoriali a provvedere, anche prima della scadenza del termine previsto dalla legge, a eseguire i rimborsi, tutte le volte in cui hanno conoscenza certa, anche se informale, di una pronuncia favorevole al contribuente, senza attendere la notifica.

L'Agenzia, nella "premessa" alla circolare 49, precisa che nel caso di erogazione di un rimborso a favore del contribuente, occorre distinguere il rimborso spettante a norma dell'articolo 68, comma 2 del decreto 546 da quello a norma del successivo articolo 69. L'articolo 68, comma 2 stabilisce che «se il ricorso viene accolto, il tributo corrisposto in eccedenza rispetto a quanto statuito dalla sentenza della commissione tributaria provinciale, con i relativi interessi previsti dalle leggi fiscali, deve essere rimborsato d'ufficio entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza». Il comma 2 è applicabile con riguardo a controversie relative a: - avvisi di accertamento; avvisi di liquidazione (in particolare, per imposta di registro e altri tributi indiretti diversi dall'Iva); provvedimenti che irrogano le sanzioni; iscrizioni a ruolo (in particolare, a seguito di attività di liquidazione automatizzata e controllo formale). Nel paragrafo 2.2. della circolare si legge che «deve ritenersi che gli uffici siano parimenti obbligati a dare esecuzione anche alle sentenze favorevoli al contribuente emesse dalle commissioni tributarie regionali». Sono invece diverse le regole stabilite dall'articolo 69, che si applica solo per giudizi concernenti il diniego espresso o tacito alla restituzione di tributi pagati spontaneamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Bilanci. Il Comune a caccia di 240 milioni: ipotesi di aumenti per Irpef e trasporti pubblici

Milano, stangata in arrivo per far quadrare i conti

Rosso da 437 milioni, pressing su Roma per garantire l'Expo
Sara Monaci

MILANO

Con i conti che fanno acqua da tutte le parti, il Comune di Milano si prepara a redigere il suo bilancio più duro, ma anche a scontrarsi col governo. Probabile l'aumento dell'aliquota comunale Irpef fino alla soglia massima dello 0,8% per tutti i redditi (con tanto di riduzione della soglia di esenzione da 30mila a 15mila euro); certi i tagli, i risparmi e i congelamenti di progetto per 197 milioni complessivi; infine la possibile doccia fredda dell'aumento delle tariffe dei servizi sociali, dalle mense alle rette scolastiche, fino all'abbonamento del trasporto pubblico locale.

Un'agenda così dura che ha spinto i rappresentanti del Comune, l'assessore al Bilancio Francesca Balzani e il direttore delle relazioni istituzionali Gianni Confalonieri, a prendere un appuntamento urgente con i sottosegretari al ministero dell'Economia Maurizio Martina, Stefano Fassina e Luigi Casero. Oggi s' incontreranno a Roma per tentare di trovare una soluzione. Poi domani sarà la volta dello stesso sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che andrà nella capitale per parlare coi ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Enzo Moavero (Affari europei) e fare pressing almeno per assicurare le spese di Expo, chiedendo una deroga al patto di stabilità per quei 370 milioni da garantire nel 2013 all'evento universale (tra parte corrente e conto capitale).

Ricapitolando: quest'anno a Milano mancano all'appello 437 milioni nella parte corrente dell'esercizio. Per il momento i tagli (drastici) hanno ridotto il buco a 240 milioni. Al resto la giunta comunale lavorerà in settimana, perché si tratta di una scelta politica da porre anche al governo. Il bivio è chiaro: o si alzano le tasse e le tariffe, o si alza la conflittualità con il governo centrale, chiedendo un aiuto per la funzione sociale che i Comuni svolgono e, nel caso di Milano, anche per le risorse che Palazzo Marino deve assicurare all'Expo. Se si scegliesse la prima via, nulla sarebbe comunque scontato: l'Irpef può dare al massimo 110 milioni, l'aumento delle tariffe altri 50 circa. Poi c'è l'Imu, un'incognita da chiarire a livello nazionale.

I motivi del buco sono chiari. Da oltre dieci anni la spesa corrente è cresciuta, così come il bisogno dei servizi sociali nella cittadinanza, mentre le tasse sono state tenute al minimo, preferendo ricorrere ad operazioni straordinarie per far tornare i conti. Dal 2011, pur con la discontinuità politica, la tendenza non è cambiata: i risparmi effettuati dalla giunta Pisapia non sono stati così incisivi, mentre dai bilanci le uscite risulterebbero addirittura aumentate, anche se a Palazzo Marino fanno notare che si tratta in parte di partite di giro contabili. Ad aggravare la situazione c'è anche la nuova legge di stabilità, in base alla quale le plusvalenze di operazioni straordinarie e gli oneri finanziari non possono essere più utilizzati per la parte corrente del bilancio.

Ecco quindi che i nodi vengono al pettine: non rimane che tagliare le uscite e aumentare le entrate. Sullo sfondo la spina nel fianco delle spese per Expo, che rischiano a questo punto di pagare in buona parte i milanesi. «Se Expo è un evento nazionale, e non solo di Milano e della Lombardia - dice Pisapia - non si capisce perché le spese siano solo a carico di Milano, Provincia e Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni. Ritiro a spese aziendali complicato dai principi las

Con l'«uscita» subito a bilancio quattro anni di contributi

CONTI ZAVORRATI La possibilità per le aziende di prepensionare i lavoratori comporta il riconoscimento di quattro anni di oneri in un solo esercizio

Claudio Pinna

La riforma Monti-Fornero del dicembre 2011 ha incrementato i requisiti richiesti per l'accesso alle pensioni Inps. Per diversi lavoratori il periodo di servizio è destinato a prolungarsi sino ad età particolarmente elevate (in alcuni casi ben oltre i 66 anni).

L'attuale Governo ha già evidenziato la criticità, proponendo alcune soluzioni per consentire ai lavoratori di anticipare il pensionamento. A tal fine, però, come confermato anche dal recente accordo raggiunto dal Gruppo Enel con le organizzazioni sindacali, l'articolo 4 della riforma Fornero del lavoro (legge 92/12), ai commi 1-7, ha introdotto uno strumento immediatamente utilizzabile, anche se alcuni aspetti vanno attentamente valutati anche sotto l'aspetto contabile.

Il ministero del Lavoro e l'Inps sono, così, in procinto di emanare una serie di indicazioni applicative che ne stabiliranno l'operatività. Sotto un profilo contabile, invece, i relativi impegni economici possono risultare in alcuni casi elevati. Nella sostanza, infatti, l'articolo 4 della legge 92/12 consente alle società la possibilità di organizzare un'uscita graduale anticipata dei dipendenti. In particolare, si stabilisce che nei casi di eccedenza di personale, accordi tra datori di lavoro e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative possano prevedere che, per incentivare l'esodo dei lavoratori più anziani, il datore di lavoro si impegni a corrispondere ai lavoratori una prestazione d'importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe in base alle regole vigenti, e a corrispondere all'Inps la contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento.

I lavoratori che possono essere coinvolti nel programma sono quelli che si trovano a meno di quattro anni dal pensionamento di vecchiaia o anticipato.

In sintesi, il datore di lavoro, presenta apposita domanda all'Inps assieme a una fidejussione bancaria a garanzia di solvibilità degli impegni assunti. L'Inps valida l'accordo dopo aver verificato i requisiti in capo ai lavoratori e al datore di lavoro.

Il programma diventa operativo attraverso il versamento da parte del datore di lavoro all'Inps della provvista per la prestazione maturata dal lavoratore, nonché della somma corrispondente alla contribuzione figurativa per il raggiungimento dei requisiti minimi.

La pensione è erogata al lavoratore direttamente dall'Inps. Qualora il datore di lavoro interrompa i versamenti, l'Istituto potrà procedere, come ultima istanza, alla escussione della fidejussione. Lo strumento appare interessante, in linea con le esigenze dei lavoratori e delle società (sempre più dedicate in futuro alla gestione dell'invecchiamento della forza lavoro). Per l'attuazione definitiva, però, il Ministero del Lavoro dovrà fornire alcune indicazioni sulle modalità applicative del programma e l'Inps sul calcolo della prestazione da erogare. In ogni caso i vantaggi sembrano evidenti. I lavoratori tramite lo strumento hanno la possibilità di accedere nettamente prima al pensionamento rispetto a quanto normalmente stabilito. Le società hanno la possibilità di operare ristrutturazioni della forza lavoro senza incorrere negli elevati costi di incentivazione all'esodo, in un quadro normativo chiaro e ben definito.

Non deve, inoltre, essere tralasciato il ruolo di responsabilità sociale che le aziende possono svolgere facilitando accordi del genere, introducendo programmi che si fanno carico di una evidente esigenza dei lavoratori, senza trasferire interamente il costo delle relative operazioni sulla collettività.

Sotto un profilo contabile tuttavia, sulla base di quanto stabilito dai principi las, la stipulazione di un accordo in linea con l'articolo 4 comporta il riconoscimento a conto economico (nell'anno in cui l'accordo viene stipulato) di tutto il valore attuale delle prestazioni che saranno erogate (anche in futuro) ai potenziali beneficiari. L'impatto può risultare quindi, in alcune situazioni, decisamente rilevante. Appare di conseguenza

fondamentale poter utilizzare lo strumento cercando però di predisporre nel tempo, in maniera opportuna, il finanziamento delle prestazioni da garantire ai dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Meno tasse per chi assume i giovani

Venerdì le norme su Imu e Cig. Giovannini: obiettivo 100 mila posti Saccomanni: intervento senza alterare i saldi 2013 Fondi europei per i lavoratori under 25 Letta punta a nuove semplificazioni Dossier Sviluppo Antitrust sulla concorrenza
ROBERTO MANIA

ROMA - Regge l'accordo politico per la sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu e per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, ma non c'è ancora la soluzione tecnica. Bisognerà aspettare la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì per il varo del decreto, dopo che i tecnici del dicastero dell'Economia avranno individuato le coperture finanziarie e fissato, insieme agli esponenti dei partiti di maggioranza, il perimetro degli esclusi dal versamento della tassa sugli immobili. Perché oltre ai proprietari di prima casa, si dà per scontato un segnale anche in direzione delle imprese, in particolare quelle di minori dimensioni.

Comunque, come ribadito in serata da Bruxelles dal ministro Saccomanni, «le misure saranno prese in maniera da non alterare i saldi della finanza pubblica per il 2013». Ma ieri, al termine della due giorni nell'abbazia di Spineto, la novità è che il premier Letta ha annunciato l'arrivo di un nuovo pacchetto di semplificazioni «a favore degli italiani che hanno voglia di fare per il proprio Paese». Al ministero dello Sviluppo hanno aperto i dossier. Da una parte si tratta di velocizzare l'attuazione delle semplificazioni già previste da alcune leggi, dall'altra di elaborare, insieme all'Antitrust, nuove misure per la liberalizzazione dei mercati. C'è il progetto di estendere la sperimentazione di "burocrazia zero" che permette di avviare un'attività imprenditoriale con i controlli amministrativi che intervengono solo successivamente. Si tratta di un insieme di misure pro-imprese (dovrebbero esserci pure nuovi incentivi) che potrebbe essere presentato con uno specifico decreto legge.

Nella road map dei cento giorni, sul fronte economico e sociale, c'è poi il progetto ambizioso, da definire a livello europeo una volta che l'Italia sarà fuori dalla procedura per deficit eccessivo, per rilanciare l'occupazione giovanile. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha indicato in centomila nuovi giovani occupati l'obiettivo iniziale. Si dovrebbe fare leva su diversi strumenti, dalla staffetta anziani-giovani al rafforzamento del credito di imposta, fino all'ipotesi di sgravi totali per un determinato periodo. Le risorse potrebbero arrivare da un allargamento della golden rule europea che escluderebbe dai vincoli dei target di deficit e fondi Ue (già stanziati 6 miliardi). È una partita che andrà giocata al prossimo vertice europeo del 28 e 29 giugno. Di sicuro schierati con Letta ci saranno i governi francese, spagnolo e portoghese.

C'è in prospettiva anche la riforma del sistema di tassazione degli immobili. E forse anche di più. «Va rilanciata l'edilizia con un'attenzione particolare - ha detto Letta - alle giovani coppie e alle fasce più deboli della popolazione». Le stesse che sono più esposte in questa lunga stagione di recessione economica. «Ci sono troppe persone - ha spiegato il presidente del Consiglio - che stanno rischiando di trovarsi senza lavoro e senza copertura». Da qui l'urgenza di rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Tuttavia il governo intende muoversi con molta cautela. Il ministero del Lavoro ha avviato un monitoraggio sull'effettivo fabbisogno: è probabile che si parta con non più di un miliardo di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.lavoro.gov.it

La manovra

Tagli ai ministeri e all'editoria per pagare i debiti alle imprese

Decreto da 600 milioni. Salva la sigaretta elettronica Nessuna sforbiciata per l'istruzione e la ricerca. Sul testo, si astengono grillini e leghisti
VALENTINA CONTE

ROMA - Una "manovrina" da 600 milioni a copertura del decreto che sblocca 40 miliardi in due anni di crediti scaduti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Decreto approvato ieri in commissione Bilancio della Camera - con i voti anche di Sel e l'astensione di Lega e M5S - e che oggi approda in aula per la votazione finale, prima di passare al Senato (il decreto scade il 7 giugno). La "manovrina" non mette nuove tasse, ma toglie di fatto risorse allo Stato centrale, ovvero ai ministeri, per riversarle agli enti locali. Suscitando inevitabili polemiche. Scongiurata l'estensione delle accise alle sigarette elettroniche per il veto del ministero della Salute che potrebbe considerarle prodotti paramedici soggetti solo ad Iva - così come l'aumento di quelle sull'alcool, governo e maggioranza sono andati a pescare anche nei fondi per l'editoria, negli aiuti destinati ai Paesi in via di sviluppo, nella quota dell'otto per mille allo Stato, nel fondo per ridurre la pressione fiscale. Senza considerare che nei bacini ministeriali si tagliano, seppur per cifre modeste (qualche milione di euro), anche Protezione civile, edilizia abitativa, politiche sociali per il lavoro, sostegno ad agricoltura e imprese. Il grosso dei denari - 560 milioni per il 2014 e 570 per il 2015, necessari per coprire la spesa per interessi legata all'emissione di Btp da parte dello Stato - viene tuttavia dalla scure sulle spese dei dicasteri, per l'80% da Economia, Difesa e Infrastrutture. Tenuto fuori il Miur (istruzione e università), così come tutti i fondi destinati a ricerca e sviluppo: spese intoccabili, aveva giurato in tv il premier Letta, pena dimissioni. Va detto che questi denari, almeno per il 2014, sono solo "accantonati" per prudenza, perché lo Stato conta di coprire la cifra con l'Iva di ritorno dalle fatture pagate alle imprese. Dal 2015, però, saranno tagli veri.

La parte restante delle risorse minimale e cioè 17 milioni per il 2014 e 70 a partire dal 2015, per coprire il "patto di stabilità verticale" che redistribuisce 2 miliardi dalle Regioni a Comuni e Province - oltre che da alcuni fondi di ministeri (Economia, Lavoro ed Esteri) sarà attinta, come si diceva da: editoria (17,35 milioni dal 2015), aiuti ai Paesi poveri (12 milioni dal 2015), otto per mille (2 milioni nel 2014 e 19 dal 2015), fondo tagliatasse (10 e 5 milioni nei due anni).

Anche se «il governo si è impegnato a ripristinare questi tagli fatti in emergenza sul 2015 già con la prossima legge di Stabilità» in autunno, ha precisato in serata Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio, secondo cui «il testo esce snello, non ci saranno decreti attuativi da fare». Peraltro, alla fine del censimento (a metà settembre), «i crediti vantati dalle imprese saranno intorno ai 90 miliardi, se non di più». Non a caso, spiega il relatore pd Marco Causi, nel decreto è stata inserita una norma che consentirà alla legge di Stabilità di proseguire il programma «con adeguate operazioni» finanziarie. «Puntiamo al modello spagnolo: crediti certificati garantiti dallo Stato e acquistabili da banche e Cassa depositi e prestiti, per andare oltre il plafond dei 40 miliardi senza fare altro debito pubblico». Nel decreto inserita anche la compensazione dei crediti con le cartelle di Equitalia emesse fino al 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure 8 PER MILLE Previsti tagli all'8 per mille a favore dello Stato, oltre che ai fondi per i Paesi più poveri
COMPENSAZIONE Le imprese potranno compensare i crediti con i debiti fiscali fino al 31 dicembre 2012
FASE DUE Il decreto apre a una fase due, da settembre in poi, in cui ampliare il plafond da 40 mld
Foto: TAGLI ALL'ECONOMIA Il dicastero di Fabrizio Saccomanni contribuirà per la metà alla manovra

IL SUMMIT DI GOVERNO NELL'ABBAZIA DI SPINETO

L'obiettivo: creare 100 mila posti per i giovaniVenerdì il decreto per il rifinanziamento della Cig e il rinvio dell'Imu
Roberto Giovannini

L'obiettivo: creare 100 mila posti per i giovani A PAGINA 6 Agevolazioni per chi assume giovani a tempo indeterminato. Credito d'imposta «positivo» per rendere le buste paga di chi guadagna poco più robuste. «Staffetta generazionale», con assunzioni di due giovani in cambio del pensionamento agevolato di un lavoratore. Correzioni alla riforma Fornero sui contratti a tempo determinato. Sono queste alcune delle idee su cui sta lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, idee che ha sommariamente illustrato nel corso del seminario del governo a Spineto. Una volta perfezionate - e questo sarà possibile solo una volta chiara la effettiva disponibilità di risorse finanziarie diventeranno provvedimenti veri e propri. Naturalmente prima però toccherà al decreto urgente su Imu e rifinanziamento della Cig in deroga: arriverà al Consiglio dei ministri di venerdì. L'intenzione di Giovannini è quella di riuscire a creare le condizioni perché vengano assunti in tempi rapidi 100mila giovani attraverso la «staffetta generazionale». Non sarebbe un risultato risolutivo, certamente, guardando all'ampiezza della platea della disoccupazione e dello «scoraggiamento». Ma sarebbe un risultato tangibile. Il meccanismo - non dissimile nella filosofia da altri tentati a a suo tempo senza però grande successo - prevede di dare la possibilità a un'azienda di far uscire un lavoratore prossimo alla pensione, assumendo un giovane. Sono diverse le ipotesi allo studio: l'«anziano» può trasformare il suo rapporto in un part time, oppure può andare in pensione direttamente, magari con qualche vantaggio rispetto alle regole attuali. Oppure, invece l'assunzione, invece che una e a tempo indeterminato, può essere di due giovani con contratto a termine. Per adesso un'ipotesi definitiva non c'è. Altre idee allo studio richiedono adeguate risorse, e dunque servirà un via libera dal Tesoro, o se si tratterà come pare di risorse europee, da Bruxelles: gli incentivi per chi assume giovani, e il credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione per aumentarne il potere d'acquisto. Per adesso però la priorità resta ancora il decreto su Imu e Cig in deroga. Il lavoro di stesura del provvedimento in realtà ancora non è finito: come ha annunciato il premier Enrico Letta, «il ministro dell'Economia si sta coordinando con i ministeri interessati per le risposte che si sapranno venerdì». Sembra di capire che sull'Imu il provvedimento sarà un semplice rinvio del pagamento della rata di giugno per i possessori di prime case: tutti gli altri pagheranno, e a settembre si vedrà. Ancora incerto il destino dei possessori di capannoni e fabbricati agricoli: soldi per agevolarli non ci sono, anche se Confindustria chiede che si dia un aiuto anche alle imprese. Ma se si agevoleranno imprese industriali e agricole, un trattamento di favore lo vogliono anche commercianti e albergatori. Complicato. Minori i dubbi per il rifinanziamento della Cig in deroga; possibili stanziamenti per il rifinanziamento delle missioni all'estero, e qualcosa dovrebbe andare anche agli esodati. C'è tanta economia, comunque, nei «quattro punti» che il premier Letta ha indicato per i cento giorni del suo governo. C'è naturalmente il tema del lavoro giovanile e dell'emergenza occupazione. C'è la casa, con il rilancio dell'edilizia, agevolazioni alle fasce deboli e alle giovani coppie, il sostegno alle ristrutturazioni ecocompatibili e la riforma del trattamento fiscale. Ancora, Letta ha parlato di «un'iniziativa fatta di diversi atti normativi che sia un messaggio positivo agli italiani che vogliono fare qualcosa per il loro paese, mettere in campo iniziative. Gli italiani che hanno voglia di fare, di non rimanere fermi a godere delle rendite o a vivere i sacrifici che stanno vivendo troveranno delle agevolazioni, semplificazioni, sblocchi, sburocratizzazioni, incentivazioni».

Foto: Giovani al lavoro: il governo punta a creare 100 mila posti

L'Europa tenta l'accordo sulla trasparenza fiscale

Lo scambio dei dati con gli altri Paesi per l'Italia può valere 2,5 miliardi l'anno
[M. ZAT.]

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES La trattativa coi paradisi in terra europea può cominciare. Oggi i ministri economici dell'Ue tentano l'intesa sulla concessione di un mandato «chiaro e forte» alla Commissione Ue perché negozi un accordo di trasparenza fiscale con Svizzera, Andorra, Monaco, San Marino e Liechtenstein, gli ultimi che garantiscono il segreto bancario. Secondo più fonti «l'intesa è pronta salvo colpi di scena» ed è strumentale - se possibile entro giugno - alla costruzione di un consenso a Ventisette sulla direttiva Tassazione del Risparmio, bloccata da anni da Lussemburgo e Austria. Ora il Granducato dialoga, mentre Vienna nicchia. Un'ipotesi di patto coi «paesi terzi» potrebbe convincerla a cambiare idea. L'Europa vuole essere concreta nella lotta all'evasione fiscale, piaga da mille miliardi l'anno che equivale all'intero bilancio settennale dell'Ue. In tempi di crisi, mentre le famiglie faticano a sbarcare il lunario, si cerca gettito dal sapore etico. La volontà di dieci paesi di introdurre al più presto un sistema di scambio automatico di dati sui depositi transfrontalieri è un primo (e rapido) passo. La Commissione Ue sta studiando la formula, anche se vorrebbe avanzare con la Direttiva risparmio, che prevede l'adozione per tutti dello scambio di dati. Tale mossa, però, richiede un'unanimità difficile. Il negoziato coi cinque semiparadisi fiscali serve a questo. Il Lussemburgo ha fatto sapere di essere pronto ad aderire dal 2015 al meccanismo di trasparenza sui dati bancari. In questa prospettiva, vuole garanzie che il terreno di gioco sia uguale per tutti, dunque che anche Berna e le altre capitali siano parte della concertazione. L'Austria è prossima al voto, così il premier Fayman (socialdemocratico) è pronto alla stretta sugli evasori, mentre la sua ministra economica Fekter (popolare) ha più di un dubbio. Ieri sera, a Bruxelles, si faceva tuttavia notare che col mandato alla Commissione si potrebbe comporre l'impasse. Sinora, in assenza della direttiva Risparmio, gli stati hanno battuto la via degli accordi bilaterali. Londra ha chiuso con la Svizzera, mentre Germania e Italia sono arrivate a un passo. Il lancio del Fatca, il sistema di patti a due fra gli Stati Uniti e gli altri paesi (che si impegnano a fornire tutti i dati dei depositanti Usa), ha fornito nuova enfasi al processo ed è il nuovo punto di riferimento. Il mandato alla Commissione dovrebbe puntare all'estensione della copertura materiale degli accordi sulla fiscalità per coprire tutti i redditi (e non solo gli interessi com'è ora) - vale a dire dividendi, redditi da assicurazioni eccetera -, e puntare al miglioramento dell'assistenza amministrativa e giudiziaria. A regime, per noi potrebbe essere un affare da 2,5 miliardi di gettito l'anno. Una ragione in più per essere favorevoli e far pressing sugli altri.

1000

miliardi l'anno È il valore stimato dell'evasione fiscale: equivale all'intero bilancio settennale dell'Unione Europea

RELIGIONE

Così si allarga il ventaglio dell'8 per mille

Trovata l'intesa con lo Stato, porte aperte a buddisti, induisti, ortodossi e pentecostali LA CHIESA CATTOLICA IN TESTA ALLE PREFERENZE MA E' POLEMICA SUL FATTO CHE CON IL 40% DEI CONSENSI RICEVA L'80% DELLE RISORSE

Franca Giansoldati

Stavolta i contribuenti si troveranno di fronte a diverse opzioni in più, visto che la recente Intesa siglata dallo Stato italiano con buddisti, induisti, ortodossi e pentecostali li ha inseriti, dopo anni di attesa, alla ripartizione del gettito fiscale. Una torta, quella dell'8 per mille, assai sostanziosa che ammonta a circa un miliardo di euro l'anno. I soggetti che beneficiano di questa forma di finanziamento introdotta nel 1984 da Bettino Craxi, oltre allo Stato che concorre in proprio (ma senza alcuna forma di pubblicità) «per scopi di interesse sociale o di carattere umanitario», vi sono i cattolici, gli avventisti, le Assemblee di Dio, i valdesi, i luterani e le Comunità ebraiche. Per ora restano ancora esclusi i musulmani (a causa della loro mancanza di un unico soggetto rappresentativo in grado di interagire con lo Stato), e i Testimoni di Geova. LE SCELTE I contribuenti, come si sa, con una firma in corrispondenza di un apposito riquadro nel modello della dichiarazione dei redditi possono sostenere le attività di culto sulla base del principio della libertà religiosa. Non tutti gli italiani però scelgono, anzi, solo il 43 per cento lo fa; la maggioranza è costituita da scelte inespresse. In testa alle preferenze manifestate figura la Chiesa cattolica con l'85 per cento (pari al 35 per cento dei contribuenti), seguita dallo Stato con l'11 per cento (pari al 5,2 per cento dei contribuenti), e a distanza dai valdesi (2 per cento). I dati a disposizione (sul sito del Governo) non sono mai recenti, visto che vengono comunicati alle confessioni religiose con tre anni di ritardo rispetto alle dichiarazioni relative dei redditi di 4 anni prima. La ripartizione avvantaggia chi ha ottenuto la maggiore quota di preferenze (cioè la Chiesa cattolica). POLEMICHE ` Questo meccanismo recentemente è stato al centro di feroci polemiche, dato che conteggia con un automatismo anche quei contribuenti che non hanno espresso alcuna scelta. La quota di questa ampia fetta dell'8 per mille, viene così ripartita tra le diverse confessioni sulla base delle scelte manifestate da altri. In pratica il meccanismo favorisce i soggetti che hanno raccolto più firme, in questo caso la Chiesa cattolica che ogni anno raccoglie il 40 per cento circa dei consensi, ma ricevendo proprio per questo più dell'80 per cento dell'intera cifra del gettito. Lo Stato si riserva tre anni per provvedere all'esatto conteggio e al versamento dei contributi alle confessioni religiose, ad eccezione della Chiesa cattolica che riceve invece un anticipo relativo all'anno in corso, pari all'importo definitivo (relativo alla dichiarazione dei redditi di tre anni prima, oltre al conguaglio eventuale).

DETRAZIONI

Scontrini, ricevute e fatture: ecco le spese mediche detraibili

Anche le prestazioni chiropratiche, la fisioterapia e i parafarmaci entrano in dichiarazione purché si rispettino precise condizioni **OLTRE I 15.494 EURO DI ESBORSO IL BENEFICIO PUÒ ESSERE RIPARTITO SU 4 RATE ANNUALI DI EGUALE IMPORTO**

Oliviero Franceschi (hanno collaborato Daniele Cuppone e Alberto

Prima di rassegnarsi a pagare le imposte i contribuenti sono decisi a dare battaglia all'amministrazione a suon di scontrini e ricevute delle spese mediche sostenute nel 2012 e che, con buona pace del fisco, sono considerate detraibili dall'imposta. Se avete messo da parte scontrini, fatture o ricevute per visite mediche targate 2012, ora è il momento di chiedere il conto. Gran parte di queste spese sono infatti detraibili dalle tasse nella misura del 19%, dopo aver detratto una franchigia di 129,11 euro. Per fare un esempio: un contribuente che ha sostenuto nel 2012 750 euro di spese mediche tra analisi, visite specialistiche e scontrini vari, ha in sostanza un gruzzoletto di circa 118 euro di credito. Per beneficiare della detrazione per i medicinali da banco, lo scontrino deve essere "parlante", ovvero deve specificare la natura del prodotto: "farmaco", "medicinale" o sigle come "OTC" (medicinale da banco) o "SOP" (senza obbligo di prescrizione), abbreviazioni come "med." e "f. co", e termini come "omeopatico" o "ticket". Sempre sullo scontrino deve essere indicato il numero "AIC" del farmaco, la quantità e, cosa essenziale, il codice fiscale del contribuente. Utili e funzionali, per non perdersi le carte, gli appositi raccoglitori di scontrini in commercio. **GLI OMEOPATICI** Ricordiamo che anche i medicinali omeopatici sono detraibili, mentre le spese per prestazioni chiropratiche sono detraibili a condizione che abbiano luogo in centri autorizzati allo svolgimento di tali terapie e sotto la responsabilità tecnica di un medico specialista. Per entrambe è richiesta la prescrizione. Tempi duri, invece, per l'acquisto dei parafarmaci "bocciati" dall'Agenzia delle Entrate. I dispositivi medici come per esempio cerotti, siringhe, termometri, invece sono detraibili a condizione che risultino contrassegnati dalla marcatura CE ovvero conformi alle direttive europee 93/42/CEE, 90/385/CEE e 98/79/CE. Discorso a parte per la fisioterapia: è consentita la detraibilità delle spese sostenute per le prestazioni degli operatori abilitati alle professioni sanitarie riabilitative come ad esempio podologo, fisioterapista, logopedista, e r a p i s t a d e l l a p s i c o m o t r i c i t à d e l l ' e t à e v o l u t i v a e c c e t e r a , a c o n d i z i o n e c h e l e s t e s s e s i a n o p r e s c r i t t e d a u n m e d i c o .

RATE Ci preme ricordare che se le spese sanitarie superano i 15.493,71 euro la detrazione può essere ripartita in quattro rate annuali di pari importo. Tale scelta può essere utile a chi non ha maturato un'Imposta sufficiente per coprire la detrazione e, quindi, perderebbe il diritto al rimborso. Un consiglio: fate sempre la fotocopia degli scontrini fiscali perché solitamente sono stampati su una carta particolare che, in pochi mesi, può diventare illeggibile. La fotocopia va conservata per almeno 5 anni. Per gli occhiali da vista, oltre alle relative fatture, ricevute o quietanze, va conservata anche la prescrizione del medico.

IL PROVVEDIMENTO

Debiti della Pa, è polemica sui tagli

Per recuperare risorse a beneficio di Regioni e Comuni dal 2015 calano di 17,3 milioni i fondi destinati all'editoria Salta l'aumento delle imposte sulle sigarette elettroniche Sforbiciata ai ministeri. Ampliate le compensazioni con il fisco IL SOTTOSEGRETARIO LEGNINI: «NON SONO D'ACCORDO I FONDI SARANNO REINTRODOTTI NELLA LEGGE DI STABILITÀ»

Barbara Corrao

ROMA È durata poche ore l'ipotesi di introdurre un'accisa sulle sigarette elettroniche. Svanita anche l'ipotesi di aumentare le tasse su birra e alcolici. Non se ne fa nulla, è arrivato lo stop del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. In compenso, le esigenze di copertura su alcune modifiche introdotte al decreto per garantire più risorse a Regioni e Comuni, in tutto 40 milioni, saranno affrontate con un mix di tagli a valere sul 2014 e 2015. Tra questi, la riduzione di 15 milioni al fondo Ispe per il calo delle tasse; riduzioni al bilancio di alcuni ministeri (5,5 milioni sul Lavoro e 19,8 milioni sugli Esteri); e una diminuzione dei fondi per l'editoria del valore di 17,35 milioni a partire dal 2015. Una sforbiciata che ha provocato più d'una polemica, anche se che il governo sembra intenzionato a porvi rimedio. Meno risorse, infine, andranno anche ai Paesi in via di sviluppo che dovranno rinunciare a 20 milioni di trasferimenti (su 111,8 previsti). Fra le principali novità introdotte, con emendamenti dei due relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) vi sono poi l'avvio della fase due di rimborso dei debiti a settembre (anziché a partire dal prossimo anno) con la possibilità di andare oltre il plafond di 40 miliardi finora stabilito e l'ampliamento della compensazione tra debiti delle imprese verso il fisco e crediti nei confronti della Pa. Il testo così modificato è stato approvato in commissione Bilancio alla Camera e oggi andrà in aula. I tempi sono molto stretti: va infatti convertito in legge entro il 7 giugno e deve ancora passare al Senato. Ma di tutte le novità introdotte, quella che ha suscitato più reazioni è proprio il taglio di 17,35 milioni dei contributi all'editoria in un momento di forte crisi strutturale del settore. «Domani sarò in grado di fornire alcune indicazioni più precise - commenta a caldo il sottosegretario all'editoria Giovanni Legnini (Pd) -. Oggi posso dire che si tratta di una copertura provvisoria. Non condivido la modifica ed era meglio se non si faceva, tuttavia sono convinto vi sia l'impegno a ripristinare le risorse con la prossima legge di Stabilità». Stessa indicazione arriva da Francesco Boccia, anche lui pd e presidente della commissione Bilancio, che garantisce: «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015, all'interno del decreto Pa, sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati» con la nuova legge di finanza pubblica. «Comprendiamo l'esigenza di trovare risorse per le autonomie locali ma questa è una scelta sbagliata», afferma il presidente della Federazione della Stampa Franco Siddi. Diversa, invece, l'opinione del Pdl. Renato Brunetta, capogruppo a Montecitorio, e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze, giudicano «ottimo» il lavoro svolto in commissione su «un provvedimento a lungo atteso, molto modificato dagli emendamenti presentati dal Popolo della libertà, che, pur nel rispetto dei saldi, comporteranno un netto miglioramento del ciclo economico nel nostro Paese». «I tagli sul 2014 sono prudenziali - ha spiegato Marco Causi - e per il 2015 c'è tutto il tempo per potere rivedere le coperture con un pochino più di serenità. La manovra avrà qualche impatto sulla crescita». La compensazione debiti-crediti per le imprese riguarderà i ruoli ricevuti fino a dicembre 2012 (e non più entro aprile). Le operazioni della seconda tranche di pagamenti dei debiti sarà anticipata a settembre. Infine, sono previste «adeguate operazioni finanziarie», con il coinvolgimento della Cdp, mai i dettagli vengono rinviati alla prossima legge finanziaria.

Barbara Corrao

Foto: L'aula della Camera

LA RIFORMA

Gas, cambia il sistema In arrivo prezzi in calo del 7%

Da ottobre la tariffa sarà calcolata solo sui mercati a breve IL NUOVO PASSAGGIO SGANCIA IL METANO DAI PREZZI DEL PETROLIO E DAI CONTRATTI TAKE OR PAY

Barbara Corrao

R O M A Cambia la tariffa del gas, e le famiglie spendono meno. L'Autorità per l'energia ha infatti pubblicato la seconda fase di una riforma che parte da lontano, dal 2011, e di cui si sono già avuti i primi effetti positivi sulle bollette di aprile, con il passaggio dal 5 al 20% della quota di materia prima calcolata in base ai prezzi spot, quelli sui mercati a breve. Ora si apre la seconda fase della riforma e dal 1 ottobre il calcolo della materia prima sarà interamente basato (al 100%) sui prezzi spot. L'obiettivo dell'Autorità è di ottenere una riduzione sulle bollette «intorno al 7% entro l'anno, con un risparmio totale di circa 90 euro per ciascuna bolletta». Ad aprile il calo è stato del 4,2%. Viene così archiviata, dopo molti anni, la vecchia formula in base alla quale veniva fissata, di trimestre in trimestre, la tariffa per il mercato vincolato, vale a dire per le famiglie e le imprese che non hanno scelto un fornitore sul mercato libero. Finisce il collegamento con i contratti take or pay, quelli di lungo periodo ancorati ai prezzi del petrolio, che da sempre ha dominato la determinazione delle tariffe del gas per i consumatori. Si tratta, sotto questo punto di vista, di una vera rivoluzione che tiene conto dei cambiamenti registrati sui mercati all'ingrosso dove, grazie anche alle nuove tecnologie di liquefazione (e successiva rigassificazione) del gas arrivano forti quantitativi di materia prima via nave e non più solo tramite i gasdotti. Una rivoluzione alimentata anche dall'abbondante produzione di shale gas che ha reso gli Stati Uniti completamente autonomi e riversato enormi quantità di gas che prima andava verso l'America, sui grandi poli di scambio europei e asiatici. Il primo passo della riforma è partito nell'aprile 2012 quando per la prima volta è stato riconosciuto ai contratti spot un peso del 5% che è poi salito al 20% dall'aprile 2013, ultimo aggiornamento tariffario. In attesa che la Borsa gas del Gestore dei mercati energetici (Gme) completi il suo avvio operativo con la definizione dei prodotti di riferimento e la presenza di una liquidità significativa, l'Autorità ha scelto di fare riferimento alle quotazioni dello hub olandese TTF. Altre novità di rilievo, sottolinea l'Authority, riguardano la riduzione del pagamento per trasporto e stoccaggio, il riconoscimento di un adeguamento graduale alle nuove disposizioni per i venditori e l'introduzione di un meccanismo che incentiva soprattutto i grandi operatori (come Eni, Enel o Edison) a rinegoziare i contratti take or pay. Barbara Corrao

Foto: ENERGIA L'Autorità ha completato la seconda fase della riforma

Oggi in Aula Il decreto sui debiti della Pa

Stop alla tassa sulle sigarette elettroniche

Arrivano i tagli all'editoria, ma Boccia promette: «Fondi ripristinati nella legge di Stabilità»
Gian Battista Bozzo

Roma Salta la tassa sulle sigarette elettroniche. Per coprire gli emendamenti al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, la maggioranza si affida a una serie di tagli che vanno dagli stanziamenti per l'editoria al fondo per il calo delle tasse, fino all'8 per mille ed agli aiuti ai Paesi poveri. Le modifiche approvate dalla commissione Bilancio della Camera, prevedono tra l'altro un allargamento delle compensazioni fra crediti commerciali vantati dalle aziende e debiti fiscali e contributivi. E prevedono una sorta di «fase due» della restituzione, per andare oltre il tetto di 40 miliardi stanziati per il biennio 2013-2014. In particolare, il meccanismo della compensazione debiti-crediti potrà essere utilizzato per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012, mentre il testo originale prevedeva la scadenza del 30 aprile dello stesso anno. Le certificazioni dei debiti dovranno essere corredate della datazione del pagamento, che l'Agenzia delle Entrate richiede ai fini della compensazione. Comprese nella compensazione anche le pendenze contributive delle aziende con l'Inps. Si chiede inoltre al governo di inserire nella prossima legge di stabilità 2014 una «fase due» dei pagamenti, in modo da superare il tetto dei 40 miliardi, ma «senza l'emissione di nuovo debito pubblico». L'ultima stima «semi-ufficiale» della Banca d'Italia (che tuttavia non tiene conto delle piccolissime imprese) indica un debito complessivo di oltre 90 miliardi di euro della Pubblica amministrazione. La rinuncia alla tassazione delle «ecig» ha comportato il solito ricorso a mini-tagli di spesa biennali (2014-2015) nei settori più svariati: 10 milioni in meno per il fondo destinato alla riduzione delle tasse, poco più di 5 milioni ai fondi per il ministero del Lavoro e il ministero degli Esteri (20 milioni). Dal 2015 ci saranno 17 milioni e mezzo in meno sul fondo per l'editoria e 20 milioni in meno per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. «Ma si tratta solo di spostamenti di poste di bilancio, che saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità», precisa Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera. Il Movimento 5 stelle aveva proposto che non dovessero essere onorati i debiti nei confronti di imprese «condannate con sentenze passate in giudicato relative a delitti contro l'ordine pubblico». Dopo un po' di tira e molla con il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, i grillini hanno ritirato l'emendamento, trasformato in ordine del giorno. Presentato dai relatori, e poi ritirato, un emendamento che aumentava le aliquote dell'accisa su birra e alcolici. Il provvedimento, col voto della maggioranza e di Sel e con l'astensione del M5S e della Lega, arriva oggi nell'aula della Camera per la prima lettura. I tempi sono stretti: il decreto scade il 7 giugno.

EUROGRUPPO Dai ministri finanziari via libera alla prima tranche di aiuti a Cipro

L'Italia supera l'esame di Bruxelles

Saccomanni rassicura: «Impegni su conti non cambiano». Spaccatura sul salvataggio delle banche NODI
Sull'unione bancaria Berlino frena: «Prima la riforma dei trattati»
Rodolfo Parietti

Il versamento della prima tranche di aiuti a Cipro (due miliardi di euro) è stata approvata senza intoppi, ma la riunione di ieri a Bruxelles dell'Eurogruppo è partita col piede sbagliato. Non per colpa dell'Italia, visto che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, impegnato a illustrare come intende garantire la copertura degli sgravi fiscali annunciati senza sforare il 3% del deficit-Pil, sembra aver convinto tutti. Il nuovo governo «conferma gli impegni» del precedente e «tutte le misure che si appresta a prendere non alterano i saldi del 2013», spiega il ministro. «Un'agenda ambiziosa» per il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, che comunque si dice «rassicurato» dalla volontà italiana di proseguire il cammino sui conti già segnato dal governo Monti. E ricorda che dal quel cammino non si devia: «Invitiamo il nuovo governo a mantenere il ritmo di consolidamento di bilancio», spiega l'olandese. Le polveri si sono invece subito accese sullo snodo della creazione di un sistema unico per risolvere le crisi bancarie. Messo il primo tassello con l'ok al meccanismo unico di vigilanza, sul secondo non sembra sbloccarsi l'intoppo legato, soprattutto, al ruolino di marcia da seguire. Il ministro tedesco delle Finanze, il vulcanico Wolfgang Schaeuble, vuole procedere con i piedi di piombo: dunque, ha ragionato ad alta voce sulle colonne del Financial Times, c'è bisogno di una «soluzione transitoria», di un approccio «in due tempi» basato, nella prima fase, sui sistemi già esistenti nei singoli Paesi europei perché i trattati Ue andrebbero prima riformati per poter integrare le nuove norme. Meglio quindi, suggerisce Schaeuble, utilizzare quanto già c'è: come la rete delle autorità nazionali e i fondi che alcuni Paesi, compresa la Germania, hanno creato per risanare le banche. Questo impianto iper-prudente, il cui fine è tenere la Germania al riparo da salvataggi di banche non tedesche almeno fino a dopo le elezioni di settembre, non piace però a Joerg Asmussen, membro (tedesco) del direttorio della Bce, secondo il quale l'obiettivo di proteggere Eurolandia dalla crisi del credito «viene garantito al meglio attraverso un regime di sviluppo unitario, un fondo di sviluppo unitario finanziato attraverso prelievi delle banche e un'autorità unitaria di sviluppo». Ma non è solo l'Eurotower a entrare in rotta di collisione con Schaeuble. Non meno critico è Dijsselbloem, convinto che si possa procedere già ora a predisporre gli ulteriori "mattoni" dell'unione bancaria, e che la modifica dei trattati «può essere affrontata più tardi». D'accordo francesi e lussemburghesi: «Possiamo fare molta strada anche senza modificare il trattato». Da settimane si dibatte sulle opzioni per trovare gli strumenti di bail-in più appropriati. In particolare, occorre definire le esclusioni dall'assorbimento delle perdite e la preferenza per i depositi garantiti. 3 È l'ammontare, in miliardi di euro, della prima tranche di aiuti concessa a Cipro dall'Europa

Foto: ESORDIO Il ministro Fabrizio Saccomanni, a colloquio con Jeroen Dijsselbloem (di spalle), a capo dell'Eurogruppo, e il ministro cipriota Harris Georgiades [Reuters]

Sondaggi Allarme dell'agenzia

Per Fitch tregua sullo spread, ma estate a rischio

Bini Smaghi: «Roma ricorra ai fondi Esm». Anche S&P vede nero

Lo spread scende, le Borse sono ai massimi e i titoli di Stato italiani sono ben comprati in asta, ma potrebbe essere soltanto una tregua quella dei mercati, che un anno fa tenevano in ostaggio i Btp italiani e i Bonos spagnoli: c'è il rischio che l'estate sia calda, anzi rovente. A dirlo è l'agenzia di rating Fitch, a conclusione di un sondaggio tra gli investitori: se il rally dei mercati «non è supportato da una stabilizzazione economica - avverte l'agenzia - e da progressi verso l'unione bancaria, il pericolo è che la volatilità torni a vendicarsi in estate, come nel 2011 e nel 2012». Il 29% degli intervistati ritiene, infatti, che i mercati siano in un momento di calma apparente destinato a non durare, mentre il 30% è convinto che mostrino un'esuberanza irrazionale, ignorando le prospettive economiche con la crescita che rappresenta la maggiore preoccupazione. Il restante 41% è sicuro, invece, che il peggio sia passato grazie alle misure di sostegno messe a punto dalla Bce e dall'Ue. Anche l'agenzia concorrente Standard&Poor's vede nero sui fondamentali economici: «La crisi del debito nell'Eurozona rimane un rischio-chiave per le condizioni creditizie nel 2013 e 2014», e d'altra parte, «l'Eurozona resterà in recessione quest'anno, per poi avere una ripresa anemica nel 2014 anziché nella seconda parte di quest'anno». Mentre da Lorenzo Bini Smaghi, ex consigliere esecutivo della Banca centrale europea, arrivano parole in netta controtendenza con la linea tenuta finora tra Roma, Francoforte e Bruxelles: «L'Italia dovrebbe presentare una richiesta di aiuti all'Esm e riutilizzare i fondi per ricapitalizzare le banche come ha fatto la Spagna», dice a Milano. E aggiunge: «È una questione di orgoglio nazionale, ma se guardiamo all'orgoglio...».

Effetto crisi

In caduta libera le richieste di mutui dalle famiglie
ANDREA D'AGOSTINO

D'AGOSTINO A PAGINA 21 on si arresta l'emorragia delle richieste di un mutuo da parte delle famiglie. Anche lo scorso aprile è stato un mese "nero", secondo l'ultimo rapporto Crif: -9% per le domande di mutui (stessa percentuale a marzo, dopo il picco del -14% di gennaio), -3% per i prestiti, malgrado i mesi da dicembre a febbraio avessero registrato una ripresa (in media del +4,6%). Un calo che evidenzia ulteriormente la crisi dei consumi: non c'è solo la cautela da parte delle banche, sono proprio le famiglie a non potersi permettere spese gravose. Il barometro Crif presenta infatti l'andamento dei prestiti finalizzati, che riflettono direttamente i consumi durevoli, in particolare delle auto - con consistenti cali nelle immatricolazioni - e di mobili, arredo ed elettrodomestici; prodotti, questi ultimi, che sono tipicamente sostenuti dalla richiesta di un finanziamento. Di conseguenza, anche il mercato immobiliare sta risentendo fortemente di questa contrazione: si preferisce posticipare l'acquisto della casa in attesa di un momento più favorevole. Insomma, se la parola chiave che ne emerge è "cautela", Simone Capecchi, direttore Sale&management di Crif, preferisce parlare di "autocensura" da parte delle famiglie. «Questo atteggiamento - spiega - non è stato stimolato neanche dalla diminuzione dei prezzi delle abitazioni nell'ultimo anno. In altre parole, le famiglie sembrano essersi "autocensurate", evitando di appesantire il proprio indebitamento rispetto al reddito disponibile, nel timore di poter trovare difficoltà nel ripagare nel tempo il finanziamento acceso». E le previsioni per il futuro non sono delle migliori. Secondo le stime di Confcommercio, diffuse ieri a Milano in occasione della prima tappa del road-show "ImPreso diretta", il 2013 sarà ancora un anno difficile: il Pil subirà un calo dell'1,7% mentre i consumi si ridurranno del 2,4%. Numeri che confermano «il preoccupante andamento economico del Paese», fa eco Federconsumatori, secondo la quale nel biennio 2012-2013 «la contrazione dei consumi si attesterà a quota -6,9%, con una caduta della spesa complessiva delle famiglie di circa 49 miliardi di euro». Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, bisogna «raffreddare un'estate che si presenta rovente perchè Imu, Tares e aumento dell'Iva comportano per imprese e famiglie un collasso che non sono in grado di sostenere». Per questo chiede nell'immediato di sospendere l'Imu anche «per gli immobili strumentali e per alberghi e negozi» e che la Tares venga spostata all'anno dopo: «questa tassa comporta addirittura il raddoppio del pagamento per le nostre imprese».

Foto: Enrico Letta (Ansa)

Decreto Pa, spuntano i tagli all'editoria

GNell'emendamento approvato salta la tassa sulle sigarette elettroniche e si riducono i finanziamenti alle testate. Poi Boccia (Pd) assicura: ripristineremo i soldi con la prossima Legge di stabilità

irandola di modifiche al decreto per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. È saltata infatti l'introduzione dell'accisa per le sigarette elettroniche, le cosiddette e-cig. Ma per trovare la copertura ad un emendamento, è arrivato anche un mini-taglio da 15 milioni al fondo calo tasse, riduzioni per alcuni ministeri e dal 2015 un calo dei fondi per l'editoria (17,35 milioni) e per i Paesi in via di sviluppo (20 milioni). L'emendamento riguarda un meccanismo complesso definito «patto verticale incentivato», che di fatto dà maggiore spazio di manovra alle Regioni, le quali a loro volta possono aiutare Comuni e Province nel pagamento delle spese relative ad investimenti. La copertura di una parte dell'emendamento, inizialmente prevista con l'introduzione dell'accisa anche per i prodotti contenenti nicotina o sostanze sostitutive del consumo di tabacco, è stata invece sostituita con una serie di micro-tagli. Viene ridotto di 10 milioni nel 2014 e di 5 milioni nel 2015 il fondo per gli interventi strutturali di politica economica (fondo Ispe) che di fatto, introdotto con la finanziaria del 2005, avrebbe dovuto essere utilizzato ai fini della riduzione delle tasse. Altri tagli riguardano fondi da ripartire appostati presso il ministero dell'Economia, in particolare accantonamenti per il ministero del Lavoro (700mila euro nel 2014 e 4,8 milioni nel 2015) e per il ministero degli Affari esteri (4,3 milioni nel 2014 e 15,5 a decorrere dall'anno 2014). Altre riduzioni scatteranno invece dal 2015. «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015 sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima Legge di stabilità» ha spiegato il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia.

dopo il ritiro GOVERNO IN AZIONE

Venerdì il decreto, poi subito il piano lavoro

Le emergenze dell'economia e le riforme istituzionali nel programma dei primi 100 giorni descritto da Enrico Letta a conclusione del vertice informale nell'abbazia di Spinato, in Toscana Saccomanni ai colleghi: aiutatemi a trovare i fondi, non voglio essere il ministro dei tagli Stop all'Imu e fondi per la Cig, c'è il nodo delle risorse Giovannini: obiettivo 100mila assunzioni tra i giovani
DA ROMA NICOLA PINI

riverrà venerdì prossimo il decreto del governo sull'Imu e la cassa integrazione in deroga. Al termine del "ritiro" con i ministri nell'abbazia di Spinato, il premier Enrico Letta fissa la data di approvazione del Dl rinviato la scorsa settimana mentre allarga ad altri due temi forti la road map dei primi cento giorni di governo per quanto riguarda l'economia. Due obiettivi dei quali il primo ministro si è limitato a dare solo i "titoli" in conferenza stampa: più lavoro per i giovani, e un pacchetto di «agevolazioni fiscali» per aiutare «gli italiani che vogliono fare»: insomma, par di capire, incentivi fiscali e burocrazia più leggera per chi investe e assume. Il governo guarda quindi già oltre la scadenza di venerdì e punta, come ha detto il ministro del Lavoro Enrico Giovannini nell'incontro, a spianare il terreno per arrivare a 100mila nuovi posti per i giovani. Nel piano, per ora solo abbozzato, si prevede tra l'altro una sorta di staffetta fra giovani e anziani, con l'ingresso di due neo occupati con contratti atipici a fronte del pensionamento di un "vecchio" lavoratore. Restando al lavoro dei prossimi giorni, le «difficoltà tecniche» relative al decreto ImuCig descritte dal ministro Saccomanni non sono ancora risolte. Per quanto riguarda l'imposta sulla casa il provvedimento, oltre a sospendere il pagamento delle prima rata sull'abitazione principale, punta ad estendere gli sgravi agli immobili delle imprese. Richieste in tal senso arrivano anche da albergatori e commercianti. Di per sé il passaggio non richiede una copertura finanziaria immediata che sarebbe poi trovata nell'ambito della riforma complessiva preannunciata per settembre. In realtà, data l'esiguità delle risorse, l'estensione dei benefici (gli immobili di impresa nel 2012 davano un gettito di 6 miliardi) potrebbe pregiudicare quel taglio radicale sulla prima casa (vale in tutto 4 miliardi l'anno) chiesto dal Pdl (mentre il Pd punta a una rimodulazione parziale, limitata ai ceti mediobassi). La partita vera si giocherà a settembre, ma il passaggio del decreto non è influente sull'esito definitivo e i partiti lo sanno. Secondo Palazzo Chigi, la riforma dovrà ricomprendere, oltre alla riscrittura dell'Imu, anche la Tares sui servizi e misure sugli affitti e i mutui capaci di arrestare il crollo del settore immobiliare e dare maggiori chance ai giovani di accedere al bene casa. Da oggi i tecnici dei ministeri saranno al lavoro in vista del Cdm di venerdì per "pesare" le diverse ipotesi di tagli fiscali, e assicurare ai Comuni l'anticipo del gettito mancato (operazione che dovrebbe coinvolgere la Cassa depositi e prestiti). Poi toccherà a governo e maggioranza decidere. Sull'Imu, come sul rifinanziamento della Cig in deroga per il 2013. In questo caso però i soldi vanno trovati subito e i sindacati continuano a contrastare l'ipotesi di prenderli dai fondi già a bilancio destinati alle politiche per l'occupazione a agli sgravi di produttività. L'obiettivo del governo è di trovare almeno un miliardo di euro (per i sindacati nel serve uno e mezzo) rinviando ai prossimi mesi eventuali altre tranche. C'è chi non esclude poi che già nel primo pacchetto entrino altre spese inderogabili, come il finanziamento delle missioni estere o gli esodati. Sul nodo coperture è impegnato soprattutto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che nel vertice di Spinato ha detto ai colleghi di non voler essere «il ministro dei tagli» e ha chiesto massima collaborazione per trovare «le risorse necessarie a realizzare il programma di governo», preannunciando tra l'altro una nuova spending review per colpire gli sprechi.

L'Imu agricola 45 22,5 CONTRIBUTENTI terreni non fabbricabili 628 80% persone fisiche 346 ulteriore extragettilo VERSAMENTI DEL 2012 (milioni di euro) terreni non fabbricabili fabbricati rurali strumentali 75% persone fisiche fabbricati rurali strumentali 64 Extragettilo riconosciuto per legge (da rimborsare) TOTALE 3.000.000 300.000 3.300.000 PRIMA RATA DI GIUGNO 2013 IN ASSENZA DI STOP (milioni di euro) TOTALE 697 50% agricoltori professionali ANSA-CENTIMETRI

I DIECI PUNTI Ecco il discorso del premier Enrico Letta in dieci punti I MINISTRI SI OCCUPERANNO SOLO DI GOVERNO «I ministri si occupano solo di governo, con l'impegno a stare fuori dalle vicende politiche e

partitiche, a partire dalle amministrative». QUATTRO TEMI PER I PRIMI 100 GIORNI Più lavoro per i giovani, il decreto Imu «in fase di finalizzazione», un pacchetto di «agevolazioni fiscali» per «gli italiani che vogliono fare» e l'avvio di una riforma della politica che «arrivi a un punto di non ritorno». RIFINANZIAMENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE «Nel primo decreto del Consiglio dei ministri ci sarà il rifinanziamento della cassa integrazione, che è un tema fondamentale, visto che ci sono persone che perdono il lavoro e rischiano di trovarsi anche senza copertura» IN PREPARAZIONE IL DECRETO IMU In tema di fiscalità sulla casa «il decreto in corso di finalizzazione darà un primo segno e poi seguirà la riforma complessiva». DUE BINARI PER LE RIFORME ISTITUZIONALI Le riforme istituzionali si muoveranno su due binari: una Convenzione, da istituire con legge costituzionale, e una commissione di esperti guidati dal premier. CONVENZIONE PER LE RIFORME PRESIDUTA DA FINOCCHIARO E SISTO La Convenzione per le riforme nascerà con una legge costituzionale votata dal Parlamento, i presidenti delle commissioni dovrebbero presiedere questo organismo, ovvero Anna Finocchiaro al senato e Sisto alla Camera. UNA COMMISSIONE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI Contemporaneamente «il presidente del consiglio nominerà una commissione per le riforme costituzionali di esperti esterni». REVISIONE COSTITUZIONALE: INFORMATI TUTTI Del percorso di revisione costituzionale affidato a una commissione di saggi e a una convenzione bicamerale «abbiamo informato prima i presidenti delle Camere e poi i partiti e i movimenti politici di opposizione». NON SI TORNERÀ A VOTARE CON QUESTA LEGGE ELETTORALE Il governo farà in modo di creare una «rete di protezione» per evitare in ogni caso di tornare al voto con l'attuale normativa. RIFORMA DELLA GIUSTIZIA A GITTATA PIÙ LUNGA Questo non vuol dire che non ci siano riforme in cantiere che abbiano una gittata più lunga.

Fondi dai tagli all'editoria

Sigaretta elettronica la tassa va in fumo

Caleri

Bloccata la tassa sulle e-cig, arrivano i tagli all'editoria. Riformulato l'emendamento al decreto per i pagamenti dei debiti della PA che prevedeva l'adeguamento delle tasse sulle sigarette elettroniche a quelle con tabacco. Alla fine la tassa sulla sigaretta elettronica è evaporata con la stessa semplicità con la quale era stata prevista. Insieme a lei salta anche l'aumento dell'aliquota su alcol e birra. Il tentativo di tassare i vizi degli italiani, con due emendamenti al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni, è stato fermato prima di arrivare al voto in commissione Bilancio alla Camera. L'introduzione delle accise sulle sigarette elettroniche era comparsa come copertura al patto di stabilità interno verticale, ma una riformulazione dell'emendamento ha cancellato la tassa trovando le risorse dai fondi per l'editoria, per l'energia rinnovabile e dall'8 per mille destinato allo Stato. Una seconda proposta di modifica, che prevedeva l'aumento delle aliquote relative alla birra, ai prodotti alcolici intermedi e all'alcol etilico, anche se presente nel blocco degli emendamenti è stata cassata prima delle votazioni. Resta tutto come prima dunque e il boom dei negozi che offrono le cosiddette e-cig continuerà senza che per adesso lo Stato chieda un contributo ai nuovi consumatori. A lamentarsi dello stop alla nuova tassa sono stati i tabaccai che risentono di un calo d'affari che oltre alla crisi e dal fenomeno del contrabbando è generato proprio dalle nuove sigarette. «Se non si interviene, finiamo dritti dritti in un buco di entrate erariali di oltre un miliardo di euro. A tanto ammonterà a fine 2013 il minor ricavo fiscale per la contrazione delle vendite dei prodotti da fumo!» ha dichiarato Giovanni Riso, presidente nazionale della federazione italiana tabaccai a margine della notizia dell'avvenuto accantonamento, da parte della Commissione Bilancio della Camera, della norma che prevedeva una tassazione sulla sigaretta elettronica. «Secondo il nostro ufficio studi - ha continuato Riso - su questo miliardo di calo, oltre 400 milioni sono dovuti alla sigaretta elettronica che pesa per circa il 40%, mentre il restante 60% è riconducibile a contrabbando e crisi economica. Un miliardo di euro in meno non è una cifra insignificante. Stiamo parlando dell'equivalente di un quarto delle entrate previste per finanziare l'esenzione dall'Imu sulla prima casa e dell'importo necessario per la copertura della Cig in deroga». Fil. Cal.

L'Eurogruppo promuove la linea Saccomanni

Impegno Il ministro rassicura l'Ue: le misure saranno prese senza alterare i saldi di finanza pubblica del 2013
In Italia Il ministro chiederà ai ministri di presentare provvedimenti con le coperture finanziarie
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si assicura la promozione dell'Europa sulla linea economica che sarà adottata nelle decisioni del governo Letta. Le sue rassicurazioni, sull'impegno a non sfiorare i parametri imposti dall'Ue, hanno di fatto rappresentato un via libera alla nuova visione della gestione della contabilità pubblica che prevede l'abbandono della rigida austerità e una maggiore flessibilità delle politiche di bilancio in funzione pro crescita. Saccomanni ha ribadito ai colleghi dell'Eurogruppo, tenuto ieri a Bruxelles, che «le misure che stiamo prendendo, che affrontano problemi urgenti, saranno prese in maniera tale da non alterare i saldi della finanza pubblica per il 2013». Al responsabile del ministero dell'Economia sono state chieste «indicazioni precise, contenute nelle risoluzioni approvate dal Parlamento e nel testo del decreto che sarà approvato a giorni e riguardano solo il 2013». E ai colleghi ministri europei ha spiegato che «in Italia c'è un ampio consenso politico per fare questo tipo di mantenimento, di combinare il consolidamento, il rafforzamento della finanza pubblica con programmi di riforme e interventi su questioni urgenti senza sconvolgere gli impegni assunti». Parole che sembrano aver convinti anche i membri Ue più scettici sulla capacità del governo di resistere alla tentazione di tornare a una gestione della finanza statale più allegra. Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha dichiarato che il neo-ministro del tesoro italiano ha illustrato le scelte del governo italiano e che «siamo rassicurati che il governo intende proseguire l'agenda di ambiziose riforme per aumentare la crescita potenziale e fronteggiare gli squilibri». Dijsselbloem ha aggiunto: «Abbiamo chiesto all'Italia di proseguire nel consolidamento di bilancio portando avanti quanto avviato dal governo precedente». Si tratta della prima missione europea per il ministro dell'economia e non sono previsti incontri bilaterali, ma come è ovvio non c'è bisogno di fissarne perché è facilissimo parlarsi ai margini di discussioni che durano ore e ore. Non sono previsti incontri ufficiali nemmeno con il commissario agli affari economici Olli Rehn, ma sicuramente Saccomanni lo informerà del modo in cui il governo intende assicurare la copertura degli sgravi fiscali annunciati (Imu e ammortizzatori sociali) e, comunque, per assicurare che il deficit/pil resti sotto il 3% sia quest'anno che nel 2014. Questa è la condizione per poter uscire dalla procedura per deficit pubblico eccessivo. Oltre a questo c'è il problema di ciò che avverrà dopo la chiusura della procedura (la commissione Ue renderà nota la sua raccomandazione il 29 maggio, i ministri finanziari decideranno in giugno). Ma è il punto più importante perché da lì partirà la flessibilità nella valutazione del percorso del bilancio italiano una volta sotto il 3%. Un passaggio fondamentale perché è sotto questo livello che l'Italia può avere dei margini di manovra per finanziare investimenti produttivi e/o sostenere misure per l'occupazione giovanile. A scanso di equivoci ieri il portavoce del commissario Rehn ha ricordato che la decisione sull'estensione dei tempi per rispettare gli impegni di bilancio, in linea generale, rientra in un contesto preciso: l'andamento dell'economia è peggiorato rispetto a quanto atteso precedentemente, ci sono sforzi di consolidamento e di riforma strutturale. È evidente che la Commissione vuole conoscere al più presto i dettagli delle misure italiane per poter poi definire la raccomandazione sulla procedura. In Italia la strategia che si appresta a mettere in campo il ministro è la richiesta a ogni ministro di avanzare proposte «responsabili», cioè che prevedano anche le necessarie coperture. «Non voglio essere il ministro dei tagli, avrebbe di fatto spiegato il ministro nel vertice di Spineto, ma voglio che ciascun dicastero prima di avanzare una proposta si ponga il problema delle coperture».

Foto: Incontro Il ministro delle finanze belga Koen Geens e il ministro dell'Economia Saccomanni

DECRETO PAGAMENTI/ Il testo approda in aula. Nero su bianco la data del saldo

Compensazioni fiscali a scelta

L'iter parte soltanto su richiesta dell'impresa creditrice

Data certa per le compensazioni dei crediti delle imprese nei confronti della p.a. con i debiti iscritti a ruolo. Nuovo adempimento per le imprese che dovranno preparare la lista dei debitori p.a. e inviarla all'Agenzia dell'entrate. Mentre la verifica della fedeltà fiscale dell'impresa che ha crediti con la p.a. superiori a 10 mila euro non blocca il pagamento nel caso la stessa abbia con Equitalia procedure di rateazione in corso. Riconoscendo queste ultime, di fatto, come sintomatiche di una piena solvibilità da parte dell'impresa (si veda ItaliaOggi dell'11/5/2013). Con due interventi dei relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd) approvati in commissione bilancio ieri, al dl pagamenti (35 del 2013), sono state apportate delle modifiche alla procedura di certificazione della compensazione debiti pa/ crediti fiscali. In particolare per la procedura della compensazione dei debiti iscritti a ruolo, l'unica ad oggi prevista, è stato modificato il meccanismo di certificazione. Il credito certificato, infatti, dovrà riportare la data prevista per il pagamento e sarà utilizzata, su richiesta del creditore, per il pagamento, in tutto o in parte, della cartella che abbia una data di iscrizione a ruolo in data antecedente a quella prevista per il pagamento del credito. Inoltre si interviene su quali cartelle possono essere compensate con questo meccanismo. La normativa ad oggi vigente riportava la data del 30 aprile: il decreto pagamenti sposta più avanti la scadenza comprendendo i ruoli formati entro il 31 dicembre 2012. Il decreto pagamenti p.a. da oggi all'esame della Camera, dopo aver chiuso ieri i lavori in commissione Bilancio, prevede, inoltre, una nuova procedura di compensazione debiti p.a./istituti deflativi del contenzioso tributario. Per quanto riguarda questa procedura, infatti, la compensazione avverrà non in maniera automatica ma solo su specifica richiesta del creditore e la certificazione dovrà recare l'indicazione della data prevista per il pagamento. Infine (si veda ItaliaOggi dell'11/5/2013) sempre un emendamento dei relatori ha previsto che la verifica della fedeltà fiscale dell'impresa che ha crediti con la p.a. superiori a 10 mila euro non blocca il pagamento nel caso la stessa abbia con Equitalia procedure di rateazione in corso. Equiparando queste ultime, di fatto, ad una piena solvibilità da parte dell'impresa. Il decreto dunque approderà oggi in aula e l'approvazione secondo quanto dichiara a ItaliaOggi Marco Causi «avverrà senza il ricorso alla fiducia. Il testo approvato in commissione», ricorda Causi, «è arrivato in aula senza alcun voto contrario, ricordiamo, infatti» spiega Causi, «che è una manovra espansiva molto attesa». Infine sulla polemica intorno alla tassa sulle sigarette elettronica prima inserita e poi eliminata con una nuova ripartizione di tagli (si veda altro articolo in pagina) Causi sottolinea che «lo stop è arrivato dal ministero della salute. Il ministero dell'economia aveva dato parere favorevole ma dal ministero della salute è stato richiesto maggior tempo per poter completare studi sull'equiparabilità e nocività della sigaretta elettronica ai tabacchi». Ma a quanto pare il dossier su una nuova tassa sul fumo al vapor acqueo non è chiuso e potrà essere ripresentato in uno dei prossimi provvedimenti in arrivo «anche perché», conclude Causi, «si assiste a un forte calo dell'accisa per i tabacchi» e da qualche parte bisognerà recuperare. Nuovi adempimenti. Con la dichiarazione dei redditi chi è titolare di ragioni creditorie nei confronti della p.a. dovrà allegare un elenco dei crediti alla data di chiusura del periodo di imposta. Nel nuovo modello a carico delle imprese saranno indicate le cessioni di beni e prestazioni di servizi rese alle p.a. distinte in ragione dell'ente pubblico debitore. L'elenco sarà inviato al fisco in via telematica. Compensazione crediti/debiti iscritti a ruolo. La misura introdotta con la manovra per la stabilità dei conti pubblici del 2010 ha previsto la possibilità di compensare i debiti della pubblica amministrazione con le imprese che avessero sulle spalle cartelle esattoriali perché inadempienti con il fisco. La procedura in essere prevedeva la certificazione del credito certo, liquido, ed esigibile maturato nei confronti delle p.a. La correzione di ieri introduce un elemento di certezza prevedendo che nell'iter, per conseguire questa certificazione, sia inserita la data per il pagamento emesso mediante la piattaforma elettronica costruita ad hoc. E che il pagamento in tutto o in parte del dovuto all'impresa (altra novità rispetto al passato) sia utilizzato a richiesta del creditore per saldare quelle iscrizioni a ruolo effettuate nella data

antecedente a quella prevista per il pagamento del credito. Compensazioni con istituti deflativi contenzioso tributario. La nuova forma di compensazione introdotta dal dl pagamenti riguarda il caso di compensazione dei crediti pa con le somme dovute in base a istituti deflatori della pretesa tributaria come ad esempio adesione, acquiescenza, e definizione agevolata. La correzione in questo caso prevede che la pratica si svolga non in maniera automatica ma solo su specifica richiesta del creditore e che anche in questo caso la certificazione riguardi l'indicazione della data prevista per il pagamento, in modo da dare anche all'Agenzia delle entrate tempi certi di procedura. Sarà un decreto ministeriale a dettare le modalità di attuazione e per emendamento il decreto sarà emanato entro il 30 giugno 2013. Fedeltà fiscale. Le p.a. che devono emettere pagamenti superiori ai 10 mila euro e devono verificare la fedeltà fiscale del creditore non potranno bloccare il pagamento nel caso in cui il creditore ha avviato con Equitalia una procedura di dilazione della cartella.

Appalti, più facile risolvere i contratti

Una exit strategy più facile per le aziende che lavorano con le p.a. Per chiedere la risoluzione del contratto con le pubbliche amministrazioni inadempienti, basterà che l'ammontare dei pagamenti scaduti raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. Oggi la soglia di liberazione per le imprese è fissata al 25%. La novità, che modifica il codice degli appalti pubblici, è contenuta nel pacchetto di emendamenti al dl 35 approvati dalla commissione bilancio della camera. E si tratta di una innovazione destinata a diventare una vera e propria arma di pressione nei confronti delle p.a. D'ora in avanti infatti chi non paga non potrà più continuare a vincolare contrattualmente le imprese e queste ultime potranno agire per la risoluzione del contratto (o attraverso le procedure giudiziali previste dal codice civile o promuovendo un giudizio arbitrale) quando l'ammontare delle rate di acconto non pagate raggiunga il 15% dell'importo dell'opera. Tra le altre novità si segnala un emendamento in materia di Imu che toglierà più di un pensiero ai contribuenti alle prese con l'acconto di giugno, ma anche ai sindaci. Il versamento della prima rata sarà pari alla metà di quanto pagato in totale nel 2012. E questa sarà la regola generale, indipendentemente quindi dalle scelte dei sindaci sulle nuove aliquote che invece saranno rilevanti solo per il pagamento del saldo di dicembre. A questo scopo i comuni dovranno pubblicare le variazioni di imposta sul sito del dipartimento federalismo fiscale delle Finanze entro il 16 ottobre e a effettuare l'invio entro il 9 ottobre. In caso di mancata pubblicazione entro il 16 ottobre, si applicheranno i valori adottati per l'anno precedente.

IMMOBILI/ Sentenza della Ctr Lombardia cassa le metodologie

Fisco, rettifiche spuntate

Dati Omi e mutui non costituiscono prove

Tempi duri per le rettifiche immobiliari dell'Agenzia delle entrate. Non sono una valida prova del maggior valore dell'immobile né i dati Omi, né gli importi dei mutui ottenuti dagli acquirenti per far fronte all'acquisto, né tantomeno le dichiarazioni rese degli stessi acquirenti circa il pagamento di un prezzo maggiore rispetto al dichiarato. Questo è quanto si rileva dalla sentenza n.45/32/13 della Ctr di Milano, depositata lo scorso 11 aprile nella segreteria meneghina. La pronuncia si inserisce nell'ampio quadro delle metodologie utilizzate dagli agenti del fisco per le rettifiche delle compravendite di immobili, oggetto di recenti interventi significativi della giurisprudenza di merito e legittimità. Di recente, la Ctr del Lazio (pronuncia n.86/21/13, commentata su ItaliaOggi Sette del 29 aprile) ha sentenziato una bocciatura per le rettifiche basate sul c.d. metodo misto, composto dall'utilizzo simultaneo di due diversi metodi di valutazione, comparativo e reddituale, incompatibili tra loro. La Cassazione, invece, nell'ordinanza n.3262/13 (su ItaliaOggi del 22 febbraio), ha sostenuto la necessità di allegare gli atti relativi ai trasferimenti simili presi a base nelle verifiche comparative, a pena di nullità dell'atto impositivo, concetto poi ribadito dalla Ctp di Reggio Emilia nella sentenza n. 59/03/13 (su ItaliaOggi del 12/03). Con la pronuncia della Ctr Lombardia in commento si aggiunge un ulteriore tassello al panorama appena descritto. Il collegio meneghino ha sostenuto l'illegittimità di un avviso di rettifica e liquidazione, relativo ad alcune compravendite immobiliari, basato su tre elementi portanti: i dati Omi, la presenza di mutui contratti dagli acquirenti per importi superiori al prezzo dichiarato negli atti, le dichiarazioni rese dagli acquirenti sul pagamento di corrispettivi extra fatturazione. Nel caso dei dati Omi, gli stessi sono stati retrocessi a presunzione semplice, con effetto retroattivo, dalla Comunitaria 2008, e rappresentano dunque un mero indizio. Quanto ai mutui, osserva la Ctr, non possono essere assunti a base della ripresa poiché è plausibile che gli importi siano più alti rispetto al prezzo d'acquisto dell'immobile, posto che gli acquirenti sostengono anche «i costi notarili, le imposte e le spese per gli arredi». Infine, le dichiarazioni degli acquirenti possono, al più, «ritenersi affermazioni su notizie di reato, comunque prive di riscontro probatorio». © Riproduzione riservata

Gas

La bolletta verso nuove riduzioni

Dal 1° ottobre per il calcolo della materia prima gas si farà riferimento al 100% ai prezzi di mercato spot e non più anche ai contratti di lungo periodo. Questa una delle novità annunciate ieri dall'Autorità per l'energia che ha approvato la seconda fase della riforma delle condizioni economiche del servizio di tutela gas con l'obiettivo di garantire ai consumatori «un'ulteriore riduzione della bolletta del gas che ha già visto un calo del 4,2% da aprile, per effetto della prima fase della riforma». In particolare è attesa una diminuzione complessiva della spesa per il gas della famiglia tipo stimabile intorno al 7% entro l'anno, con un risparmio totale di circa 90 euro. La delibera 196/2013/R/Gas, disponibile sul sito www.autorita.energia.it, mette dunque nero su bianco che dal 1° ottobre per il calcolo della materia prima gas si farà riferimento al 100% ai prezzi di mercato spot e non più anche ai contratti di lungo periodo; questi contratti sono stati il principale riferimento nella formula di aggiornamento della materia prima fino all'aprile 2012 quando il loro «peso» è stato ridotto al 95% e, successivamente, per effetto della prima fase della riforma gas dell'Autorità sono stati portati all'80% dall'aprile 2013. Altre novità di rilievo riguardano la riduzione delle componenti a copertura del trasporto e dello stoccaggio della materia prima e l'introduzione di specifiche componenti di gradualità per tutti i venditori, per consentire l'adeguamento delle politiche di approvvigionamento e la copertura dei rischi, oltre che accelerare il trasferimento ai clienti di corretti segnali di prezzo della materia prima. Un'altra novità è l'introduzione di un meccanismo incentivante, prevedendo un'apposita componente, per promuovere la rinegoziazione dei contratti di lungo periodo, imponendo che i benefici delle rinegoziazioni (in termini di riduzioni di prezzo) siano tempestivamente trasferiti ai clienti finali, ed in particolare nel momento in cui i prezzi dei contratti di lungo periodo dovessero risultare inferiori a quelli dei mercati spot.

Una circolare Inps chiarisce le disposizioni valide per gli iscritti alla gestione separata

Visite fiscali anche ai co.co.pro.

Accertamenti a domicilio per i collaboratori in malattia

Visita fiscale per i co.co.pro. che si danno per ammalati. L'Inps, infatti, può effettuare accertamenti medico legali, domiciliari e/o ambulatoriali, per verificare la sussistenza dell'incapacità temporanea al lavoro. Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nella circolare n. 77 di ieri, illustrando le regole su malattia e congedo parentale per i lavoratori iscritti alla gestione separata. Pertanto, come per i dipendenti, anche per i parasubordinati (professionisti senza cassa, co.co.co., lavoratori a progetto ecc.), quando ammalati, c'è l'obbligo di rispettare le fasce orarie di reperibilità (10-12 e 17-19). Due categorie. Destinatari dell'indennità di malattia, spiega l'Inps, sono tutti i lavoratori iscritti alla gestione separata e non iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria né pensionati, che possano far valere determinati requisiti contributivi e reddituali. A tal fine, l'Inps individua due macrocategorie: i lavoratori «parasubordinati» (con committente o associante) e i lavoratori libero professionisti. Per la prima categoria, la tutela decorre dal 1° gennaio 2007; per la seconda dal 1° gennaio 2012. In ogni caso, il diritto si prescrive in un anno. Almeno quattro giorni. L'Inps spiega che l'indennità di malattia è esclusa per gli eventi di durata inferiore a quattro giorni. In caso di ricaduta o di continuazione di un precedente evento morboso diagnosticato della durata inferiore a quattro giorni, l'indennità è dovuta anche per i primi tre giorni; da ciò deriva, precisa l'Inps, la necessità che i lavoratori trasmettano all'Inps la certificazione di malattia anche quando la durata non consente l'erogazione dell'indennità (fino a tre giorni). Presupposto e requisiti. Ancora l'Inps spiega che presupposto per il diritto all'indennità è la sussistenza di attività lavorativa in corso al momento della malattia, cui consegua un'effettiva astensione dal lavoro durante tutto il periodo indennizzato. Quanto ai requisiti, la disciplina ne prevede due. Il primo è di tipo contributivo e richiede che il lavoratore abbia «accreditati» almeno tre mesi di contributi negli ultimi 12 mesi precedenti l'evento di malattia. Attenzione; deve trattarsi di contributi accreditati, un concetto che non equivale a quello di versati, poiché per l'accredito di 1 (uno) mese è necessario non solo il versamento del contributo ma anche che il versamento sia di una certa entità. Per il 2013, precisa l'Inps, il contributo mensile che garantisce l'accredito di 1 (uno) mese è pari a 354,75 euro. Il secondo requisito è di tipo reddituale: il reddito individuale annuale del lavoratore, soggetto alla contribuzione presso la gestione separata, non deve superare il 70% del massimale di contribuzione annua (si prende a riferimento l'anno solare precedente quello nel quale è iniziata la malattia). Per il 2013, precisa l'Inps, il limite di reddito che garantisce l'erogazione dell'indennità di malattia corrisponde a 67.304,30 euro. La visita fiscale. Infine la circolare precisa che anche per i lavoratori iscritti alla gestione separata l'Inps può disporre accertamenti medico legali domiciliari e/o ambulatoriali, al fine di poter verificare la sussistenza dell'incapacità temporanea al lavoro. Pertanto, per consentire il regolare espletamento dei controlli, i lavoratori ammalati devono rendersi disponibili durante la fasce orarie stabilite dalla normativa e a porre la massima attenzione affinché venga indicato nel certificato di malattia il corretto indirizzo ai fini della reperibilità durante la prognosi. Le fasce orarie da osservare sono: mattino dalle 10 alle 12 e pomeriggio dalle 17 alle 19.

Tutela del contribuente, intesa fra Equitalia e Cno

Una collaborazione proficua e mirata tra Equitalia e i Consulenti del lavoro grazie al protocollo di intesa firmato dal responsabile della Divisione Relazioni Enti e Contribuenti, Marco Cuccagna, e il presidente del Consiglio nazionale Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Elvira Calderone. L'accordo nazionale permetterà di realizzare nuove forme di collaborazione locale tra Equitalia e i rappresentanti dei 106 consigli provinciali dei consulenti del lavoro, con l'obiettivo di rafforzare il dialogo già avviato da anni con il territorio a tutto vantaggio dei cittadini e delle imprese. Prevista anche la condivisione di uno Sportello web interattivo dove tutti gli iscritti all'Ordine possono partecipare con le loro riflessioni sull'azione di riscossione a livello locale oltre ad un filo diretto con Equitalia per ricevere tutta le informazioni sulle procedure, sulle novità normative e sulle agevolazioni a disposizione dei contribuenti e, in particolare, sulla possibilità di rateizzare le cartelle di pagamento per chi si trovasse in difficoltà a mettersi in regola con il fisco. Ad ulteriore conferma del nuovo clima di collaborazione avviato, già dalle prossime settimane si terranno in tutte le regioni italiane incontri fra i direttori regionali di Equitalia e gli iscritti all'Ordine dei consulenti del lavoro sulle tematiche di attualità. Gli incontri saranno occasione utile per evidenziare e risolvere eventuali problemi evidenziati a livello territoriale nell'applicazione di disposizioni nazionali. E alla Scuola di Alta Formazione si studiano i ricorsi. Si parte il 21 maggio con il corso dal titolo «Tecnica di riscossione e diritto di difesa. Il contenzioso con Equitalia» per studiare le modalità della riscossione (Mod. F24, Mod. F2, Amministrazione finanziaria: uffici e competenze L'iscrizione a ruolo), la cartella di pagamento (presupposti e requisiti, notifica, pagamento, contestazione, strumenti alternativi) e la riscossione coattiva (riscossione e crediti previdenziali, crediti previdenziali, crediti Inps, l'avviso di addebito). Gli altri seminari in calendario sono: 22/5 - La responsabilità penale nella gestione dei rapporti di lavoro, contabili e fiscali 27/5 - Contenzioso tributario: procedimento e forme. Analisi. 28/5 - Strumenti deflativi del contenzioso tributario. Dall'accertamento con adesione alla mediazione tributaria. Info su www.consulentidellavoro.it

Dossier Upi sulle risorse destinate agli enti per il funzionamento delle scuole superiori

Apertura nuovo anno a rischio

La spending review taglia alle province 430 milioni

Il prossimo anno scolastico è a rischio. «A causa dei tagli imposti dalla spending review e dell'impossibilità di fare investimenti molte delle 3.226 scuole superiori a settembre non apriranno. Non conosciamo ancora il numero, ma credo possa essere il 7-8%». È l'allarme lanciato dal Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, presentando la scorsa settimana i risultati di un monitoraggio sull'emergenza scuole. «Per il piano programmatico delle opere - spiega -, le province per il 2013 avevano definito impegni di spesa per investimenti nelle scuole pari a 727.894.774 euro. A causa dei tagli imposti e degli obiettivi di patto di stabilità, che stanno azzerando la capacità di programmazione in opere e infrastrutture, le province sono state costrette a ridurre questi impegni di 513.272.984 euro. Pertanto, a fronte di una necessità di interventi pari a oltre 727 milioni di euro, potranno essere realizzate opere solo per 212.080.789 euro». Non solo. Per il funzionamento delle scuole le province nel 2012 hanno speso 1 miliardo e 300 milioni: fondi necessari per lo più per il riscaldamento, la luce, il telefono ma anche gli affitti, la cancelleria, il materiale di laboratorio, i pc, oltre che per la piccola manutenzione come riparazioni, pulizie e gestione del verde. «Spese, cioè, che non possono essere tagliate», sottolinea Saitta. Anche perché dal 2008 al 2012 le province sono già state costrette a tagliarle passando da quasi 1 miliardo e 800 milioni del 2008 a 1 miliardo e 350 milioni dello scorso anno: -24%, a cui va aggiunto il -51,8% alle spese per gli investimenti. Mentre nello stesso periodo il governo ha destinato 0 euro per investimenti e messa in sicurezza delle scuole. Se si applicasse la percentuale di incidenza della spending review a queste spese, le province nel 2013 dovrebbero ancora tagliare alle scuole 430,040 milioni di euro solo per le spese di funzionamento e passare da 1,3 miliardi a 927.409.840 milioni di euro. Una situazione insostenibile. «Molti presidenti di provincia - aggiunge Saitta - già ora non riescono a fare i bilanci, non sanno come pagare le spese correnti. Quindi, a garantire l'inizio del prossimo anno scolastico. Ci sono scuole che non riescono a fare gli interventi di edilizia scolastica richiesti dai controlli della procura e che si realizzano d'estate». E casi come una scuola superiore nella torinese che ha ricevuto 15mila euro di ammende amministrative in un mese «perché, come stanno facendo altri dirigenti responsabili e presidi, si è presa responsabilità individuale». Un'alternativa alla chiusura delle scuole è il doppio turno, già in corso in alcuni istituti. A rischio anche le attività sportive extra scolastiche ospitate nelle 4000 palestre delle scuole, con cui le associazioni sportive favoriscono la diffusione dello sport a tutta la comunità a costi contenuti. «A oggi - prosegue Saitta -, a seguito dei tagli della spending, che interviene sui costi intermedi e quindi principalmente sul pagamento delle utenze delle spese di funzionamento, le province sono state costrette a chiudere circa 1000 palestre in orario extra scolastico, il 25%, per poter operare i risparmi necessari a evitare i tagli di risorse sulle spese degli istituti». L'Upi allora chiede al governo Letta la riduzione del taglio alle province di 400 milioni per il 2013 e l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità per gli interventi di edilizia scolastica. «Abbiamo 700 milioni di progetti pronti che ci permetterebbero di realizzare gli interventi durante l'estate, garantendo l'avvio delle lezioni a settembre», conclude Saitta. ©Riproduzione riservata

IL DOSSIER

Occupazione giovanile: risorse fuori dal deficit

Ecofin ed Eurogruppo, Saccomanni rassicura sulla tenuta dei conti italiani. Imu e Cig solo il primo passo, il governo punta allo sviluppo . . . Imu sulla prima casa: sospensione della rata fino a settembre, in attesa di una riforma . . . Per la Cig le coperture potrebbero arrivare da poste in bilancio del ministero del Lavoro
BIANCA DI GIOVANNI

In Europa Fabrizio Saccomanni non ha bisogno di credenziali, visto che è stato uno degli architetti dell'euro. Ma ieri sera e oggi, prima all'Eurogruppo poi all'Ecofin, avrà bisogno di tutta la sua autorevolezza per rassicurare i partner sulla tenuta dei conti italiani. Il fatto è che il governo Letta punta su politiche di crescita. Il primo decreto sull'Imu e sulla Cig è solo un primo passo. L'asse portante sarà l'occupazione giovanile, aiuti alle imprese che assumono, formule nuove per i contratti d'ingresso. Su questo Enrico Giovannini sta preparando un «pacchetto» di interventi che confidano anche in un contributo essenziale dei fondi europei. Secondo indiscrezioni stampa l'esecutivo punterebbe ad ottenere una sorta di «golden rule» per le spese sull'occupazione. Ovvero la possibilità di escludere quelle risorse dal computo del deficit. Stessa cosa che si chiede per gli investimenti. Ma prima di ottenere flessibilità di bilancio, l'Italia dovrà ottenere il disco verde per uscire dalla procedura d'infrazione. La decisione è attesa per fine giugno e sembra a portata di mano. Per il governo molte cose potrebbero cambiare dopo l'estate, anche il dato sulla crescita. Ecco perché si punta al rinvio su molte materie. Molto dipenderà dalla fiducia dei mercati. Con un debito così pesante, basta uno stormir di fronde sulle Borse per scatenare una grandinata sul bilancio del Paese. Il rischio che l'onere del debito aumenti o resti ai livelli d'emergenza degli ultimi mesi è troppo alto. Ieri l'asta dei Btp del valore di 8 miliardi ha registrato tassi in calo, ma a scendere è stata anche la domanda. Ma qu e l l o c h e p r o c c u p a è l o spread (cioè il differenziale tra il Btp e il suo omologo tedesco a 10 anni) che ha rialzato la testa chiudendo a 262 punti rispetto ai 251 di venerdì. Secondo la Banca d'Italia la quota giusta dello spread tra le due economie dovrebbe fermarsi vicino ai 100 punti. Tutto il resto è dovuto a credibilità, fiducia, paura di nuove crisi finanziarie. Ecco perché il nome di Saccomanni pesa. Il ministro ha lasciato il conclave dell'abbazia di Spineto ieri mattina presto, in anticipo su tutti. Sotto il braccio il Def redatto da Mario Monti e Vittorio Grilli, appena approvato dal Parlamento, e le ipotesi di modifica Il ministro Fabrizio Saccomanni che l'Economia sta ancora studiando. Per venerdì è convocato il consiglio dei ministri che dovrebbe varare il decreto Imu e Cig in deroga. Ad annunciarlo è stato lo stesso Enrico Letta nella conferenza stampa conclusiva del «ritiro» toscano. Il nodo restano ancora le coperture, lo stesso che aveva provocato lo slittamento del provvedimento l a s e t t i m a n a s c o r s a . P e r l ' I m u sull'abitazione principale si proporrà la sospensione della rata fino a settembre, in attesa di una riforma complessiva della tassazione sulla casa che comprenda anche tassa sui rifiuti e tassa di registro. A questo bisognerà aggiungere la partita capannoni industriali e beni strumentali, su cui Confindustria esercita un pressing senza precedenti. Il fatto è che il prelievo su questa voce potrebbe aumentare anche del 200% (fonte Sole24ore). Ancora poco chiaro se il governo opterà per la sospensione della prima rata o solo dell'aumento. I Comuni comunque non nascondono la loro preoccupazione, e chiedono un incontro immediato, prima che il decreto sia varato. Per i sindaci è essenziale avere l'anticipo di cassa della rata sulla casa (quella sui capannoni va allo Stato), pena lo squilibrio dei loro bilanci. In questo senso potrebbe intervenire la Cassa depositi e prestiti. Più complesso sembra reperire il miliardo atteso per la Cig in deroga. In questo caso servono coperture di competenza che siano credibili. Secondo alcune fonti le risorse potrebbero arrivare da poste in bilancio del ministero del lavoro. Per altre sarebbe improponibile tagliare il fondo per la competitività o utilizzare lo 0,30% destinato alla formazione. La Ragioneria avrebbe indicato proprio queste voci: formazione, fondo per la detassazione del salario di produttività e fondi a disposizione delle aree depresse del Sud. Ma su questi punti si getterebbe benzina sul fuoco dei rapporti sindacali. Ecco perché le ipotesi sembrano impraticabili. Tanto che c'è la possibilità che venga stanziata una quota di quel miliardo, specificando che ci sarà un nuovo intervento in

autunno. NO DELLA CGIL Susanna Camusso prende le distanze dagli interventi. «L'Imu si può benissimo rimodulare - dichiara - Il problema è che questo dibattito è un po' surreale. Se si dicesse di togliere l'Imu alle persone più in difficoltà in base al calo dei consumi e all'impoverimento complessivo si agirebbe sulla prima casa per un certo valore e questo potrebbe essere un ragionamento. Invece, qui il ragionamento si fa in generale, come se tutto fosse uguale. Come se un possessore di ville o un possessore di trenta metri quadrati siano la stessa cosa e abbiano lo stesso effetto sui consumi». In ogni caso per la Cgil la priorità non è certo l'imposta sugli immobili, ma è il lavoro. Scontato il no del sindacato al taglio dei fondi per la formazione e per la produttività. «Bisogna costruire le forme di finanziamento della cassa integrazione, della mobilità in deroga, e dei contratti di solidarietà, trovando formule che redistribuiscano verso il lavoro le risorse del Paese - ha detto il segretario - Le possibili fonti possono essere: la riduzione delle spese militari e la distribuzione fiscale che non sia sul lavoro, ma sulla finanza, sui patrimoni e così via».

Tagli a editoria e cooperazione per i debiti Pa

Il decreto arriva in aula tra le polemiche Salvata dalle tasse la sigaretta elettronica . . . Nel 2015 sforbiciata ai contributi alla stampa Causi (Pd): hanno detto di no alle accise sull'e-cig
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Sbarca in aula tra le polemiche il decreto sui pagamenti dei debiti della Pa. Il primo provvedimento espansivo dopo anni di austerità - si mettono in circolo circa 40 miliardi in due anni - copre la posta di 40 milioni che consente flessibilità al patto di stabilità interno con un taglio a diverse voci della tabella C. Certo, si tratta dell'uno per mille dell'intervento: ma il taglio pesa come un macigno su voci molto «povere» e soprattutto di grande importanza per la democrazia, il rapporto con il sud del mondo e con lo sviluppo sostenibile. Sotto la scure infatti finisce il fondo per l'editoria (-17,5 milioni nel 2015), che finanzia i giornali politici, di idee e cooperative (tra cui anche l'Unità), poi i fondi dei ministeri di Economia, Lavoro e Esteri, da cui si attinge per la cooperazione internazionale e per le fonti rinnovabili. Si tocca anche la quota dello Stato dell'8 per mille. La cooperazione perderebbe 20 milioni sui 111,8 stanziati che già si ritengono insufficienti. Un taglio doloroso che i relatori non avrebbero voluto fare, sostiene Marco Causi (Pd). «Noi avevamo proposto l'accise sulla sigaretta elettronica - spiega Causi - Ma c'è stato un conflitto tra Economia e Salute. Il primo ministero giudicava appropriato il prelievo, considerando la sigaretta elettronica un succedaneo del tabacco e quindi assoggettabile ad accise. Lo stop è arrivato dalla Salute, che intende continuare a sperimentare questo strumento. Così la Ragioneria ha presentato altre coperture. Ma c'è tutto il tempo per rimediare nella legge di Stabilità». È la stessa risposta che dà il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia, il quale assicura che si tratta per ora di momentanei spostamenti di poste di bilancio. Il fatto è che si è subito levato il j'accuse anche delle associazioni non governative, che parlano di pressing delle lobby del tabacco e dell'alcol rimaste fuori da nuovi balzelli. «Non potevamo tassare ancora quelle voci, che si stanno riducendo, così come i giochi continua Causi - i tagli indicati per il 2014 sono da considerarsi accantonamenti prudenziali, dando per certo l'aumento del gettito Iva derivante dal pagamento delle fatture alle imprese da parte della Pa. E per il 2015, assicura, c'è tutto il tempo per poter rivedere le coperture con un pochino in più di serenità, Perché la manovra avrà qualche impatto sulla crescita». COMPENSAZIONI Resta il fatto che l'associazionismo è sul piede di guerra, e non è detto che in aula non spuntino sorprese. Quanto alla struttura del decreto, restano 8 miliardi di cassa erogati dai Comuni, e il resto in titoli di Stato. Per avviare la compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali e contributivi la nuova formulazione del decreto prevede che la certificazione da parte delle amministrazioni contenga anche la data in cui sarà pagato il debito. In questo modo l'Agenzia delle entrate avrà la possibilità di registrare la quota compensata, che non potrà superare i 700mila euro. Inoltre sono ammesse a compensazione tutte le cartelle iscritte a ruolo fino a dicembre 2012 e non fino ad aprile come prevedeva il testo originario. La commissione ha approvato un emendamento (a firma Causi e Maurizio Bernardo) che consente di retrodatare il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) nell'ambito della compensazione dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. In base a questo emendamento il Durc potrà essere rilasciato non più al momento della compensazione effettiva (che richiede diversi mesi per completarsi), ma già alla data di emissione della fattura. In questo modo le imprese non dovranno aspettare l'effettiva compensazione (tempi in media di 12-18 mesi) per ottenere il Durc e quindi per partecipare alle gare d'appalto. Cambia anche il pagamento dei crediti cosiddetti pro soluto, cioè cartolarizzati dalle banche che rispondono del non pagamento. Verranno estinti attraverso i Btp solo quelli maturati entro il 31 dicembre 2012. «Siamo abbastanza convinti che i 40 miliardi entreranno nelle vene del sistema economico subito dopo la conversione del decreto», ha commentato Boccia. In effetti la partenza è stata lenta. Le nuove regole dovrebbero velocizzare il percorso.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

PALERMO

Il caso. La Regione rifinanzia la controllata Sis per intervenire a Catania e Termini Imerese SICILIA

Due maxiprogetti in Sicilia

LA STRATEGIA Nel capoluogo etneo saranno realizzati i nuovi lotti mentre è in arrivo il via Ue allo sviluppo dei piani nel Palermitano

Nino Amadore

CATANIA

Un primo passo avanti è stato fatto: la Regione siciliana si è dichiarata disponibile a versare a titolo di ricapitalizzazione nuove risorse nelle casse della Società degli interporti siciliani (Sis) nata con l'obiettivo di costruire lo scalo intermodale di Catania-Bicocca e l'interporto di Termini Imerese nel Palermitano. È la buona notizia emersa dall'assemblea dei soci che si è svolta ieri a Catania che ha approvato il bilancio della società e la modifica statutaria che riduce il numero dei consiglieri di amministrazione portandoli da sette a tre o al massimo cinque.

La Regione, che all'interno della società detiene la maggioranza delle quote, si è impegnata a versare 730mila euro e ciò, secondo il presidente della società Rodolfo De Dominicis, dovrebbe consentire alla Sis di riavviare un dialogo con il sistema bancario sia sul fronte degli ammortamenti di un vecchio debito da 2,4 milioni sia per l'accensione di un nuovo prestito da 4 milioni. A marzo la Società degli interporti siciliani ha aggiudicato definitivamente la gara con cui affida alla Ernst&Young l'incarico di elaborare un piano di ristrutturazione e di reperimento di nuova finanza. Il versamento della Regione evita la paventata liquidazione della società: il bilancio 2012 infatti era in perdita di 776.362 euro e insieme alle perdite «portate a nuovo del 2011 - si legge in un documento della Sis - sono tali da essere superiori al capitale sociale».

Per le future strategie e possibili altre novità anche sul fronte del rinnovo degli organi sociali bisognerà aspettare ancora un po': i soci sono riconvocati per il 28 maggio. Novità potrebbero essere in arrivo per la costruzione dell'interporto di Termini Imerese per la cui costruzione sono già disponibili le risorse ma si aspetta il via libera dell'Ue che deve esprimersi sul nodo "aiuti di Stato": il parere era atteso per la fine di aprile e secondo alcuni potrebbe addirittura arrivare nelle prossime ore. La gara da 73 milioni per la concessione, costruzione e la gestione è stata vinta dalla catanese Tecnis: «Abbiamo - dice De Dominicis - almeno tre anni di ritardo sulla tabella di marcia ma molto di questo ritardo dipende dalla difficoltà di realizzare opere pubbliche nel Mezzogiorno. Sono stati necessari quattro anni per arrivare all'approvazione del progetto preliminare dell'interporto di Termini Imerese, sono tre anni che aspettiamo la firma dell'intesa generale quadro tra Stato e regione, sono 15 mesi che combattiamo per risolvere il problema "aiuti di Stato"». Difficoltà anche per l'Interporto di Catania: sono stati necessari due anni per approvare il progetto esecutivo, sei evidenze pubbliche per assegnare la gestione del primo lotto, la cui costruzione è durata meno di 18 mesi; un anno per espletare la gara del secondo lotto, il polo logistico, sei mesi per rimuovere due ordigni bellici. Intanto l'impresa aggiudicatrice è andata in crisi. Il terzo lotto e la gestione ventennale sono quasi appaltati, ma tutto ora si fermerà, perché bisogna notificare alla Ue per aiuti di stato anche Catania: ci vorranno almeno sei mesi. Se le cose andranno nel giusto modo fra tre anni si saranno create le condizioni per la nascita di 500 posti nuovi di lavoro, fra diretti e indiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

CAMPANIA Sviluppo. Primo via libera in Italia a un'area a fiscalità agevolata a supporto dei servizi logistici - Interessata una superficie di 100mila metri quadrati

Zona franca nell'interporto campano

L'Agenzia delle Dogane dichiara «rispondente» la documentazione presentata dal polo nolano BENEFICI Uckmar: «L'iniziativa favorirà l'espansione dei traffici con l'Asia e in particolare verso Cina e India; è un caso unico nel Mediterraneo»

Francesco Benucci

NOLA (NAPOLI)

Primo e unico in Italia. Uno dei pochissimi in Europa. Il distretto Cis-Interporto-Vulcano potrà istituire la sua zona franca a supporto dell'area logistica di cui dispone. L'Agenzia delle Dogane, infatti, con provvedimento 3 maggio 2013, in risposta all'istanza presentata dalla società Interporto Campano - assistita dagli studi Uckmar e Giordano - per la istituzione di una Zona Franca Aperta, ha dichiarato che «a seguito di un esame della documentazione si ritiene che essa risponda a quanto richiamato dalla normativa comunitaria e nazionale in materia». Il parere positivo dell'Agenzia delle Dogane, rappresenta la naturale conseguenza di un distretto che non solo ha allungato la città di Napoli ad est di 15 chilometri ma dispone al suo interno di tutti i servizi e infrastrutture necessarie per un sistema interportuale quali una stazione ferroviaria, una sezione delle Dogane "Napoli Terra", un deposito doganale di tipo A3, un'impresa ferroviaria privata per il trasporto merci, un terminal intermodale per lo stoccaggio e movimentazione delle merci, 30 chilometri di viabilità e aree di sosta e parcheggi per 30.000 veicoli tra mezzi pesanti e auto. Insomma, per completezza dei servizi logistici e per posizione strategica, il distretto nolano è un hub per i traffici internazionali di merci tra Europa-Oriente e bacino del Mediterraneo.

Interporto Campano procederà da subito alla realizzazione di tutti gli impianti e attrezzature per l'attivazione della Zona Franca. In particolare la Zona Franca sarà realizzata su di un'area di circa 100mila metri quadrati, con una potenzialità di movimentazione a regime di 100mila teus. Questa nuova tappa del progetto di sviluppo della "creatura" immaginata da Gianni Punzo e dai suoi soci oramai oltre 25 anni fa, rafforza la filiera della logistica e del commercio che il Cis ha creato nel Mezzogiorno. Il numero di imprese che d'altra parte hanno scelto di insediarsi la dice lunga sull'efficacia dell'infrastruttura. La Zona Franca garantirà dunque nuovi vantaggi in termini di tempi e di costi per le imprese. Infatti, non c'è bisogno di alcuna dichiarazione doganale per l'ingresso delle "merci non comunitarie" che potranno inoltre essere stoccate e immagazzinate in esenzione di dazi ed altri oneri. Oltretutto, nella Zona Franca le merci potranno essere oggetto di "manipolazioni e trasformazione" per il perfezionamento finale del prodotto: numerose sono infatti le fasi del processo produttivo e distributivo interessate alle Zona Franca, dall'importazione-assemblaggio e distribuzione di componentistica auto, alla lavorazione e confezionamento di prodotti alimentari, al confezionamento e distribuzione di abbigliamento e accessori, tanto per fare qualche esempio.

«Grande è l'attesa per procedere all'attività operativa che di certo consentirà lo sviluppo dei traffici specialmente con Asia ed in particolare con Cina, India e Malesia - spiega Victor Uckmar -. I traffici dovrebbero consentire non soltanto l'incremento della movimentazione dei container, ma anche la lavorazione delle merci come sta avvenendo nei porti del nord Europa. In particolare per quanto riguarda i prodotti confezionati per entrare in Europa - spiega ancora il tributarista - debbono contenere indicazioni descrittive del contenuto secondo modalità che spesso sono innovative, cosicché può accadere che l'indicazione corretta all'imbarco non sia più corretta allo sbarco, a seguito di cambiamenti intervenuti medio tempore. Nel bacino del Mediterraneo non esistono analoghe Zone Franche e questa realizzazione contribuirà a rendere Napoli maggiormente competitiva a livello mondiale con notevoli benefici in termini di ricadute economiche su tutto il territorio».

Oggi giorno le Zone Franche nel mondo sono oltre mille. «In Italia - continua Uckmar - il distretto di Nola (mille aziende che operano su di un'area di 5 milioni di metri quadrati con 9mila addetti, ndr) avrà una Zona Franca e ciò è un evidente vantaggio, rendendolo di fatto la "Porta meridionale dell'Europa". Le altre Zone del Mediterraneo sono a Barcellona e Tangeri, ma sono per attività di transhipment, mentre quella che verrà realizzata a Nola presenta caratteristiche paragonabili alla Zona Franca di Amburgo. Purtroppo l'Unione europea ha posto delle limitazioni nelle agevolazioni fiscali, specie in materia di imposte dirette che una volta erano accordate, ma anche quelle doganali (Iva) possono costituire un richiamo per la convergenza dei traffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa degli interporti CIM NOVARA SITO TORINO INT. DI RIVALTA SCRIVIA INTERPORTO DI VADO CEPIM - INT. DI PARMA INTERPORTO DI BOLOGNA INTERPORTO DI TRENTO INT. QUADRANTE EUROPA INTERPORTO DI ROVIGO INTERPORTO PADOVA PORTOGRUARO INTERPORTO INT. TOSCANA CENTRALE INT. DI CERVIGNANO DEL FRIULI INT. AMERIGO VESPUCCI INTERPORTO DELLE MARCHE INTERPORTO D'ABRUZZO INTERPORTO SUD EUROPA INTERPORTO CAMPANO INTERPORTO DELLA PUGLIA

Foto: - Fonte: Unione interporti riuniti (Uir)

TORINO

PIEMONTE Aziende secolari. Nel censimento di Cdc e Ismel numerose realtà che hanno superato crisi e passaggi generazionali

A Torino Pmi longeve e vincenti

Filomena Greco

TORINO

Resistono ai venti della crisi anche perché longeve. Un identikit che sembra fare al caso delle 1.500 aziende della provincia di Torino censite nell'ambito di un progetto della Camera di commercio e dell'Ismel. Una "chicca", visto che in Italia un'azienda su due non supera i 5 anni di sopravvivenza, e la vita media delle imprese è di 18 anni. Tra loro realtà strutturate come la Bitron, da oltre cinquant'anni attiva nella meccatronica, in particolare nel settore del Bianco. Accanto a Pmi nate oltre un secolo fa, rimaste aziende familiari, alla quarta generazione, dove i cognomi di amministratori delegati e presidenti coincidono con il nome stesso dell'azienda.

Tra queste la Codebò, la più antica azienda operante nel settore del trasporto verticale e degli ascensori. Il segreto del successo? Secondo Gianluca Codebò, amministratore delegato insieme al fratello Andrea, «la scelta di rimanere un'azienda molto circoscritta sul territorio, un'azienda di servizio, prossima ai suoi clienti». Con 12 milioni di fatturato e una cinquantina di addetti la Codebò opera in provincia di Torino, in Val Susa, a Cuneo, nell'Astigiano e in Valle d'Aosta. «L'Italia - spiega l'ad - è il primo paese al mondo per ascensori installati, un parco impianti che richiede manutenzione e controlli minuziosi. Questo permette, nonostante la profonda crisi del settore edile, di mantenere un mercato vivace». Manutenzione e assistenza, dunque, con un occhio ai tempi e alle distanze: «Per garantire un servizio di qualità - aggiunge Codebò - bisogna essere vicini ai clienti, in modo da garantire un pronto intervento efficiente e in tempi rapidi». Servizio che l'azienda fornisce in maniera prevalentemente autonoma, grazie alla sua rete tecnici specializzati.

Presente nel Registro delle imprese della provincia di Torino sin dagli anni Trenta, la Candioli farmaceutici ha registrato il suo marchio più noto nel 1929. «Abbiamo sviluppato nel corso degli anni - racconta Enrica Cravero Candioli, amministratore unico dell'azienda - una linea di prodotti per la persona, focalizzati soprattutto sugli antipediculosi, accanto al ramo destinato agli animali domestici». Produzione al cento per cento italiana, ma con un occhio attento alle nuove formule importate dagli Stati Uniti e ai mercati esteri, tanto che nel corso degli ultimi dieci anni la quota di export, in crescita, ha raggiunto il 30% del fatturato: 9 milioni il giro d'affari del 2012, una trentina di addetti «e due nuovi mercati esteri a cui ci stiamo accostando, che non svelo per scaramanzia» aggiunge Candioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Rinnovabili. Industriali a convegno: possibile diminuire sensibilmente i consumi

Alessandria cerca l'autonomia energetica

Francesco Antonioli

ALESSANDRIA

«Quale potrebbe essere lo scenario energetico di una provincia tipo del nord Italia, come Alessandria, se si attuassero tutte le misure possibili per minimizzare i consumi delle fonti fossili, tramite l'efficienza energetica e sviluppando l'impiego delle energie rinnovabili, indipendentemente dai costi e stante la situazione attuale?».

È la domanda con cui, nel dicembre 2011, si è avviato un tavolo tra Confindustria Alessandria, Rse Spa (Ricerca sul sistema energetico), la Provincia di Alessandria e la società di servizi energetici Heat & Power. I risultati vengono presentati oggi pomeriggio al convegno "Meno consumi, più rinnovabili" che l'associazione territoriale degli industriali ha promosso nella città piemontese con il Dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica dell'Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro".

Gli attuali consumi energetici dell'Alessandrino registrano una domanda annuale che sfiora 1Mtep (un milione di tonnellate equivalenti di petrolio), di cui un quarto consumi elettrici. Con la sola applicazione di tecnologie e di misure di efficienza energetica, dice il report, si otterrebbe «una riduzione delle emissioni gas ed effetto serra del 68%, una riduzione dei consumi primari del 65% e una copertura del 45% del fabbisogno energetico della provincia con rinnovabili». Dallo scenario attuale a quello ideale? Si potrebbe ottenere una riduzione da 953,1 ktep a 705,2 (-26%): nell'industria e nell'agricoltura il 10% in meno, nel residenziale del 39% e nel terziario in un range tra il 54% e il 60 per cento. Marco Giovannini presidente di Confindustria Alessandria: «Sono difficili le soluzioni risolutive anche nell'ipotesi di assenza di vincoli finanziari». Andrea Tomaselli, vicepresidente con delega all'energia: «Troppo spesso il dibattito sull'energia assume rigidità ideologiche. Noi intendiamo lavorare per una pianificazione di lungo termine, ragionando sui fondi necessari e sulla "cultura" da cambiare».

Su questi temi si confronteranno oggi anche Massimo Beccarello, economista di Milano-Bicocca, Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, Guido Ghisolfi, vicepresidente del Gruppo Mossi&Ghisolfi, Claudio Coffano della Provincia di Alessandria ed Enrico Boccaleri, ricercatore dell'Università del Piemonte orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli scenari Settori Riduzione stimata Residenziale -39 Terziario pubblico -60 Terziario privato -54 Industria -10 Agricoltura -10 Totale -26

Foto: La possibile riduzione % dei consumi energetici per settori in una simulazione ideale nell'Alessandrino

Foto: - Fonte: Confindustria Alessandria

ROMA

ALEMANNO STRIZZA L'OCCHIO AGLI EVASORI

MASSIMO RIVA

UNA legge del 2001 prevede la cessazione del servizio tributario per conto dei comuni da parte della tanto discussa Equitalia il prossimo 30 giugno.

Spetta, quindi, a ciascuna amministrazione municipale decidere su come provvedere alla riscossione delle imposte. In fine di mandato il sindaco uscente Gianni Alemanno ha scelto di costituire per questo compito un'azienda apposita - denominata Aequa Roma Spa - che sarà gestita in proprio dal Campidoglio. Una simile decisione potrebbe anche risultare razionale, se non fosse che tempi e modi dell'annuncio di Alemanno fanno sorgere dubbi, uno più increscioso dell'altro.

Il primo nasce dalla strumentalizzazione propagandistica che il sindaco ha fatto della sua scelta, tappezzando le strade con manifesti enfatici quasi che Roma si stesse per liberare da chissà quale tirannia. Il secondo riguarda l'opportunità di assumere tale decisione pochi giorni da un voto che potrebbe far passare l'amministrazione capitolina in mano a una maggioranza magari diversa dall'attuale e con intendimenti diversi in materia. Un terzo dubbio attiene poi direttamente all'idea di costituire l'ennesima azienda municipalizzata. In quest'ambito la gestione Alemanno ha lasciato sul campo una tale quantità di scandali - vuoi di clientele vuoi di mazzette - che il proposito di affidare un servizio così delicato a una struttura dipendente dal comune lascia di stucco. Anche perché Alemanno ha detto che Aequa Roma lavorerà sotto la guida di un sedicente Comitato etico cui spetterà di vagliare caso per caso la posizione di eventuali contribuenti in difficoltà, ma senza chiarire in base a quali criteri prestabiliti dovrà operare il suddetto Comitato.

E siamo così al quarto e definitivo dubbio: quello del ritorno a un inconfessabile commercio delle indulgenze.

ROMA

OBIETTIVO CAMPIDOGLIO

L'Ama sommersa da debiti e impegni in scadenza gli accordi con le banche

Dietro i 2,3 milioni di utile la montagna di 1,3 miliardi di oneri Solo per onorare una delle linee di finanziamento sta per partire un programma di restituzioni da 30 milioni l'anno

DANIELE AUTIERI

DOPO un mese dall'approvazione in consiglio di amministrazione e una settimana dalla sua discussione nell'Assemblea dei soci, il bilancio 2012 di Ama rimane un oggetto misterioso. Nonostante sia ormai a tutti gli effetti un documento pubblico, l'azienda nega ogni richiesta di visionarlo e si difende rimpallando le responsabilità sul Campidoglio, che ne starebbe ancora visionando alcune parti.

Nonostante le resistenze, Repubblica è in grado di rivelarne il contenuto, ben oltre il breve comunicato stampa diffuso il 3 aprile dopo che l'esercizio finanziario 2012 era stato votato nel cda. Allora erano state rese note solo alcune cifre: Ama chiude l'anno con un utile di 2,3 milioni e un patrimonio netto superiore ai 300 milioni; si riducono del 19% i crediti verso i clienti e del 24% verso i fornitori mentre la raccolta differenziata raggiunge il 30,2% del totale.

Ma è solo una parte della verità.

Un aspetto taciuto riguarda il debito e l'enorme peso assunto dalle banche. Al 31 dicembre del 2012 i debiti verso gli istituti di credito ammontano a 669 milioni di euro, circa la metà degli 1,3 miliardi di debiti accumulati da Ama. Dato ancora più allarmante, l'azienda è obbligata a saldare il 50% dell'esposizione verso le banche (312 milioni di euro) entro 12 mesi. Questo la rende a tutti gli effetti vincolata in ogni sua scelta industriale e finanziaria al rispetto degli impegni presi verso gli istituti di credito. Si legge nel bilancio: «L'obiettivo primario di Ama per il 2013 è il rispetto degli impegni definiti nel contratto di finanziamento stipulato con il sistema bancario nel dicembre 2009». Questo piano prevede che dal 2013 l'azienda dei rifiuti dovrà pagare 30 milioni di euro l'anno per coprire solo una delle linee di finanziamento ottenute.

Ci sarà anche un utile di facciata, ma quello che sarebbe importante far sapere è che dietro questo si nasconde un enorme debito accumulato negli ultimi anni, soprattutto per coprire i buchi di una gestione finanziaria fallimentare. Un'impresa titanica per la quale non basta il versamento di 30 milioni l'anno, ma serve anche l'ipoteca di gran parte del patrimonio immobiliare. Si legge ancora nel bilancio: «In data 8 febbraio 2013 le banche finanziatrici hanno prorogato le linee di finanziamento a breve e hanno formalizzato il loro consenso a sottoscrivere modifiche contrattuali». In poche parole l'azienda e gli istituti di credito hanno individuato una road map che, se non sarà rispettata, obbligherà Ama a costituire entro e non oltre il 28 febbraio 2014 una ipoteca su tutti i suoi immobili. Per evitare questo rischio, a seguito di una gara pubblica è stato individuato il fondo Bnp Real Estate per gestire e valorizzazione il Centro Carni (ceduto dal Comune di Roma per coprire parte delle perdite aziendali), il cui valore è calcolato in 116 milioni di euro. Insomma, è urgente valorizzare e vendere per fare cassa e coprire i debiti con le banche, altrimenti tutto il patrimonio viene ipotecato. Un passaggio obbligato, come spiega l'azienda stessa nella relazione finanziaria 2012 quando riconosce che «la valorizzazione del patrimonio è una condizione essenziale per il rispetto del contratto di ristrutturazione del debito stipulato con il pool di banche creditrici». I problemi non finiscono qui perché nel 2010 i vertici dell'azienda, allora guidata da Franco Panzironi, stipularono con le banche creditrici (Bnl, Unicredit, Bps e Mps) un cosiddetto interest rate swap, un'assicurazione sui finanziamenti a lungo termine per bilanciare l'oscillazione dei tassi di interesse. È un contratto che appartiene alla famigerata compagnia dei "derivati". Se oggi l'azienda volesse risolvere quel contratto perché le condizioni non sono più vantaggiose dovrebbe pagare 35,5 milioni di euro. Intanto sul fronte del management le cose non vanno meglio. Dopo l'avvicendamento alla guida dell'azienda prima di Panzironi con Salvatore Capello e poi di

quest'ultimo con la direttrice generale Giovanna Anelli, anche la manager ha presentato le sue dimissioni il 16 aprile scorso ed è stata sostituita da Giovanni Fiscon.

Non un uomo nuovo, ma l'ex-direttore delle operazioni, un alto dirigente che ha ricoperto un ruolo chiave anche negli anni di Panzironi e della Parentopoli di Ama.

(3 - continua)

Calendario Oggi SANITÀ Studio sulla sanità laziale di Unindustria e Deloitte, con i presidenti della Regione Zingaretti e degli industriali Stirpe (ore 10,30, Civita, piazza Venezia 11). Oggi SVILUPPO ECONOMICO Forum del ministero e della Confindustria sulla lotta alla contraffazione con Giampaolo Letta (foto) di Unindustria (ore 14, via Andrea Noale 206).

Oggi RETI D'IMPRESA Forum Cna "Un nuovo modello di fare business". Con Abate (Cdc), Colombi (Irfi), Tagliavanti (Cna), Mauriello (Unioncamere).

Ore 10,30. Via de' Burrò, 147. Domani ASSOCIAZIONE CIVITA Dibattito all'Associazione Civita "Investimenti, crescita e riduzione del debito" con Gianni Letta e l'economista Paolo Savona (ore 18, A. Civita, piazza Venezia 11).

Domani ENERGIA Presentazione dell'Osservatorio Nimby Forum sulle infrastrutture e del Festival dell'Energia (ore 11, sala delle conferenze, piazza Montecitorio 123/a).

PER SAPERNE DI PIÙ www.ama.it www.un-industria.it

Foto: CATTIVA GESTIONE La nuova dirigenza dell'Ama fronteggia i risultati di anni di perdite e dei conseguenti maxiprestiti bancari

ROMA

Il caso Fotografia Enac e dati societari

Alitalia, guerra di cifre tra Catania e MilanoSi infrange il primato della tratta Linate-Fiumicino. La concorrenza del treno
Paolo Stefanato

Sorpasso nei cieli italiani. Catania batte Milano, o meglio, la tratta Catania-Roma batte quella tradizionalmente più trafficata la Linate-Fiumicino. Ne dà notizia l'Enac, l'autorità per il trasporto aereo, nel rapporto 2012: prima tratta italiana è la Catania-Roma, con 852.739 passeggeri di sola andata, mentre la Milano-Roma si ferma a 700.531. Va ricordato che nel 2012 da Catania verso Roma sono state attive tre compagnie - WindJet, poi finita in procedura fallimentare, Alitalia e Blue Express -; Alitalia fa comunque sapere che nel suo portafogli è ancora la Milano-Roma la prima tratta con circa 1,4 milioni di andate e ritorni. Ma il dato su Catania è interessante perché conferma una tendenza: dal 2009 a oggi su questo collegamento la sola Alitalia ha aumentato del 5% i passeggeri trasportati e del 22% la capacità; nei primi quattro mesi del 2013 ha registrato +22% di voli, +10% di offerta e +3% di passeggeri. Il sorpasso Sud-Nord ha due facce: da un lato, lo sviluppo dell'aeroporto siciliano, dall'altro il vistoso declino del volo Milano-Roma, che ha subito l'offensiva del treno. Catania cresce per contro perché sul suo scalo converge gran parte della Sicilia; ma soprattutto perché l'isola non gode dell'alternativa del treno, cosa che «condanna» all'aereo la gran parte dei siciliani, in particolare i viaggiatori d'affari. Un esempio rende l'idea: il tragitto Catania-Roma in treno dura 9-10 ore, contro gli 80 minuti dell'aereo. Linate, simmetricamente soffre per la superefficienza del Frecciarossa, il treno veloce delle Fs, al quale si è aggiunto Italo di Ntv; un passeggero milanese può raggiungere Roma, via rotaia, in tre ore, quasi lo stesso tempo che impiegherebbe, da centro città a centro città, utilizzando l'aereo. Se prima dell'alta velocità ferroviaria il traffico complessivo tra le due metropoli apparteneva per il 70% all'aereo e per il 30% al treno, oggi quei valori si sono invertiti: 30-70. I dati mostrano con chiarezza qual è la tendenza: nel 2008, l'ultimo esercizio della vecchia Alitalia, i passeggeri Linate-Fiumicino erano stati 2.448.073 (andate e ritorni). L'anno successivo il governo concesse una deroga triennale alle norme sulla concorrenza per consentire alla nuova Cai di godere di un beneficio d'avviamento. Nonostante ciò, nel 2010 - in parallelo al consolidamento del Frecciarossa - i passeggeri erano già precipitati a 1.522.854.

Foto: DECOLLO Un velivolo Alitalia [Ansa]

Abruzzo, i sindaci del cratere al governo: i fondi ci sono, ma non sono mai arrivati

Documento in vista del tavolo tecnico interministeriale

L'AQUILA . «Se l'emergenza è stata considerata chiusa per legge, i territori, vivono ancora una situazione gravissima, che rende impossibile anche solo ipotizzare un ritorno all'ordinarietà». Lo scrive il coordinamento dei sindaci delle nove aree omogenee del cratere per fare il punto post-sisma dell'Aquila e degli altri centri dopo il terremoto di quattro anni fa. Nel documento ci sono le richieste al governo in vista del Tavolo tecnico interministeriale, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio per l'attuazione del Programma di governo, Legnini. I sindaci ricordano che i fondi per la ricostruzione per L'Aquila sono pari a 5,5 miliardi di euro, mentre per gli altri comuni la spesa prevista è pari a 4,2 miliardi, ma «in questo momento non vi è alcuna previsione normativa di stanziamento di queste cifre». Mentre «il finanziamento derivante dalla delibera Cipe del dicembre scorso è appena sufficiente per completare la ricostruzione delle periferie dei Comuni, peraltro spalmato in tre annualità». Per avviare la ricostruzione dei centri storici da quest'anno, il coordinamento i sindaci, chiede, «col meccanismo del finanziamento tramite Cassa depositi e prestiti, rivelatosi efficace al punto che è stato riconfermato per il finanziamento totale del sisma dell'Emilia, la cifra di 1,4 mld entro il prossimo mese. Per quanto riguarda gli anni successivi, 2014-2018, sarà necessario assicurare i restanti 8 miliardi, suddivisi in tranche con trasferimenti progressivi e costanti». Insufficienti inoltre le cifre per i comuni fuori dal cratere.

BOLOGNA

DOPO UN ANNO

Burocrazia e tasse Così soffoca l'Emilia terremotata

FILIPPO MANVULLER

Burocrazia e tasse Così soffoca l'Emilia terremotata a pagina 16 La nuova scossa dell'Emilia ferita dal sisma si chiama burocrazia. A un anno dal terremoto del 20-29 maggio 2012, nessuna impresa colpita ha ancora ricevuto materialmente i contributi per la ricostruzione. Chi è riuscito a riprendere la produzione lo ha fatto a proprie spese, a costo di sacrifici immani, lavorando anche all'aperto o sotto strutture provvisorie. È il caso di tante aziende del distretto biomedicale (Mirandola) e ceramico (Sassuolo), ma anche di tanti piccoli produttori che con le loro uniche forze hanno riconquistato la normalità. A pesare è innanzitutto l'enorme mole di carta, certificazioni, perizie giurate, documenti, attestazioni, fatture, domande. La situazione ha prodotto una nuova emergenza nei territori colpiti dal terremoto, tanto che lo stesso capo della protezione civile Franco Gabrielli, l'altro giorno a Modena per il meeting delle Misericordie, non le ha mandate a dire. «C'è un complessità alla quale non possiamo aggiungere anche un surplus di procedure che dovrebbero essere sempre più efficaci e snelle» ha detto, aggiungendo che «i ritardi diventano insopportabili» laddove «c'è sofferenza». Gabrielli ha quindi invocato «interventi tempestivi». Un eufemismo, visto che i 6 miliardi previsti dal precedente governo (la Protezione Civile stima in oltre 12 miliardi i danni prodotti dalle scosse) sono stati sbloccati solo dal 10 gennaio di quest'anno. Altrettanto si è dovuto aspettare per ottenere i rimborsi al 100 per cento, arrivati - sulla carta - soltanto in piena campagna elettorale. Con un tempo di reazione della politica di oltre sei mesi, decine di aziende hanno capito che potevano fare affidamento solo su loro stesse. Il fatto è che i bastoni dello Stato si insinuano tra le ruote di una macchina amministrativa che ha ritmi elefantiaci, tra continui stop and go. Così sono state 95 le ordinanze emesse nel 2012, 57 nel 2013. Un cumulo complessivo di 152 provvedimenti, per centinaia di pagine. In molti casi si tratta di rettifiche e integrazioni a ordinanze già emesse. E nei luoghi del sisma domina il caos. Le piattaforme on line previste, "Mude" e "Sfinge", sono una babele inestricabile. E c'è chi preferisce ricorrere alle procedure ordinarie previste dalla norma nazionale sulle ristrutturazioni edilizie, rinunciando al 50 per cento dei rimborsi. Pdl e Lega Nord, da queste parti, hanno azzardato la proposta di una no tax area, ma la risposta è stata negativa. Secondo la Regione Emilia-Romagna, infatti, l'idea è «discriminatoria» perché non farebbe distinzione tra danni diretti e indiretti. Da qui la scelta di procedere con gli aiuti mirati. E però così le tasse sono comunque dovute e pretese. E le sospensioni fiscali vengono concesse col contagocce. Recentemente lo Stato ha provato a pretendere pure il pagamento dell'Irap dagli imprenditori terremotati che possono beneficiare della temporanea esenzione dall'imposta. Dall'Agenzia delle Entrate sono arrivati all'indirizzo delle aziende sanzioni e interessi per il tributo non pagato entro la scadenza del luglio 2012. Il presidente della Regione Vasco Errani, che è anche commissario straordinario del terremoto, è balzato sulla sedia, e le "comunicazioni di irregolarità" sono state sospese. Ma, per gli imprenditori, è una lotta continua. E non va meglio con le banche. Se infatti, denuncia Federconsumatori, gli addebiti sono stati congelati, non hanno smesso di maturare gli interessi sulle rate, spalmati sull'intera durata del mutuo. D'altro canto, la torre ferita di Finale Emilia, la parrocchia di Santa Caterina di Rovereto, in cui perse la vita don Ivan Martini, i capannoni crollati ridotti a urne cinerarie - e alcune strutture sono ancora sotto sequestro dalle procure - rivelano che se non siamo all'anno zero, poco ci manca. Peraltro, la maledizione dell'Emilia due settimane fa ha colpito ancora. Una tromba d'aria ha causato 30 milioni di euro di danni nella zona tra Modena e Bologna. Grandine e frane, in questi mesi, hanno portato la situazione al collasso. Ci si chiede inoltre quanto burocrazia e "white list" riusciranno ad arginare gli appetiti della malavita, ingolosita dal circuito miliardario del mattone. «In Emilia-Romagna la criminalità organizzata fa affari per la ricostruzione»: l'allarme lo ha lanciato nelle scorse ore Cono Incognito, responsabile del Girer, il Gruppo interforze di ricostruzione dell'Emilia-Romagna, la task force creata ad hoc per vigilare sulle infiltrazioni mafiose. Il

poliziotto che ha partecipato all'arresto, tra gli altri, di Bernardo Provenzano, punta il dito contro le società fiduciarie, gli incarichi esterni (soprattutto nello sgombero delle macerie), il «personale assunto vicino ai clan dei Casalesi, in particolare dei Bidognetti». Come uscirne? «Solo con la denuncia».

IL DRAMMA I LUOGHI Il terremoto occorso in Emilia nel 2012, tra il 20 e il 29 maggio, è stato caratterizzato da un evento sismico costituito da una serie di scosse localizzate nel distretto della pianura padana-emiliana prevalentemente nelle province di: Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia, Bologna e Rovigo, ma le scariche sono state avvertite in un'area molto vasta comprendente tutta l'Italia Centro-Settentrionale

SCOSSE Le scosse di maggior intensità sono state registrate il 20 maggio 2012, alle ore 04:03:52, con epicentro nel territorio comunale di Finale Emilia, in provincia di Modena, e ipocentro a una profondità di 6,3 km. Il 29 maggio, alle ore 09:00, un'altra scossa di forte magnitudo è stata avvertita in tutta l'area dell'Italia Settentrionale

DISTRETTO Il distretto biomedicale di Mirandola, nella provincia di Modena, è uno dei fiori all'occhiello della zona. Le aziende sono specializzate nella produzione di dispositivi medici quali apparecchiature e prodotti monouso per applicazioni terapeutiche. Il terremoto ha causato gravi danni, oltre al settore biomedicale, anche all'area delle ceramiche colpendo la città di Sassuolo, sempre nel modenese

RIMBORSI Il precedente governo aveva previsto di stanziare 6 miliardi di euro per far fronte all'emergenza, ma la Protezione Civile aveva stimato i danni in 12 miliardi. I primi soldi sono stati sbloccati il 10 gennaio scorso, ma a fronte di questo caos burocratico vanno sommati gli ulteriori 30 milioni di euro di danni «creati» da una recente tromba d'aria tra Bologna e Modena

Foto: DUE CROLLI Nella foto, il reparto diagnosi e cura del Policlinico di Modena danneggiato dal terremoto di maggio e crollato durante la ristrutturazione. Sotto, il paese di Cavezzo [Ftg, Lapresse]

ROMA

Degrado continuo Nulla è cambiato dal 2011 nonostante le pulizie straordinarie

Cassia bis monumento all'inciviltà

Discariche nelle aree di sosta. Continua il rimpallo tra Provincia, Astral e Comuni Incuria e abbandono La pulizia dei rifiuti accantonati da mesi Controlli inesistenti Sembra la giungla La vegetazione invade i guard rail. I rami coprono la segnaletica

Valentina Conti Dal 2011 non è cambiato nulla. Gli interventi di pulizia straordinaria sono serviti a poco. La situazione è peggiorata, lo scaricabarile di competenze fra Provincia e Astral, braccio operativo regionale in tema stradale, e Comuni interessati è proseguito e il risultato è che lo spettacolo indecoroso è ancora sotto gli occhi di tutti. La Cassia Bis continua ad essere una discarica a cielo aperto, stracolma di rifiuti che si accumulano ogni giorno di più. Non c'è piazzola o rientranza sulle carreggiate di entrambi i sensi di marcia priva di deposito mondezze. Lo abbiamo documentato, a distanza di anni, percorrendola per intero. Un film che lascia senza parole e che prosegue sulla SS2 fino a Viterbo. La pulizia della mole di immondizia accantonata da mesi e mesi è un optional su cui si è deciso di non scommettere. A parte l'inciviltà dilagante, i controlli sono latenti. Provenendo da Roma, all'andata, all'altezza di Formello, i coppedoni abbandonati non si contano. Poco prima di Campagnano, sulla destra, in bella vista sofà, schermi e pezzi di pc, una selva di tegole, plastica, pezzi di mensole. Una scia sempre più consistente di spazzatura che si spinge avanti, fra scarpe, indumenti e sacchi accatastati inframezzati da acquitrini, alcuni pure sul ciglio della strada. Dopo una decina di metri, corde e pezzi di rame, piatti e bottiglie. Il guard rail è immerso nella vegetazione. Gatti morti e paletti traboccanti completano il quadro. La fermata del bus inclinata sembra cedere, i rami sfiorano le auto. Più giù, la stessa visione. Ogni angolo libero, un deposito di schifezza disseminata, che non risparmia le corsie, e auto ferme sul bordo. Si avanza sussultando sul manto dissestato. Solo all'andata abbiamo contato oltre un'ottantina di cartelli d'indicazione a scomparsa, alcuni pure con segnalazioni errate, oltre ai pezzi di ferraglia di insegne che non esistono più. Quelli ridotti in stato pietoso o invisibili superano di gran lunga il centinaio sull'intero percorso. Svicolando dall'arteria, poi, all'uscita Umiltà in direzione Nepi, ci si imbatte in «alberi-manichini» vestiti di stracci e coperte al civico 4865, in mezzo alla campagna romana isolata nella natura nella stradina a doppio senso. In direzione Roma, sulla strada del ritorno, all'altezza di Monterosi, un mega cartellone crollato giace in mezzo alle sterpaglie. Sul fianco un cumulo di macerie, risulta dei cantieri, teloni, arredi. Verso Cesano, cerchioni di gomme, cuscini, contenitori, sanitari. E si continua così fino alla fine del tragitto.

Foto: Desolante Gli automobilisti che percorrono la Cassia Bis devono schivare rifiuti ingombranti Le erbacce a rischio incendi

BOLOGNA

Il referendum anti private smantella un sistema che funziona

Bologna, esempio di sussidiarietà

Il sistema della scuola dell'infanzia bolognese costituisce ad oggi un punto di riferimento nello scenario nazionale, in quanto si basa su un'efficace integrazione di pubblico e privato. Ciò rende possibile soddisfare quasi totalmente la domanda educativa della fascia 3/6 anni, che altrimenti rimarrebbe significativamente scoperta. Su oltre 8.000 bambini uno su cinque è iscritto a istituti privati paritari, 1.500 a scuole statali e 5.000 sono allievi di asili gestiti direttamente dal Comune. Tale situazione della scuola materna di Bologna rispecchia, in parte, quella nazionale, dove lo scenario è d'altra parte più complesso (gli asili statali sono solo il 60%, mentre il resto è costituito da scuole comunali o paritarie). Va ricordato, per quanto riguarda la scuola paritaria di Bologna e non solo, il contributo indispensabile apportato dalla galassia dei corpi intermedi (enti non profit, ordini religiosi, associazioni), asse portante del paradigma sociale della sussidiarietà. Si tratta di un servizio che nasce dal basso cui, saggiamente, il Comune di Bologna ha, da oltre 15 anni, lasciato spazio, favorendo il libero spirito di iniziativa dei singoli, senza, in alcun modo, volersi sostituire ad essi. Stante questo quadro, perché volere smantellare un sistema che funziona, come è intenzione dei promotori del referendum del 26 maggio? Dove andrebbero i 1.736 bambini che tuttora frequentano le strutture paritarie? Con il venire meno dei finanziamenti comunali, infatti, le scuole private si troverebbero nella scelta obbligata di alzare le rette, tagliando una parte considerevole dell'attuale utenza. Nello stesso tempo, l'ente comunale, per garantire la materna a tutti, sarebbe costretto ad abbassare la qualità: mentre la scuola pubblica diventerebbe per i poveri, la privata sarebbe per i ricchi e tra i due sistemi si creerebbe una divaricazione incolmabile. Attualmente tale divario non esiste, poiché, delle 30 scuole paritarie dell'infanzia bolognesi, il 19% applica una retta mensile di 125 euro circa, il 33% di 166 euro, un ulteriore 33% di 208, il 15% di 250 euro. Come si vede, si tratta di costi accessibili, che non giustificano, come, invece, si sostiene da parte dei referendari, che la scuola materna privata di Bologna sia appannaggio delle sole famiglie benestanti. La questione del referendum di Bologna non può dunque giustificarsi in termini di efficienza e di pragmatismo. Ciò che sta dietro il quesito referendario, è una battaglia tra una visione ideologico-statalista della società, che concepisce privato e pubblico come due categorie agli antipodi e conflittuali, e un criterio antropologico di organizzazione sociale fondato sul principio di sussidiarietà e la complementarità degli organismi. Occorre seguire da vicino ciò che accadrà a Bologna, perché certamente la battaglia, in caso di esito positivo per i referendari, è destinata ad allargarsi alle principali piazze italiane. ©Riproduzione riservata

CAGLIARI

Operai ex Alcoa ancora senza Cig, protesta in Regione

Non decolla il negoziato con Klesch «Troppi rinvii» , occupato l'assessorato al Lavoro
DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

Una protesta al giorno. Non c'è pace per i lavoratori e i cassintegrati della Sardegna che anche ieri, da Cagliari a Sassari, hanno fatto sentire la voce della loro disperazione. Primo blitz alle 9 di mattina, con i lavoratori degli appalti dello stabilimento Alcoa che hanno occupato la sala riunioni dell'assessorato regionale al Lavoro. Motivo della protesta? La cosiddetta «messa in sicurezza» dei lavoratori dell'indotto del polo industriale di Portovesme. «Ci sono lavoratori che non ricevono gli indennizzi degli ammortizzatori sociali da mesi - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil - e tutto perché l'incontro istituzionale che si deve svolgere alla Regione viene rinviato di settimana in settimana, un fatto che le famiglie degli operai non possono più accettare». Parole che i sindacati ripetono anche durante l'incontro in assessorato quando, alla fine, dopo aver strappato due date per un nuovo incontro, mercoledì e giovedì, sciogliono l'occupazione e lasciano il palazzo dell'assessorato. A PORTOVESME ALTRE PROTESTE Il tenore della contestazione non cambia molto a Portovesme dove a lanciare un ultimatum al Mise, annunciando la convocazione di un'assemblea generale delle maestranze per il riavvio della mobilitazione, sono i cassintegrati diretti dell'Alcoa. Chiedono notizie sullo stato della vertenza relativa alla trattativa tra Alcoa e Klesch per la cessione dello smelter di Portovesme. Non è certo tranquilla la situazione neppure nel nord Sardegna dove, protesta o i lavoratori della centrale elettrica di Fiume Santo E.On. Anche loro chiedono un intervento del Ministero dello sviluppo economico. «La polveriera Sardegna è già esplosa - sentenza Michele Carrus, segretario generale della Cgil sarda quello che oggi stiamo registrando sono gli effetti di una deflagrazione che non ha precedenti e che continuerà a sentirsi per lungo tempo». Per il segretario della Cgil è «necessario che la politica faccia la sua parte in maniera e con autorevolezza». Un richiamo che riguarda sia la politica regionale alle prese con la discussione sul bilancio, sia quella nazionale. «Domani pomeriggio (oggi per chi legge) faremo un presidio davanti al palazzo del consiglio regionale perché si sblocchino subito le risorse per gli ammortizzatori sociali - aggiunge - perché quello che sta succedendo in questi giorni non è più tollerabile. Chi ha responsabilità deve assumerselo sino in fondo».

MILANO

Lo spreco

Case popolari a milano 6400 alloggi vuoti

Andea KoVeoS

Migliaia di case popolari abbandonate dal Comune di Milano e lasciate sfitte (sono 6400). Un'edilizia con bilanci in rosso, senza nemmeno i soldi per piccole ristrutturazioni, che permetterebbero di consegnare appartamenti a chi è in lista d'attesa da anni. A PAGINA 10 Bilanci in rosso, guerra tra amministrazioni, arresti, sfratti e appartamenti murati. L'edilizia popolare milanese vive da anni una situazione drammatica, mentre la fame di alloggi con affitto agevolato aumenta di giorno in giorno. Se si scorre la graduatoria delle persone in attesa di una casa pubblica si rimane a bocca aperta: a fronte di appena mille appartamenti regolarmente assegnati dal Comune di Milano, 22 mila persone aspettano il proprio turno su un totale di poco più di 70 mila alloggi. Di questi 28 mila sono di proprietà del Comune, mentre la maggioranza degli immobili è dell'Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale (Aler), che gestisce l'intero patrimonio. Il rapporto tra i due enti è sfociato in un vero e proprio conitto di competenze e di scarico di responsabilità con l'ultima clamorosa decisione da parte di Palazzo Marino di prolungare il contratto con l'Aler solo fino a giugno 2013. Un rinnovo tutt'altro che scontato come conferma l'assessore all'urbanistica, Lucia De Cesaris. Non basta. La vicenda delle case popolari ha toccato il fondo con i due arresti eccellenti: la responsabile Aler dei servizi generali di direzione, Monica Goi, per una vicenda di presunte gare d'appalto truccate e l'assessore regionale alla Casa Domenici Zambetti, accusato di voto di scambio. In segno di discontinuità con il passato la Giunta Pisapia ha promesso un investimento di 20 milioni di euro ogni anno per la manutenzione. Manutenzione che rappresenta il vero tallone d'Achille della gestione complessiva delle case popolari. Infatti, nonostante il numero di appartamenti sia insufficiente, esistono 6.400 case sfitte che non possono essere assegnate. Perché? Perché il Comune non ha i soldi per ristrutturarle. Spesso si tratta di vecchie case prive di servizi igienici che richiedono lavori costosi, ma in altri casi basterebbero davvero pochi soldi per renderle agibili e disponibili a soddisfare la graduatoria. Invece vengono lastricate, come si dice in gergo, per arginare il fenomeno delle occupazioni abusive. Aler e Comune usano questa tecnica per impedire a nuovi abusivi di entrare. Ma il fenomeno del mercato nero non è sconosciuto nemmeno a Milano. Dietro l'occupazione illegale degli appartamenti può nascondersi il racket delle case popolari gestito dalla malavita. Come nel caso di Via Padre Luigi Monti dove operava il Clan capeggiato da Giovanna Pesco, detta la Signora Gabetti. Dietro le organizzazioni criminali si nascondono famiglie realmente bisognose di un tetto. A Milano gli abusivi sono più di 3 mila e 300. A differenza di quanto accade a Roma, però, nella città lombarda sono stati messi i "custodi sociali". I portieri di una volta che sono in grado di informare l'Aler sulla situazione degli alloggi e del degrado. Una novità che ha reso più sicuri gli abitanti limitando in maniera esponenziale le occupazioni abusive. Ma la crisi si fa sentire e la ricerca di un alloggio è diventata spasmodica, varcando spesso i confini della legalità. I tentativi di occupazione aumentano (dodici in media ogni settimana) così come gli sgomberi dove a farne le spese sono i soggetti più deboli e indifesi. I piani manutentivi degli alloggi sfitti di Comune e Aler procedono a rilento e il risultato è che non ci sono case, soprattutto per i nuclei dalle tre persone in su, che quasi sempre coincidono con le famiglie con minori: le comunità alloggio sono piene di madri con figli vitime di sgombero. Ci sono famiglie sfrattate da cinque mesi ospitate con costi elevatissimi dalla pubblica amministrazione. Eppure il tema non sembra essere al centro del dibattito politico. La legge regionale lombarda sull'edilizia pubblica che consentirebbe la costituzione di commissioni prefettizie di alleggerimento degli sfratti non sono state applicate in nessun comune della regione.

Case popolari di Milano Case popolari a Milano 70.070

28.197 Comune di Milano Totale 41.873 Aler 2.264 Case sfitte 1.174 Case occupate abusivamente 4.218
2.206 Persone in lista d'attesa per una casa popolare Appartamenti assegnati l'anno 22.000 Tasse che l'Aler

dovrà pagare In milioni di euro Manutenzioni Chiamate per intervento Chiamate per intervento Chiamate per intervento Imu Ires Irap, Iva, Imposte i milioni di euro l'anno che il Comune di Milano investirà in manutenzione e nuovi progetti
13,256 Costi totali